Edgar Wallace

L'Uomo Che Sapeva

The Man Who Knew © 1919

Il Giallo Economico Classico - N° 97 - 6 gennaio 1996

Personaggi principali

John Minute	*ricco possidente*
Frank Merril	*suo nipote*
May Nuttal	*giovane ereditiera*
Jasper Cole	*collaboratore di John Minute*
Saul Arthur Mann	*l'uomo che sapeva*

1.
L'uomo nel laboratorio

La stanza era piccola ed era stata prescelta perché isolata rispetto altre stanze della casa. Il penultimo proprietario di Weald Lodge ne aveva fatto la sua sala da biliardo, ma John Minute, che non aveva il tempo e la pazienza che occorrono per dedicarsi al biliardo, aveva allestito quell'ambiente malinconico per il suo assistente.

Lungo una delle pareti stava un ripiano d'abete, ingombro di storte e di provette. Nel centro della stanza c'era un tavolo su cui si trovavano dei volumi, un microscopio protetto da una campana di vetro, una cassettina di legno che era aperta per mostrare una serie di apparecchi scientifici delicati e un becco di Bunsen che spandeva la sua fiamma azzurrognola sotto una storta piena fino a metà di un liquido scuro e gorgogliante.

La faccia dell'uomo che, seduto davanti al tavolo sorvegliava la preparazione di quello sgradevole intruglio, era nascosta dietro una maschera di mica e di gomma, perché le esalazioni che uscivano da quel fluido non erano né gradevoli né salubri.

La stanza era avvolta in un'oscurità interrotta soltanto dalla luce fioca della lampada velata e dal riflesso azzurro della fiamma sotto al becco di Bunsen. Lo studioso, di tanto in tanto, prendeva una pipetta di vetro, la

VISIT…

immergeva nel liquido bollente, la rialzava e la faceva sgocciolare lentamente su una cartina di tornasole. Alla fine i risultati gli parvero soddisfacenti, perciò spense il becco, aprì la finestra e accese il ventilatore per cambiare l'aria della stanza.

Poi si tolse la maschera rivelando un aspetto giovane, un volto piacevole, un poco pallido, con dei grossi baffi neri e una folta capigliatura nera e crespa. Chiuse la finestra, riempì la pipa, e cominciò a scrivere su un quaderno, fermandosi di quando in quando per consultare qualcuno dei volumi che gli stavano davanti.

In mezz'ora finì questo lavoro, chiuse il quaderno pieno di ghirigori e spingendo indietro la sedia si mise a fantasticare. I suoi pensieri, a giudicare dall'espressione del volto, non dovevano essere piacevoli. Prese dalla tasca interna della giacca un astuccio di cuoio dal quale estrasse una fotografia che rappresentava una fanciulla di sedici anni, dal viso assai grazioso, un po' triste, ma per questo ancora più attraente, la guardò a lungo, scuotendo la testa come per allontanare da sé un brutto pensiero.

Un leggero colpo fu bussato alla porta; il giovane s'alzò e dopo aver rapidamente rimesso la fotografia nell'astuccio e questo nella tasca interna della giacca andò ad aprire.

Era John Minute, che entrò annusando con fare sospettoso:

— Ma che razza d'odore, Jasper! — brontolò. — Cosa aspettate a inventare prodotti chimici che siano più graditi all'olfatto?

Jasper Cole rideva tranquillamente.

— Mi rincresce, signore, ma la natura ha disposto diversamente — rispose.

— Avete finito? — gli chiese il principale, e guardò con fare sospettoso la storta del liquido che era ancora caldo.

— Non c'è nessun pericolo, signore — disse Jasper. — Può risultare dannoso solo quando sta bollendo ed è per questo che avevo chiuso a chiave la porta.

— Che roba è? — chiese John Minute guardando arcigno il liquido ormai innocuo.

— Sono più sostanze — rispose l'altro a disagio. — Si tratta di un esperimento. La storta contiene un paio di elementi che si combinano con gli altri solo a una data temperatura e l'esperimento è riuscito perché anche a liquido freddo gli elementi incombinabili non sono precipitati.

— Io spero che verrete a cena anche se pure la cena si è raffreddata —

borbottò John Minute.

— Non ho sentito la campana — si scusò Jasper Cole. — Sono spiacentissimo d'avervi fatto aspettare.

Nella sala da pranzo vasta e gelida cenarono soli, e la loro cena fu, come di consueto, silenziosa. John Minute leggeva i giornali, e in modo particolare la parte che essi dedicavano agli avvenimenti economici.

— Qualcuno ha comperato Gwelo Deeps — si lamentò a voce alta John Minute. Jasper alzò il capo.

— Gwelo Deeps? — disse — Ma ci sono le azioni...

— Lo so, lo so — rispose l'altro con una certa vivacità. — Lo so. La settimana scorsa erano quotate uno scellino, e adesso sono salite a uno scellino e tre pence. Io ne ho cinquecentomila; per essere più preciso — si corresse — ne ho un milione, ma solo la metà sono mie... Sono quasi tentato di venderle.

— Ma forse ci hanno trovato l'oro — suggerì Jasper. John Minute sbuffò.

— Se c'è dell'oro nei pozzi di Gwelo, vuol dire che ci sono diamanti sulle nostre spiagge — disse con disprezzo. — Le altre cinquecentomila azioni appartengono a May. — Jasper Cole corrugò le sopracciglia: nel suo sguardo si leggevano la sorpresa e una muta domanda.

John Minute si accomodò meglio sulla sedia.

— Il padre di May Nuttal è stato il migliore di tutti i miei amici — disse rudemente. È stato lui a invogliarmi per i pozzi di Gwelo; io non ne volevo assolutamente sapere. Abbiamo scavato fino a quasi un chilometro e abbiamo trovato tutto tranne l'oro.

John Minute fece una delle sue brevi risatine.

— Avrei proprio voluto che quella miniera avesse avuto fortuna. Povero Bill! Mi ha aiutato in molti brutti momenti.

— Penso che voi abbiate fatto l'impossibile per sua figlia.

— È una bella ragazza — disse John Minute, — una cara figliola. A me le ragazze non piacciono... — fece con una smorfia. — Ma May è tanto brava e tanto cara che le supera tutte. Quando parla con voi, vi guarda in faccia... non c'è proprio nulla da rimproverare a May.

Jasper Cole trattenne un sorriso.

— Perché fate quella faccia? — domandò John Minute.

— Pensavo anch'io che non c'è proprio nulla da rimproverarle. John Minute si volse.

— Jasper — disse poi, — May è il tipo di ragazza che voi dovreste sposare: io sarei contento se la sposaste voi.

— Penso che Frank ci troverebbe qualcosa da ridire — rispose l'altro mescolando il caffè.

— Frank! — sbuffò John Minute. — Cosa importa a me di Frank? Frank farà quello che vuole. È un giovanotto fortunato, con qualche disposizione alla mascalzonaggine, a quanto mi pare. Vuol sposare una donna bella. Infatti, se non mi mettevo di mezzo io...

Jasper lo fissò.

— Bene?...

— Lasciamo stare — brontolò John Minute.

Com'era suo costume, dopo cena John restava seduto a lungo mezzo sveglio e mezzo addormentato.

Jasper prese un giornale e si mise a leggere. Questa era diventata ormai una tradizione, interrotta solo nelle rare sere che passava a Londra. Era a metà d'un articolo di uno scienziato famoso sulle emanazioni del radium, quando all'improvviso John Minute riprese la conversazione interrotta un'ora prima.

— Qualche volta May mi preoccupa. Jasper depose il giornale.

— Perché?

— Mi preoccupa, ecco tutto — brontolò l'altro. — Non mi piace che voi mi facciate troppe domande, Jasper. Mi irritate oltre ogni dire.

— Bene, allora vi crederò sulla parola — disse l'assistente, pazientemente — e penserò che abbiate le vostre buone ragioni.

— Mi sento responsabile per lei, e detesto le responsabilità di qualsiasi genere. La responsabilità dei ragazzi...

Si fermò e cambiò discorso e per molti giorni non tornò più su quell'argomento. La conversazione proseguì in altra direzione.

— Il sergente Smith è stato qui mentre ero fuori? — disse.

— Sì, è venuto questo pomeriggio.

— L'avete visto? Jasper fece cenno di sì.

— Che cosa voleva?

— Voleva vedervi, da quanto m'è parso di capire. L'altro giorno stavate dicendo che beveva.

— Beveva! — disse l'altro con disprezzo. — Non beve, mangia! Cosa pensate voi del sergente Smith? — domandò poi.

— Mi pare un tipo stranissimo — disse Jasper con franchezza, — e non

riesco a capire perché voi vi prendiate la briga di aiutarlo e di mandargli del denaro tutte le settimane.

— Uno di questi giorni lo capirete — disse l'altro e la profezia doveva avverarsi. — Per il momento vi basti sapere che, se per uscire da un impiccio ci sono due strade, di cui una sia meno difficile dell'altra, io prendo appunto la meno difficile. È molto meglio passare al sergente Smith un tot alla settimana che avere delle seccature... e sono sicuro che se non lo pagassi le avrei.

Si raddrizzò sulla sedia e proseguì con maggiore energia:

— Il sergente Smith è un osso duro. Io lo conosco da anni. Nel mio mestiere, Jasper, ho dovuto conoscere le persone più curiose di questo mondo e ho dovuto fare le cose più strane. Sono sicuro che queste cose pubblicate non farebbero un gran bell'effetto, ma a me importa poco quello che i giornali possono dire di me o quello che verrà scritto sulla mia tomba. Però il sergente Smith e le cose che conosce sul mio conto mi seccano proprio. Voi che vi occupate sempre di narcotici e d'altre manipolazioni mi capirete meglio quando vi dirò che i soldi che passo al sergente Smith tutte le settimane hanno un doppio scopo: di narcotico e di preve....

— Prevenzione — suggerì l'altro.

— È quello che volevo dire — disse John Minute. — Non sono mai stato un'aquila io, in fatto di vocabolario. Quando avevo dodici anni non ero capace di scrivere il mio nome e a diciannove lo scrivevo con due *n*.

E rise di nuovo.

— Narcotico e prevenzione — ripeté muovendo la testa. — Il sergente Smith è un uomo pericoloso perché è un farabutto.

— L'agente Wiseman... — cominciò Jasper.

— L'agente Wiseman — esclamò John Minute passandosi la mano fra i capelli grigi — è un uomo pericoloso perché è matto. Ma cosa è venuto a fare Wiseman?

— Non è venuto qui — sorrise Jasper. — L'ho incontrato per strada e ho scambiato con lui qualche parola.

— Avreste potuto impiegare meglio il vostro tempo — disse con durezza John Minute. — Quell'idiota mi ha multato tre volte. Un giorno o l'altro gli farò perdere il posto.

— Non è cattivo — s'interpose Jasper Cole; — è un po' sciocco, ma è un brav'uomo, pieno di dignità con un senso vivo della legge.

— E v'ha detto qualcosa che valga la pena d'essere ripetuto? — chiese John Minute.

— Mi ha detto che il sergente Smith tiene molto alla disciplina.

— È difficile trovare un uomo che tenga alla disciplina più di Smith — osservò l'altro sarcasticamente. — Il senso più forte del dovere l'hanno sempre gli uomini che hanno violato la legge facendola franca. Credo che sia ora d'andare a letto.

Soggiunse poi, guardando la pendola:

— Domani vado in città, perché ho bisogno di vedere May.

— C'è qualcosa che vi preoccupa? — domandò Jasper.

— La banca — rispose il vecchio. Jasper Cole lo guardò fisso.

— C'è qualche pasticcio in banca?

— No. E il fatto che mio nipote Frank Merril è contabile in una delle sue filiali allontana da me ogni sospetto sulla sua stabilità. E chissà cosa pagherei perché voi rinunciaste una buona volta a chiedermi perché succede questo o perché faccio quest'altro.

Jasper, prima di rispondere, accese un sigaro.

— Il solo modo che abbia per sapere le cose a questo mondo è quello di domandare.

— Ebbene, domandate a qualcun altro — tuonò dalla porta John Minute.

Jasper riprese il giornale, ma non poté gustare a lungo il piacere che quell'articolo gli procurava, perché cinque minuti dopo John Minute ricomparve sulla soglia, senza giacca e senza cintura, colpito, mentre si svestiva, da un'idea che voleva assolutamente manifestare.

— Domattina telegrafate all'amministratore di Gwelo Deeps e domandategli se ci sono novità! Voi siete il segretario della compagnia. Lo sapete, vero?

— Io? — chiese Jasper stupito.

— Una volta il segretario era Frank, ma non se ne' è occupato mai. Occupatevene voi, se no mi farete avere un sacco di pasticci. Dovevamo avere una riunione di consiglio.

— E sono anche uno dei consiglieri? — chiese candidamente Jasper.

— Molto probabilmente — disse John Minute. — Il presidente sono io, ma non c'è mai stata la necessità di riunire il consiglio. Vi farete dire da Frank quando s'è tenuto l'ultimo.

E se ne andò per ricomparire dopo un quarto d'ora, in pigiama.

— La missione di May va male — cominciò. — Forse ha pochi denari.

Vi informerete dal segretario. Un segretario ci deve pur essere!... Se hanno bisogno di qualcosa, mandatelo pure. Andò verso una mensola e si versò un whisky e soda.

— Le ultime tre o quattro volte che Smith m'ha cercato ero fuori. Se viene domani ditegli che mi aspetti. Chiudete le porte voi, perché non mi fido di quel cretino di Wilkins.

Jasper assentì.

— Pensate che sia un po' matto, vero Jasper? — chiese il vecchio che teneva il bicchiere il mano.

— È un pensiero che non m'è venuto mai — disse Jasper. — Penso solo che voi siete un pochino eccentrico e portato qualche volta a esagerare i pericoli che vi circondano.

— Devo morire di morte violenta, lo so. Quand'ero nelle Zululand un vecchio stregone mi predisse il destino. Avete mai provato, voi?

— No — disse Jasper con un vago sorriso.

— Voi potete ridere di queste cose, ma io vi dico che ci credo. Mi hanno predetto il destino due volte: una volta nel *kraal* del Re, l'altra ad Echowe, e tutti e due gli stregoni m'hanno annunciato la stessa cosa, e cioè che devo morire di morte violenta. Una volta mi curavo poco di questo vaticinio, ma adesso divento vecchio e vivo circondato dalla legge. Ora sono assolutamente ligio alle leggi e così ho sempre paura di coloro che invece non obbediscono. Voi ridete perché tutte le volte che vedo uno sconosciuto girare intorno alla mia casa non sto più in me, ma ho più nemici nell'isolato di quanti altri ne abbiano nell'intera contea. Penso che voi mi consideriate malato di mente, un tipo da interdire. Non è così. È che una persona ricca non può mai star tranquilla — continuò parlando un poco a se stesso e un poco al giovane. — In questo paese ho incontrato gente di tutte le risme e tutti mi conoscono come John Minute il milionario. Sapete cosa dicono di me appena volto le spalle?

Jasper si astenne dall'indovinare.

— Questo dicono — proseguì John Minute, — questo dicono vecchi e giovani, buoni e cattivi e così così: "Oh se morisse e mi lasciasse un po' del suo denaro".

Jasper rise sommessamente.

— Voi avete una cattiva opinione del vostro prossimo.

— Non ho nessuna opinione del mio prossimo — corresse il principale — e vado a letto.

Jasper udì il rumore dei suoi passi pesanti sulle scale e poi sopra la sua testa. Attese un poco, quindi sentì il letto cigolare. Allora chiuse le finestre, ispezionò di persona le serrature delle porte e andò nel suo studiolo al primo piano.

Chiuse la porta, tirò fuori il portafogli e diede un'occhiata al ritratto, poi prese e aprì una lettera che era arrivata quella sera e che nel portare la posta a John Minute era riuscito a farsi scivolare in tasca di nascosto.

Allargò la busta, ne tolse il foglio e lesse:

Egregio Signore

Vi ringraziamo dell'assegno e siamo contenti d'avervi soddisfatto. La ricerca è stata lunghissima e, sono dolente di dirlo, costosissima, ma adesso che la scoperta è stata fatta, confido che saremo ricompensati dei nostri sacrifici.

Il biglietto non aveva intestazione ed era firmato *J.B. Fleming.* Jasper lo lesse attentamente, poi, sfregando un fiammifero, diede fuoco alla carta e aspettò che fosse del tutto consumata.

2.
La giovane che piangeva

L'espresso del nord aveva depositato in orario i suoi passeggeri a King's Cross. Tutte le entrate della stazione erano ostruite dalla folla frettolosa dei viaggiatori. La confusione delle vetture era al massimo grado. Tutti vociavano ordini e contrordini: i poliziotti, gli autisti e i facchini eccitati.

Molti passeggeri percorrevano rapidi il grande spiazzo d'asfalto e sparivano nella tromba delle scale che portavano alla stazione sotterranea. Altri attendevano amici poco puntuali consultando i loro orologi assai di frequente, in atteggiamento di muta protesta.

Uno solo dei passeggeri sembrava completamente smarrito in quel baccano e quella confusione. Era una giovane che non dimostrava più di diciotto anni, e che era alle prese con due o tre pacchi di carta scura, una cappelliera e una grossa valigia. Anche lei aveva un appuntamento, infatti guardava con disperazione l'orologio e girava da un punto all'altro della stazione, finché riuscì a trovare un punto dove fermarsi nel centro. Allora

depose con cautela i suoi pacchetti ed estraendo una lettera dalla borsetta la spiegò e si mise a leggerla.

Evidentemente vide qualcosa che non aveva notato prima, perché rimise in fretta la lettera nella borsa e uscì a passo rapido dalla stazione. Si fermò di nuovo e si guardò attorno nella strada buia.

— Qua — scattò una voce irritata. La ragazza vide la portiera di un taxi aperta e si avvicinò timidamente.

— Salta su, in nome di Dio! — disse la voce.

La giovane mise dentro i suoi pacchetti e salì sul taxi. L'autista chiuse lo sportello fragorosamente e il taxi si mosse.

— Ho aspettato ben dieci minuti — osservò l'uomo.

— Mi rincresce caro, ma non avevo letto...

— Sicuro — interruppe quello bruscamente.

Era la voce d'un uomo giovane, senz'altro di cattivo umore, e la ragazza, posando le mani sulle ginocchia, si preparò ad ascoltare la strapazzata che doveva fatalmente seguire alla sua distrazione.

— Tu non ne indovini mai una — disse l'uomo. — Sei proprio stupida di natura.

— Perché non hai voluto incontrarmi dentro la stazione? — chiese lei con una certa sostenutezza.

— Te l'ho già detto una dozzina di volte che non voglio essere visto con te — disse brutalmente lui. — Ho già abbastanza grattacapi per causa tua, e vorrei non averti mai incontrata.

La fanciulla avrebbe potuto dire la stessa cosa di lui, ma diciotto mesi di intimidazioni le avevano tolto ogni capacità di reazione.

— Sei per me come una pietra al collo — disse l'uomo con amarezza. — Sono costretto a tenerti nascosta e non sono mai tranquillo al pensiero che tu potresti tradirmi da un momento all'altro. D'ora in poi ti voglio tenere sott'occhio — continuò — perché la sai troppo lunga sul mio conto.

— Io non dirò mai una parola contro di te — protestò la giovane.

— Lo spero anch'io, per il tuo bene — rispose lui torvamente.

Da quel momento la conversazione languì e non riprese che quando la ragazza domandò dov'erano diretti.

— Aspetta e vedrai — brontolò l'uomo, ma poi aggiunse: — Ti porto in una casa molto più bella di quella in cui sei stata finora. Vedrai che ci starai bene e che mi sarai riconoscente!

— Ma io ti sono già tanto riconoscente, caro — ammise la giovane

donna.

— Non chiamarmi "caro" — brontolò il marito.

Il taxi li portò a Camdem Town e i due discesero davanti a una casa dall'apparenza deserta, situata in una via lunga e silenziosa. Era troppo buio perché la donna potesse riconoscere i dettagli ed ebbe appena il tempo di raccogliere i suoi pacchi, che l'uomo aprì la porta e la spinse dentro casa.

L'auto ripartì, e un motociclista che l'aveva seguita per tutto il percorso si mosse dall'angolo della via dove aveva atteso che il taxi ripartisse, e si fermò davanti al portone. Fermò la motocicletta, salì sul marciapiede, guardò alla luce d'una lampada il numero della casa, lo segnò su un *notes*, scese dal marciapiede, riaccese il motore e ripartì.

Mezz'ora dopo un altro taxi si fermò davanti alla porta e un uomo ne discese facendo segno al conducente di attendere. Salì i gradini, bussò, e dopo una breve attesa fu fatto entrare.

— Ehi, Crawley — disse l'uomo che aveva aperto la porta. — Come va?

— Male — rispose il nuovo venuto. — Per che cosa mi avete chiamato? Il suo atteggiamento era dimesso, ma la voce non aveva note di umiltà.

— Per che cosa credete che v'abbia chiamato? — disse l'altro irritato. Lo condusse nel salotto, sfregò un fiammifero e accese la lampada a gas.

La sua borsa era per terra. La raccolse, l'aprì e ne tirò fuori una bottiglietta di whisky che porse all'altro.

— Ho pensato che ne avreste avuto bisogno — disse sarcasticamente.

Crawley prese la bottiglietta e bevve in una sorsata. Era un uomo sulla cinquantina, dal colorito giallastro. La sua faccia, rugosa e indurita, era quella d'uno che sia vissuto a lungo in paesi caldi. E questo rispondeva alla verità perché aveva consumato dieci anni della sua vita nella gendarmeria a cavallo del Matabeleland.

Il giovane avvicinò una sedia al tavolo.

— Ho una proposta da farvi — disse.

— E c'è da guadagnar denaro? L'altro sogghignò.

— E voi pensate che io possa farvi una proposta senza offrirvi del denaro? — rispose in tono spezzante. Crawley, dopo aver esitato qualche momento, prese dalla tasca un'altra bottiglietta e la tracannò.

— Non ho bevuto niente oggi — disse come per giustificarsi.

— È una bugia troppo evidente — disse il giovane. — Ma occupiamoci del nostro affare. Io non so che cosa facciate voi in Inghilterra, ma vi dirò

quello che faccio io. Voglio avere le mani libere, e le potrò avere soltanto se voi porterete vostra figlia all'estero.

— Volete sbarazzarvi di lei, vero? — domandò l'altro guardandolo con occhio scaltro.

Il giovane assentì.

— Per me è come se avessi una macina attorno al collo — disse per la seconda volta in quella sera — e ho paura di lei. Da un momento all'altro può commettere qualche pazzia e rovinarmi.

Crawley sogghignò.

— Non cercate di farmi paura, caro signor Brown, o Jones o come vi fate chiamare: non è possibile far paura a me. Ho avuto a che fare con tipi peggiori di voi e sono ancora vivo. Vi dico che per il momento non ho nessuna voglia di lasciare l'Inghilterra perché ho trovato un bel modo di far quattrini. Cosa pensate di offrirmi?

— Un migliaio di sterline — disse l'altro.

— Pensavo proprio a una cifra del genere — disse Crawley freddamente. — È un'offerta che non mi fa né caldo né freddo. Trovate un altro sistema per tenerla tranquilla. Un ragazzo intelligente come voi dovrebbe essere capace di trarsi d'impiccio senza ricorrere a me. Non m'avete detto che conoscete una polverina che toglie alla gente la volontà e la costringe a fare quello che l'altro vuole? Dategliela se credete.

— Voi non accettate la mia offerta? — chiese il padrone di casa. Crawley scosse la testa.

— Ho una fortuna per le mani, se riesco a far bene le cose — disse. — Sono riuscito ad avere un posto proprio sotto il naso del vecchio farabutto. Lo vedo tutti i giorni e sono riuscito a fargli paura. Che cosa sono per me mille sterline? Ne ho perse più di mille a una corsa sola. No, ragazzo mio, adoperate le risorse della scienza — disse in tono sprezzante.

— Ho fatto male a parlare troppo — digrignò il giovane. — Sono stato sciocco a confidarmi con voi.

— Non guastatevi il sangue, per carità! — disse l'altro sollevando la mano in un cenno d'allarme scherzoso. — Dio ci conservi la vista, signor Wright o Robinson, ma chi direbbe mai che il giovanottello che a Easbourne è tanto a modo, che va persino in chiesa, sia tanto temibile a Londra? Spesso mi è capitato di ridere vedendovi camminare davanti a me tutto latte e miele, e sentendo dire da tutti: "com'è gentile il signor Vattelapesca", e di pensare che se la gente sapesse...

— Tacete — disse l'altro bruscamente. — Cominciate a diventare pericoloso come quella diabolica ragazza.

— Voi prendete le cose troppo a cuore — disse il vecchio. — Vi dirò quello che intendo di fare. Anzitutto non voglio uscire dall'Inghilterra, e voglio conservare il mio posto. Voi mi capite, non si tratta soltanto del denaro, ma penso che il vostro vecchio mi stia preparando un brutto tiro, e l'unica maniera di prevenirlo è quella di non perderlo di vista.

— V'ho detto una dozzina di volte che non ha nulla contro di voi — disse l'altro con enfasi. — Io conosco bene i fatti suoi, e conosco quasi tutte le sue carte più segrete. Se avesse potuto farvela, ve l'avrebbe fatta da un pezzo. Ve l'ho detto l'ultima volta che l'avete cercato, Crawley! Pensate che John Minute si lascerebbe ricattare se avesse la maniera di liberarsi di voi? Voi siete pazzo!

— Forse avete ragione — disse l'altro con tono di sufficienza, — ma non sono tanto pazzo come voi credete.

— Fareste meglio ad andarlo a trovare — disse all'improvviso il padrone di casa.

Crawley scrollò la testa.

— L'amore paterno — protestò — ha sempre un certo pudore, Reginald, Orace o Hector (non riesco mai a ricordare il vostro nome londinese). No — proseguì — non posso accettare il vostro consiglio, ma ho invece io una proposta da farvi. Si tratta di un parente di John Minute, un bel giovanotto che un giorno erediterà il marsupio del vecchio.

— Magari! — mormorò l'altro tra i denti.

I due rimasero seduti per un paio d'ore a discutere la proposta, poi Crawley s'alzò per uscire.

— Sparo la mia ultima cartuccia — disse scherzando. Aveva vuotato le bottigliette ed era in eccellente disposizione d'animo. — Voi siete in pericolo, giovanotto, e chi l'ha scoperto è il sottoscritto, il vostro angelo custode. In una delle vostre tante sedi, voi avete un domestico.

— Uno chauffeur — corresse il giovane, — uno svedese che si chiama Jonsen.

Crawley assentì.

— L'ho pensato anch'io che fosse svedese.

— L'avete incontrato? — chiese l'altro in fretta.

— Ero andato per un'inchiesta ad Eastbourne — disse il sergente — e sono riuscito a incontrarmi con lui. È uno di quei chiacchieroni che aprono

il cuore davanti a una divisa. L'ho sconsigliato di andare alla casa e vi ho salvato da un pericolo nel caso in cui ci fosse stato anche John Minute.

L'altro si morse le labbra e il suo viso dimostrò la preoccupazione che provava.

— Male — disse. — Da un po' di tempo era diventato nervoso e irriverente; si stava cercando un altro posto. Cosa gli avete detto?

— Gli ho detto di venire mercoledì prossimo — disse Crawley. — Spero che nel frattempo potrete arrangiarvi.

Tese la mano e il giovane, intendendo bene il significato di quel gesto, infilò le mani in tasca, ne trasse quattro biglietti da cinque sterline e li mise sul palmo aperto.

— Serviranno a pagare il taxi — disse Crawley raggiante.

L'altro salì le scale e trovò la ragazza ancora seduta nella camera da letto dove l'aveva lasciata.

— Esci — disse lui, con durezza. — Ho bisogno della camera.

Debolmente la giovane obbedì. L'uomo le chiuse la porta alle spalle. Distese sul letto una grande scatola e dopo averla aperta ne tolse una scatoletta giapponese. Da questa trasse un mortaio e un pestello di vetro, sei fialette, una siringa e una bottiglietta di alcool. Prese dalla tasca una scatola di sigarette e ne estrasse due che depose accuratamente sul lavabo. E lavorò per quasi un'ora.

La giovane donna passò tutto questo tempo nella gelida sala da pranzo, su una sedia, piangendo piano piano.

3.
Quattro personaggi importanti

L'autore, arrivato a questo punto, fa una pausa per dichiarare che la storia dell' *Uomo che sapeva* è una storia fuori dal comune. Essa è ricostruita in parte dai resoconti di un processo, in parte da confidenze segrete fatte all'autore da Saul Arthur Mann, da segreti emersi dallo straordinario ufficio di quest'ultimo e dal diario personale che May Nuttal ha messo a disposizione dello scrittore.

I lettori scaltriti che intraprendono questa lettura con la convinzione di trovarvi solo il resoconto di un delitto, di un amore e di un mistero convenzionali, possono, se credono, indagare per conto proprio. La verità è

più incredibile della finzione ed è fatale che sia così, perché la finzione si basa per lo più sulla verità.

C'è nella storia dell' *Uomo che sapeva* un elemento particolare che la colloca tra le storie vere in quanto, contrariamente agli altri racconti che non cominciano mai al primo capitolo, perché in realtà tutti cominciano dalla creazione del mondo, questa narrazione invece inizia quando noi entriamo nella vita di qualcuno dei suoi personaggi il 17 luglio del 19...

C'era un gruppetto di persone attorno al corpo d'un uomo che giaceva sul marciapiede in Gray Square, a Bloomsbury.

Erano le otto di una calda sera d'estate, e il motivo per cui quello spettacolo fuori dal comune avesse attirato così poca gente si spiega col fatto che Gray Square è un quartiere di professionisti, avvocati, appaltatori e società commerciali, cioè di uffici che alle otto di un giorno d'estate sono deserti.

I non professionisti che abitano le miserabili vie che s'ammassano sopra Easton Road non includono Gray Square nell'itinerario delle loro passeggiare serali, e persino i bambini trovano quella località non adatta ai loro giochi.

Il giovane, dal viso cianotico, disteso sul marciapiede era vestito decentemente e apparteneva di sicuro al personale specializzato!

Era morto, senza dubbio possibile.

Ho scelto, per cominciare la mia storia, questa sera e questo brutto avvenimento, perché la presenza dello sciagurato giovane condusse in quell'ora a Gray Square tre dei personaggi più importanti di questo racconto: tre e si potrebbe anche dire quattro.

Un vigile urbano vicino al cadavere aspettava l'arrivo dell'ambulanza, e rispondeva con monosillabi alle domande dei curiosi. Dieci minuti prima che arrivasse l'ambulanza s'aggiunse al gruppo un uomo di mezza età. Indossava il vestito color pepe e sale che contraddistingue i provinciali che visitano Londra, aveva delle basette corte e dei grossi baffi scuri. Portava, sulle ventitré, un cappello nuovo, e sul panciotto passava una catena grossa e pesante a cui erano appese medagliette d'argento.

— Posso esservi utile in qualcosa, collega? — disse presentandosi come l'agente Wiseman dell'Ufficio di Sussex.

Il vigile londinese ne fu colpito.

— Grazie — disse, — potete aiutarmi a portarlo sull'ambulanza quando arriverà.

— E basta? — domandò il nuovo venuto. Il vigile scosse la testa.

— L'hanno visto traballare e cadere, e quando sono arrivato io era già morto. Deve aver avuto un infarto.

— Ah! — disse Wiseman osservando il cadavere con sguardo sicuro e professionale, e descrisse la sua esperienza in fatto di simili tragedie, non senza un certo senso di ritegno, come se si considerasse un po' lui la causa del loro verificarsi.

Lontano, all'altra estremità della piazza un giovane e una fanciulla passeggiavano a passi lenti. Il giovane era alto, bello, simpatico e avrebbe attirato l'attenzione anche in un gruppo, e maggiormente l'attirava essendo accompagnato dalla fanciulla che gli stava a lato e che era decisamente bella. I due raggiunsero l'angolo di Tabor Street e il loro sguardo fu attratto verso il punto in cui si era svolta la tragedia da un ometto che stava all'angolo della via.

L'ometto indossava una palandrana fuori misura, un paio di pantaloni che parevano troppo lunghi e gli cadevano a fisarmonica sulle scarpe, un cilindro lustro messo di sghimbescio, quasi sulla nuca.

— Che tipo buffo! — disse sottovoce Frank Merril, e la giovane sorrise. L'oggetto della loro gaiezza si volse bruscamente e andò verso di loro. La sua faccia glabra sembrava stranamente vecchia, e i grandi occhiali dal cerchio d'oro, a cavallo del naso, lo rendevano ancora più buffo. L'uomo inarcò le sopracciglia e osservò i due giovani.

— C'è stato un incidente, laggiù — disse senza nessun preliminare.

— Già — rispose il giovane cortesemente.

— Ci sono stati molti incidenti in Gray Square — disse lo strano vecchietto meditabondo. — Ce ne fu uno nel 1875 quando la casa d'angolo, di qui si può vedere l'estremità, crollò seppellendo quattordici persone, sette delle quali rimasero uccise, quattro rimasero invalide per tutta la vita e tre se la cavarono con ferite minori.

Parlò con calma e in apparenza senza nessun sentore del fatto che stesse agendo scorrettamente nel dare, senz'esserne richiesto, quelle informazioni, e proseguì:

— Un altro incidente si verificò il 15 ottobre del 1861 : ci fu una collisione tra due carrozze e morì il conducente che si chiamava Samuel Green. Stava al 19 di Jortington Mews, aveva moglie e nove figli.

La giovane guardò il vecchietto con una certa preoccupazione e Frank Merril rise.

— Avete una memoria straordinaria per i fatti di cronaca, voi... Vivete forse da queste parti?

— No, no! — e il vecchietto scosse energicamente il capo.

Ci fu un momento di silenzio, poi il vecchio disse con una certa solennità:

— Penso che sarebbe meglio andare a vedere da vicino.

La sua presunzione era un poco offensiva e Frank si rivolse alla giovane chiedendo:

— Credete proprio?

La fanciulla fece cenno di sì e i tre, attraversata la strada, raggiunsero il crocchio proprio mentre arrivava l'ambulanza. Con grande sorpresa di Merril, il vigile salutò rispettosamente il vecchio, portando la mano all'elmetto.

— Mi rincresce, signore, ma non c'è nulla da fare. È... andato.

— Sicuro, è andato — rispose l'altro con calma.

Si chinò, aprì la giacca del morto e infilò la mano nella tasca interna, ma invano, perché la tasca era vuota. Con una rapidità straordinaria continuò le sue ricerche e, con grande meraviglia di Frank Merril, il vigile non fece nessuna rimostranza. Nel taschino sinistro del gilet il vecchietto trovò un pezzo di carta piegata: un ritaglio di giornale.

— Ecco — disse l'omino — è una inserzione per un domestico, ritagliata dal *Daily Telegraph* di stamattina. L'ho vista anch'io. Si tratta di un domestico che andava a presentarsi al nuovo lavoro. Infatti ecco cosa dice, *presentarsi alle 8,30 all'Holborn Viaduct Hotel.* Stava recandosi all'appuntamento quando è stato colto da malore. So chi cerca un domestico — aggiunse senza che nessuno glielo avesse chiesto, — è il signor Burton, un coltivatore di gomma che viene da Penany. Il signor Burton ha sposato nel 1889 la figlia del reverendo George Smith di Scarborough, ed ha quattro figli, uno dei quali è Winchester...

Strinse le labbra e si chinò di nuovo sul cadavere, poi si voltò bruscamente verso Frank Merril.

— Conoscete quest'uomo? — gli chiese. Frank lo guardò stupito.

— No! Perché mi fate questa domanda?

— Lo guardavate come se l'aveste conosciuto — rispose l'omettino. — E cioè voi non lo guardavate in faccia. Coloro che in queste circostanze non guardano in faccia i loro simili vuol dire che li conoscono.

— È abbastanza strano — disse Merril con un leggero sorriso. — Qui

però c'è qualcuno che io conosco — e fissò l'agente Wiseman.

Il vanto della sezione del Sussex si toccò il cappello.

— Mi pareva di conoscervi, signore. Vi ho visto spesso a Weald Lodge — disse.

La conversazione fu interrotta mentre il cadavere, messo su una barella, veniva collocato all'interno dell'ambulanza. Il gruppetto fissò la vettura bianca finché fu visibile, dopodiché il crocchio degli sfaccendati cominciò a sciogliersi.

L'agente Wiseman si congedò col saluto regolamentare dal suo collega e tornò da Frank con un certo ritegno.

— Siete il nipote del signor Minute, vero?

— Esattamente — rispose Frank.

— Vi vedo sempre in casa di vostro zio.

— Come si chiama vostro zio?

La domanda impertinente, ma per nulla offensiva, era stata fatta dall'omettino. Pareva che gliel'avesse rivolta come la cosa più naturale del mondo, come uno che ha il diritto incontestabile di ottenere una risposta.

Frank Merril rise.

— Mio zio è il signor John Minute — disse, e soggiunse con una leggera punta di sarcasmo: — credo che voi lo conosciate.

— Sicuro — rispose l'altro speditamente. — È uno dei primi colonizzatori della Rhodesia: ha ammassato una grande sostanza vendendo miniere d'oro inesistenti. È stato processato a Salisbury nel 1897 per avere ucciso due capi *masciona* ed è stato assolto. Ha ammassato un'altra sostanza a Johannesburg durante i torbidi del 1897, ed è venuto qui nel 1901, installandosi in un grande palazzo tra Polegate ed Eastbourne. Ha un nipote, che è anche il suo erede, Frank Merril, figlio del defunto dottor Henry Merril, che adesso fa il contabile alla Banca di Londra e delle Contee Occidentali. Egli...

Frank lo guardò con malcelato stupore.

— Voi conoscete mio zio?

— Non l'ho mai visto in vita mia — rispose reciso il vecchietto, e si tolse il cappello.

— Vi auguro la buona sera — disse, e si allontanò rapidamente.

Il vigile in divisa volse verso il gruppo una faccia dall'espressione solenne.

— Conoscete quell'uomo? — gli chiese Frank.

— Sì, signore. È il signor Mann. A Scotland Yard lo chiamano tutti "L'Uomo che sa".

— È un poliziotto?

Il vigile scrollò la testa.

— Per quello che so io, fa molti lavori per il Commissario e per il governo. Noi abbiamo ordine di non disturbarlo mai e di non rifiutargli mai alcuna informazione.

— L'uomo che sa? — si ripeté Frank imbarazzato. — Che tipo straordinario! Che cos'è che sa? — chiese poi tutto ad un tratto.

— Tutto — rispose il vigile tagliando corto.

Qualche minuto più tardi, Frank stava dirigendosi verso Holborn.

— Mi sembrate piuttosto depresso — disse la giovane sorridendo.

— Accidenti a quell'attaccabottoni! — esclamò Frank, rompendo così il suo silenzio. — Non capisco come abbia fatto a sapere tante cose sul conto di mio zio. — Poi, alzando le spalle, soggiunse: — Mi rincresce che per voi non sia stata una bella sera. Non avrei dovuto portarvi a vedere quell'incidente.

— Frank — disse a un tratto la giovane. — Mi pare di conoscere la faccia dell'uomo che era disteso sul marciapiede, credo...

Si fermò di scatto.

— Non era un viso nuovo neanche per me — disse Frank pensieroso.

— Non è passato davanti a noi venti minuti fa?

— È possibile — disse Frank. — Ma non mi ricordo. La mia impressione risale a prima di stasera. Ma non so dove potrei averlo visto.

— Cambiamo discorso — disse la giovane frettolosamente. — Non ho molto tempo stasera. Che cosa devo fare con vostro zio?

Frank rispose ridendo.

— Non so proprio cosa consigliarvi. Voglio molto bene allo zio John e non desidero andare contro i suoi voleri, ma non voglio assolutamente che cominci a condizionare la mia vita amorosa. Sarei proprio contento che non l'aveste mai conosciuto.

La donna ebbe un piccolo gesto di disperazione.

— Non va bene avere di queste idee, Frank. Voi sapete benissimo che io conoscevo vostro zio prima di conoscere voi. Se non era per lui, non vi avrei mai incontrato.

— Ditemi che cos'è successo — pregò Frank, e intanto guardò il suo orologio . — Fareste meglio a venire alla stazione se no perdo il treno —

aggiunse.

Chiamò un taxi e, andando verso la stazione, la giovane gli raccontò l'accaduto.

— È stato gentilissimo come sempre, e in fondo non mi ha detto nulla di male contro di voi. M'ha detto soltanto che non voleva ch'io vi sposassi, perché pensava che voi non foste il marito adatto, mentre invece Jasper aveva tutte le qualità e quasi tutte le virtù!

Frank diventò cupo.

— Jasper è un bestione — disse con malanimo. Lei gli si appoggiò al braccio.

— Aspettate! — disse. — Jasper non mi ha mai detto nulla ed è stato sempre correttissimo con me.

— Lo conosco questo genere di correttezza — borbottò il giovane. — È uno di quei tipi sornioni che non si riesce mai a sapere come la pensa. E intanto conquista sempre di più la fiducia di mio zio, infatti lui ormai lo tratta più da figlio che da dipendente.

— Ha saputo rendersi necessario — disse la giovane, — che è poi un modo come un altro per diventare ricchi.

La fronte di Frank si distese e lui commentò con una risatina sarcastica:

— È quasi un epigramma il vostro. E voi che cosa avete detto allo zio?

— Gli ho detto che non mi pareva che il suo consiglio fosse buono, che non pensavo affatto al signor Cole, e che lui non pensava a me. Voi lo sapete, Frank, io devo molto a vostro zio: sono la figlia di uno dei suoi migliori amici, e da quando il mio povero babbo è morto è stato lui a prendersi cura di me. Mi ha dato un'educazione, il benessere, tutto ciò che potessi desiderare ed è stato per me come un secondo padre.

Frank approvò.

— Capisco benissimo la difficoltà — disse — e intanto eccoci alla stazione. La giovane rimase ferma sul marciapiedi finché il treno partì: salutò con la mano Frank e tornò nel grazioso appartamento che John Minute le aveva messo a disposizione. Come lei stessa aveva detto, la vita era stata molto facile per lei. Non aveva bisogno di pensare al denaro e poteva dedicarsi liberamente all'occupazione che preferiva: l'Associazione di beneficenza dell'East Sud, di cui era la presidentessa, era interamente finanziata dal milionario rhoesiano.

May aveva una passione innata per le opere di carità! Era una lavoratrice instancabile, e non c'era, nelle povere viuzze attorno ai Docks West India,

figura più conosciuta di quella di Sorella Nuttal.

Frank s'interessava di quella occupazione senza però esserne entusiasta. Si era inizialmente preoccupato delle malattie e dei pericoli a cui s'esponeva una così bella creatura, girando sola per strade malfamate, ma l'unica visita che aveva fatto ad East Sud in sua compagnia l'aveva convinto dell'inesistenza d'ogni pericolo.

E s'era limitato a brontolare che lei s'interessava più della beneficenza che di lui (cosa che probabilmente era vera), perché lo sviluppo della sua attività era stato molto e quindi lei non riusciva ad amare molto qualcosa che non avesse attinenza con questa.

La ragazza consumò il suo pasto frugale e poi corse alla sede dell'Associazione in Albert Dock Road. Tre giorni della settimana erano dedicati alle visite domiciliari. Molte donne e molte giovani che abitavano in quel quartiere passavano le loro giornate negli stabilimenti dei dintorni e soltanto alla sera potevano sottoporsi alle cure che, in circostanze migliori, avrebbero richiesto la presenza di uno specialista. Durante le visite notturne le infermiere erano accompagnate da una scorta maschile. Quella sera il dovere portò May Nuttal a Silvertown e nell'intrico di vicoletti ad oriente della ferrovia. Il suo lavoro cominciava all'imbrunire e non finiva che a notte fatta, quando le stelle tremolavano nel cielo.

Il calore era soffocante e, quando lei uscì dall'ultimo lurido abituro, provò un senso di sollievo anche al contatto dell'aria afosa di quella notte.

Andò sul portone della casa e, alla luce di una candela, fece l'ultima annotazione sul suo taccuino.

— Ne abbiamo visitate nove, vero Thomson? — disse al suo accompagnatore. — C'è nessun altro in nota?

— Nessuno per stanotte, signorina — rispose il giovane trattenendo uno sbadiglio.

— Mi rincresce che questa occupazione sia per voi poco simpatica, Thomson — disse la giovane in tono di simpatia. — Non avete neppure la forza emotiva dell'entusiasmo. Dev'essere una cosa molto noiosa stare fuori ad aspettarmi.

— Ma non ci pensi neanche, signorina — rispose il giovane. — Come a voi piace girare per questi vicoli, così a me piace girare in vostra compagnia.

Si fermarono in un cortile chiuso da un lato da un muretto e, mentre la giovane stava mettendo il taccuino nella sua borsetta a rete, un uomo entrò

nel cortile dalla strada e le passò davanti. La luce fioca di una candela rischiarò per un momento la sua faccia e, nel riconoscerlo, la ragazza rimase profondamente stupita.

Stette ad osservarlo finché questi entrò in uno dei portoni oscuri all'altra estremità del cortile e, dopo che fu scomparso, May rimase per qualche attimo ancora muta per la meraviglia.

Non c'era da sbagliare: era il volto pallido e la figura eretta di Jasper Cole, il segretario di John Minute.

4.
Il contabile in banca

Caro Frank,

Questo strano fatto è accaduto la notte scorsa. Mi trovavo in Silver Rents, verso le undici, avevo proprio in quel momento finito di visitare l'ultimo dei miei ammalati, quando un uomo è passato davanti a me ed è entrato in una casa (se non ho visto male l'ultima o la penultima a sinistra). Non c'è dubbio, per me, che si trattasse di Jasper Cole, perché non solo ho visto il suo viso ma anche il bastone di bambù che è solito portare.

Devo confessare che la mia curiosità è stata tale che non ho potuto trattenermi dal fare indagini, ed ho saputo che capita in quella zona molto spesso senza che nessuno conosca il motivo delle sue visite. L'ultima casa è occupata da due famiglie, gente che non offre nessun interesse, e la penultima è vuota per intero ad eccezione di una stanza che è quella che usa il signor Cole, a quanto pare. Nessuno nei dintorni lo conosce di nome né l'ha mai visto. Evidentemente la stanza al pianterreno della casa vuota è chiusa a chiave, e una donna che abita proprio di fronte ha detto al signor Thomson, che se voi ben ricordate è la persona che mi accompagna nelle mie visite nelle strade di periferia, che quel signore viene qualche volta, usa quella stanza e la pulisce da sé. La stanza, a quanto pare, ha pochi mobili e lui non ci passa mai la notte.

Non vi sembra un fatto straordinario? Vi prego di dirmi che cosa ne pensate...

Frank Merril depose la lettera e si riempì piano piano la pipa. Era molto imbarazzato e, né immediatamente, né più tardi, mentre percorreva la strada per andare in ufficio, riuscì a trovare una soluzione.

Faceva il contabile nella filiale di Piccadilly della Banca di Londra e delle Contee Occidentali ed aveva poco tempo da dedicare alle questioni che non riguardavano il servizio; ma il pensiero di Cole e della sua strana comparsa in un quartiere malfamato di Londra, in circostanze che, dopo tutto, erano abbastanza misteriose, ebbe la potenza di fargli interrompere spesso il lavoro.

Stava occupandosi di alcune trattative, quando il direttore lo mandò a chiamare. Frank Merril, quantunque non occupasse un posto di grande responsabilità, aveva tuttavia un ascendente maggiore di quello che spettava alla sua posizione: suo zio era uno dei maggiori azionisti della banca, ed era opinione generale che Frank fosse stato messo a quel posto per vigilare sugli interessi del congiunto e per prepararsi a reggere le sorti della sua fortuna il giorno in cui John Minute l'avesse lasciato suo erede.

Quando Frank entrò nello studio del direttore, chiudendosi la porta dietro le spalle, il suo principale lo salutò cordialmente.

— Buon giorno, signor Merril, ho bisogno di parlarvi per via del conto del signor Holland. M'avete detto ch'è venuto l'altro giorno.

Frank fece cenno di sì col capo.

— È venuto all'ora di colazione.

— Avrei voluto esserci anch'io — disse il direttore pensieroso. — Mi piacerebbe vederlo quel signore.

— C'è qualche pasticcio nel suo conto?

— Oh! no — rispose il direttore con un sorriso. — Ha un bilancio meraviglioso, ma è una somma troppo alta per un conto corrente. Vorrei appunto che lo andaste a trovare e lo persuadeste a mettere una parte della sua sostanza in deposito vincolato. La direzione generale non ha piacere che ci siano dei conti correnti così grossi che potrebbero venir ritirati in qualunque momento e che ci costringono a tenere qui alla filiale disponibilità maggiori di quelle che sarebbero strettamente necessarie.

Per conto mio — continuò — non approvo affatto il nostro sistema di gestire la clientela. Dato che la nostra sede centrale è a Plymouth è necessario, secondo il regolamento della banca, che i conti correnti siano sempre coperti e vi garantisco che uno dei clienti peggiori è proprio vostro

zio. Guardate un po'!...

E gettò sul tavolo uno chèque.

— È un assegno circolare per sessantamila sterline, che è stato presentato proprio in questo momento. Serve a pagare il resto del prezzo d'acquisto delle Miniere Consolidate. Perché non accettano i soliti assegni sbarrati, Dio solo lo sa!

Frank guardò la firma piena di ghirigori e sorrise.

— Vedete? lo zio ha una reputazione da mantenere — disse gioviale. — Non lo chiamano mica "Minute Pronta Cassa" per niente.

Il direttore fece una piccola smorfia.

— Questo può essere necessario nel Sud Africa — disse, — ma qui, nella terra del denaro, i pagamenti in contanti sono una forma di pazzia. Spero che non ripeterete queste mie parole a vostro zio.

— È un po' difficile — rispose, — per quanto sia convinto che voi gli abbiate dato dei buoni consigli nei primi tempi della sua carriera.

— Oh! gli ho dato tutti i consigli che gli potevo dare — rispose l'altro. — Solo che non è facile trattare con lui. Ma non è per discutere le ubbie di vostro zio che vi ho chiamato.

E gli mise davanti un libro mastro.

— Il signor Rex Holland — disse mentre leggeva — ha aperto il suo conto mentre io ero in vacanza, se ben ricordate.

— Me lo ricordo benissimo — rispose Frank — e lo ha aperto per mezzo mio.

— Che tipo è? — chiese il direttore.

— Mi rincresce molto, ma le descrizioni non sono il mio forte — ribatté Frank. — Tutt'al più lo posso descrivere come un giovanotto elegante, con poco sale in zucca e con poche idee che riescano a uscire dal suo mondo, che incomincia sull'angolo di Hyde Park...

— E finisce all'Ippodromo — interruppe il direttore.

— Molto probabilmente — rispose Frank. — M'è parso una persona d'una certa capacità, nonostante una affettata ignoranza in materia di cose finanziarie. Poi è venuto molto raccomandato. Cosa avrei dovuto fare?

Il direttore sprofondò nella sua sedia, infilò le mani nelle tasche dei pantaloni e guardò il soffitto, come per trovarvi un'ispirazione.

— Cercate di andare a trovarlo questo pomeriggio e chiedetegli per favore di mettere una parte della sua sostanza in deposito vincolato. Noi gli pagheremmo l'interesse d'uso. Potete anche fargli capire che potrà

ritirare il denaro quando vorrà purché ci sia un mese di preavviso. È un favore personale che vi chiedo. Volete?

— Sicuro — disse Frank cordialmente. — Lo vedrò nel pomeriggio. Dove abita?... Non me lo ricordo più.

— Albermarle Chambers, Kightbridge — disse il direttore. — Dev'essere in città.

— E il suo conto a quanto ammonta? — chiese Frank.

— Trentasettemila sterline — disse l'altro — e, siccome non deve comperare le Miniere Consolidate, non riesco a capire che cosa faccia di tanto denaro, tanto più che noi possiamo sempre assicurargli una garanzia sul deposito. Consigliategli di vincolare trentamila sterline e di lasciarne settemila in conto corrente. Intanto vostro zio manderà qui il suo segretario per regolare la questione del suo deposito.

Frank alzò gli occhi.

— Cole — disse bruscamente. — Viene qui Cole?! Perbacco!

Rimase fermo vicino al tavolo del direttore con la gioia che gli traspariva dagli occhi.

— Ho bisogno di chiedere qualcosa a Cole — disse pacatamente. — Per quand'è che l'aspettate?

— Verso le quattro.

— Dopo la chiusura! Il direttore annuì.

— Lo zio ha un modo strano di trattare gli affari — disse Frank dopo una breve pausa. — Questo significa che devo restare qui?

— Non è necessario — disse il signor Brandon. — Vedete, Cole è uno dei nostri consiglieri.

Frank lanciò un'esclamazione di sorpresa.

— Da quando? — chiese.

— Da lunedì scorso. Credevo d'avervelo detto. Ad ogni modo, se non ve l'ha detto vostro zio, fate meglio a fingere di non sapere nulla — disse Brandon a disagio.

— Siate sicuro che seguirò il vostro consiglio — disse Frank, un po' divertito dalla preoccupazione dell'altro. — Siete molto buono con me, signor Brandon, e apprezzo la vostra gentilezza.

— Il signor Cole è stato nominato da vostro zio — proseguì Brandon facendo un piccolo gesto di ringraziamento per le parole cortesi dell'altro. — Vostro zio ha come regola di non far mai parte dei consigli delle Società se non può trarne vantaggio e non è stato finora rappresentato dal

suo legale. Penso che Cole verrà qui tanto per studiare come vanno le cose in generale, quanto per vigilare il conto di vostro zio. Cole è un uomo d'affari di prim'ordine, vero?

Frank rispose con un sorriso appena accennato.

— Eccellente — disse poi con un certo ritegno. — Ha la mente d'uno scienziato unita a una singolare capacità negli affari.

— Vi piace poco?

— Non ho nessun motivo per trovarlo antipatico — rispose Frank, — forse la verità è che sono per natura diffidente. Cole non appartiene al tipo d'uomo che piace a me. Non c'è virtù che lui non possieda, stando a quanto dice mio zio, lavora giorno e notte come un negro per il suo padrone... Oh, capisco quello che volete obiettare, che tutte queste sono doti bellissime in un giovane e onestamente ne convengo con voi, solo... la cosa non mi sembra naturale in lui! Credo che pochi lavorino quanto me, e si interessino tanto alla propria attività, ma con tutto questo non arrivo a preoccuparmi del lavoro anche nelle ore di riposo.

Il direttore si alzò.

— Voi non siete più un apprendista fannullone — disse gioviale; poi soggiunse: — Volete andare da parte mia a trovare il signor Holland?

— Sicuro — disse Frank e tornò al suo tavolo in preda a profondi pensieri.

Erano le quattro in punto quando Jasper Cole passò per l'unica porta ancora aperta della banca che il fattorino stava chiudendo. Era vestito bene ma con semplicità: in mano portava un sottile bastone di bambù dal manico ricurvo.

Vide, attraverso lo sportello, Frank e sorrise mettendo in evidenza due file di denti bianchi.

— Salve Jasper — esclamò Frank cordialmente, tendendo la mano. — Come sta lo zio?

— Sta benissimo — rispose Jasper, — ma è seccatissimo. Del resto, penso che sia sempre seccato per una cosa o per l'altra.

— Ma c'è un motivo speciale, stavolta? — chiese con interesse Frank. Jasper alzò le spalle.

— Voi lo conoscete meglio di me... voi siete stato con lui molto più a lungo di me. Diventa ogni giorno più sospettoso, e vede una spia o un nemico in ogni faccia nuova, questa è la verità. Di solito questa eccessiva sospettosità è un brutto segno ma, nel suo caso, penso che in questi ultimi

tempi si sia strapazzato troppo.

Parlava con scioltezza, con una voce bassa e modulata in cui si sentiva la risonanza dell'accento di Oxford, cosa che irritava Frank, che non poteva soffrire tutto quanto sapeva d'Università, quantunque dovesse ammettere — essendo equilibrato e per nulla rancoroso — che in fondo la sua antipatia era immotivata.

— M'hanno detto che siete venuto a verificare i conti — disse Frank appoggiandosi allo sportello ed aprendo il portasigarette d'oro.

— Sì e no — mormorò Jasper. — Ho bisogno soltanto di mettere in chiaro alcune cose. Volevo dirvi intanto che vostro zio ha ricevuto una lettera da un vostro amico.

— Un mio amico?

— Un certo Holland — rispose l'altro.

— Ma non si può chiamare un amico — disse Frank, — è piuttosto una grossa seccatura. Cosa scrive a mio zio il signor Holland?

— Credo che si interessi di un'opera di beneficenza e credo che chieda il versamento di una ghinea. Non ricordo più di che razza di opera si tratti.

— E perché allora dite che è un mio amico? — chiese Frank guardando l'altro fissamente.

Jasper Cole si stava ormai dirigendo all'ufficio del direttore. Si volse e disse:

— È soltanto uno scherzo. Vi ho sentito menzionare quel signore e basta. Non avrei altri motivi per ritenerlo vostro amico.

— Per cambiare discorso, Cole, — chiese all'improvviso Frank — eravate in città la notte scorsa?

Jasper Cole lo guardò con uno sguardo fulminante.

— Perché mi fate questa domanda?

— Eravate vicino ai Docks Victoria?

— Che domanda! — esclamò l'altro con un sorrisetto misterioso, e volgendosi bruscamente entrò nell'ufficio del signor Brandon.

Quel pomeriggio Frank finì di lavorare alle 5,30 e lasciò Jasper Cole e un impiegato più giovane all'ingrato compito di controllare l'ammontare della cassa. Alle nove quest'impiegato andò a casa lasciando Jasper solo nella banca. Il direttore, signor Brandon, era scapolo e occupava un appartamento sopra i locali della banca, e di tanto in tanto si faceva vedere, stringendo fra le labbra la sua grossa pipa. L'ultima volta che si fece vivo fu proprio nel momento in cui Jasper Cole rimetteva l'ultimo libro mastro

nella cassetta di sicurezza di John Minute.

— Sono le undici e mezzo — disse in tono di rimprovero il direttore — e voi non avete mangiato.

— Posso saltare un pasto se voglio — disse l'altro ridendo.

— Siete un uomo fortunato, allora — osservò il direttore.

Jasper Cole uscì in strada e chiamò dal marciapiede un taxi che passava.

— Stazione di Charing Hoss — disse.

Congedò il taxi sul piazzale della stazione e dopo un poco, tornato indietro sul corso, ne chiamò un altro.

— Victoria Dock Road — disse sottovoce al conducente.

5.
Il testamento di John Minute

La Rochefoucauld ha detto che la prudenza e l'amore sono cose inconsistenti. May Nuttal, che non aveva mai compulsato i filosofemi dello scrittore francese, aveva tuttavia potuto vedere la citazione nel *Libro dei Compleanni* di una sua conoscente e queste parole le avevano fatto una grande impressione.

Aveva ventun anni, un'età in cui le ragazze sono più soggette alle impressioni istintive che alle tortuosità della ragione pura, e sono quindi pronte ad assumere convinzioni filosofiche bell'e fatte e non aliene dall'accettare dagli altri cànoni rigidi con cui governare l'elasticità del proprio temperamento.

Fin da quando May era entrata in quel periodo dell'esistenza in cui l'influenza degli altri si sente maggiormente, Frank Merril aveva rappresentato per lei un conforto e insieme la causa di una forma di risentimento, mista a un senso di vergogna. E la donna che passa un certo periodo di tempo, per breve che sia, a domandarsi se ami o no un uomo, può mettere in pace la sua coscienza soltanto accorgendosi di amare di più qualcun altro. Frank le piaceva, e le era piaciuto abbastanza da poter accettare il piccolo anello che aveva segnato l'inizio di un legame non ancora impegnativo come un fidanzamento, ma più intenso di una semplice amicizia. Frank le piaceva tanto da farle desiderare il suo amore, ma il sentimento che provava per lui non era ancora tale da farla guardare alla prospettiva del matrimonio senza paura. Lei stessa non si spiegava

questa contraddizione, ma il fatto non era per nulla strano: ventun anni non possiedono ancora l'esperienza sufficiente per capire le complicazioni psicologiche di un cervello di questa età.

Sedeva a colazione, turbata e indignata anche un poco dal fatto che la persona per cui provava sentimenti caldi e profondi non era Frank Merril, ma Jasper Cole. Il suo turbamento era dovuto al ricordo di uno degli avvertimenti di Frank che ora assumevano quasi il valore di una profezia.

"Quell'uomo ha un fascino che nessuno, io per ultimo, può negare. Mi accorgo di trovarlo simpatico per quanto il mio istinto mi avverta che è il peggior nemico che abbia al mondo."

Se il suo atteggiamento nei riguardi di Frank era difficile da definire, più strana ancora era la sua disposizione d'animo verso Jasper Cole. C'era in lui qualcosa di sinistro, no, non era questa la parola, qualcosa piuttosto che sgomentava.

Aveva una capacità magnetica, un carisma che pareva paralizzare le forze di chiunque entrasse in conflitto con lui. May ricordava quante volte era entrata nella grande biblioteca di Weald Lodge con la ferma intenzione di mettere le cose a posto con Jasper. Qualche volta si trattava di una questione di economia domestica, in cui lui aveva voluto ficcare il naso (a sedici anni lei era diventata la padrona di casa effettiva a Weald Lodge), altre volte invece di questioni di contegno. In un caso anzi la cosa era stata molto grave, perché dopo che May aveva fissato di andare ad un'allegra scampagnata su Downs, Jasper, nell'assenza dello zio, e in suo nome, aveva gentilmente, ma recisamente proibito la gita. Era per una combinazione che Frank Merril fosse allora di quella brigata.

In questo caso e in tutti gli altri, Jasper s'era fatto una propria opinione e aveva sempre convinto la giovane della giustezza del proprio punto di vista e dell'errore contenuto nel suo. Era riuscito in quell'occasione a distruggere il sospetto che a determinare il suo veto, che la sua posizione speciale gli concedeva, fosse stata la presenza di Frank Merrill.

Secondo la sua versione era stata invece la partecipazione alla scampagnata di due signore, famose nel mondo dello spettacolo, che con la loro presenza avrebbero offeso la delicatezza di May.

Mentre faceva colazione, May pensava a questo incidente e con un certo senso d'esasperazione considerava il fatto che, tutte le volte che Jasper aveva mosso una pedina nella sua vita, non s'era mai trovato sprovvisto di una buona ragione.

Di una cosa però gli doveva rendere giustizia; che mai le aveva parlato con disprezzo di Frank.

Si arrovellava sui motivi che avevano potuto portare Jasper nel malfamato quartiere in cui l'aveva visto. Provava tutta la curiosità di una donna, senza però divenire sospettosa; e, cosa abbastanza strana, non riusciva ad associare la sua presenza in quei bassifondi con nessun motivo che lo potesse screditare.

Pensava che si fosse trattato di una eccentricità; e per un momento le era venuto il dubbio che Jasper potesse dedicarsi a un'opera di beneficenza per conto suo, ma aveva abbandonato quest'idea perché nessuno degli abitanti del quartiere le aveva dato conferma.

Era ormai a metà della colazione quando squillò il campanello del telefono. S'alzò da tavola e corse all'apparecchio e alla prima parola riconobbe l'interlocutore.

— Zio! — esclamò. — Cosa fate in città?

La voce di John Minute tuonò attraverso il ricevitore.

— Ho un affare importante. Vuoi mangiare con me all'una e mezzo al Savoy?

Attese appena che il suo invito fosse accettato e appese il ricevitore.

Il commissario di polizia rimise a posto il volume che aveva preso dal piccolo scaffale che stava a lato del suo tavolo, girò sulla sedia, e rivolse un sorriso sornione al suo visitatore turbato e irascibile.

L'uomo che sedeva all'altro lato del tavolo poteva avere cinquantacinque anni, era di media statura e portava un chiassoso vestito a scacchi il cui taglio però rivelava l'abilità del grande sarto che era riuscito a confezionare un vestito così bello su un modello così brutto.

Portava un colletto basso che avrebbe messo in mostra il collo taurino, se una cravatta rossa sgargiante e un diamante grosso come una monetina non avessero diretto altrove l'attenzione dell'osservatore. La faccia era fuori del comune.

I lineamenti forti che arrivavano fino alla rudezza, il naso tondo, le labbra grosse e irregolari, il mento massiccio, tutto nel suo viso parlava della vita difficile che aveva condotto John Minute. I suoi occhi erano azzurri e lo sguardo spento, la capigliatura era una zazzera grigia scomposta e ineguale. Visto da lontano dava un'impressione illusoria di distinzione, ma da vicino il suo viso rosso respingeva per la sua stessa crudezza.

Al commissario John Minute richiamava alla mente uno scenario che piace visto dal loggione, mentre fa un brutto effetto dalla platea.

— Vedete, signor Minute — disse Sir George con dolcezza — noi abbiamo un potere piuttosto limitato. Personalmente, sarei contentissimo di potervi aiutare e non solo perché il mio dovere è quello d'aiutare il prossimo, ma anche perché laggiù nel Sud Africa siete stato molto gentile con mio figlio... Le lettere di presentazione che gli avete dato gli sono state utilissime.

Il figlio del commissario aveva partecipato ad una spedizione di caccia nella Rhodesia e nel Barotseland e aveva incontrato casualmente ad un pranzo il milionario rhodesiano.

— Ma — continuò il funzionario con un piccolo gesto desolato — Scotland Yard ha le sue limitazioni. Non possiamo indagare su trame incontrollabili. Se qualcuno vi minaccia, noi possiamo aiutarvi, ma il solo fatto che voi pensate che un pericolo vi minacci non può giustificare nessuna mossa da parte nostra.

John Minute si mosse a disagio sulla sedia.

— Che cosa fa allora la polizia? — chiese con impazienza. — Io ho dei nemici, Sir George. Mi sono cercato un posto tranquillo in campagna, appena fuori di Eastbourne, per andarmene via da Londra, e subito c'è una massa di persone nuove che mi viene a spiare. C'è per esempio un pastore che è venuto l'altro giorno a chiedere soldi per i boy-scout o che so io. È un mese che mi si è piazzato vicino, in un cottage vicino a Polegate. Che cosa è venuto a fare a Eastbourne?

— Non sarà in vacanza? — suggerì il commissario.

— Sarà! — disse con disprezzo John Minute. — Ma la ragione è un'altra. L'ho tenuto d'occhio io. Va tutti i giorni a far visita a una donna che sta in un albergo: una complice di sicuro. Non si fanno mai vedere in pubblico assieme. Poi c'è un nomade, uno di quegli scalzacani che vendono i vetri e riparano le finestre: nessuno sa niente di lui. Con gli affari che fa non darebbe da vivere neanche ad un mosca; anche il nomade non si stacca mai da Weald Lodge. Poi c'è una certa signorina Paines che si spaccia per arredatrice di giardini e che vuole mettermi a soqquadro il mio. L'ho mandata al diavolo, ma lei non se n'è ancora andata.

— Avete parlato di questi fatti con la polizia locale? — chiese il commissario.

Minute fece cenno di sì col capo.

— E non hanno trovato niente di sospetto?

— Niente! — disse reciso il signor Minute.

— Allora — disse l'altro sorridente — con molta probabilità non c'è nulla da temere, e si tratta di brave persone che cercano di sbarcare il lunario. Del resto, caro signor Minute, ricco come siete è naturale che ci sia tanta gente che cerchi di impadronirsi di parte della vostra sostanza in modo più o meno lecito. Non può essere successo nulla di più.

Si accomodò meglio sulla sedia, le sue mani si unirono e sulla sua faccia passò improvvisamente l'ombra di un pensiero.

— Mi rincresce dirvi che c'è qualcuno che la può sapere più lunga di noi; ma, visto che ve la prendete tanto a cuore, vi farò conoscere qualcuno che molto probabilmente vi saprà trarre d'impaccio.

Minute lo guardò in faccia.

— Un funzionario?

Sir George scosse la testa.

— No, un detective privato, che può fare per voi quello che noi non possiamo fare. Avete mai sentito parlare di Saul Arthur Mann? Vedo che non lo conoscete. Saul Arthur Mann — disse il commissario — è stato un nostro buon amico, e probabilmente con una mia raccomandazione potete diventare ottimi amici anche voi due. È l'*Uomo che sa.*

— L'Uomo che sa! — ripeté il signor Minute, dubbioso. — Che cosa sa?

— Adesso vedrete — disse il commissario. Si diresse al telefono, diede un numero e mentre attendeva la comunicazione chiese:

— Come si chiama il pastore dei boy scout?

— Reverendo Vincent Lock — rispose Minute.

— Il nome del vetraio, immagino non lo sappiate. Minute scosse il capo.

— In paese lo chiamano Cerino — disse.

— Il nome della donna è Paines, se non erro? — chiese il Commissario ripetendosi i nomi. — Bene, vedremo... Pronto! Saul Arthur Mann? Parla Sir George Fuller; datemi la comunicazione, per favore.

Attese un secondo poi:

— Siete voi signor Mann? Ho bisogno di chiedervi un'informazione. Volete segnarvi questi nomi: reverendo Vincent Lock, un vetraio ambulante soprannominato Cerino e una tal signorina Paines. Li avete segnati? Sarò molto contento se mi farete sapere qualcosa.

Il signor Minute s'alzò.

— Spero che voi mi farete sapere... — cominciò tendendo la mano.

— Restate — ribatté il commissario, spingendolo di nuovo verso la sedia. — Avrete le informazioni che desiderate in pochi minuti.

— Ma dovrà fare un'inchiesta — disse Minute con sorpresa. Sir George scosse la testa.

— Quello che è strano è che Saul Arthur Mann non fa mai inchieste, e lo si chiama l'*Uomo che sa* appunto per questo. È uno degli investigatori più bravi che esistano — aggiunse. — Abbiamo cercato di farlo venire a Scotland Yard. Il governo forse non l'avrebbe pagato a sufficienza e il fatto che lui abbia rifiutato recisamente mi ha tratto d'imbarazzo.

Il campanello del telefono squillò in quell'istante e Sir George impugnò il ricevitore, prese una matita e scrisse rapidamente sul suo notes; quando ebbe finito disse "grazie" e riattaccò il ricevitore.

— Ecco le informazioni che desiderate, signor Minute — disse. — Il reverendo Vincent Lock ha una cura d'anime in un povero paesello attorno a Manchester e si interessa vivamente del movimento scoutistico. Suo fratello George Henry Lock ha un dispiacere familiare: la moglie gli è scappata via. La fuggitiva abita adesso al Grand Hotel di Eastbourne ed è visitata quotidianamente dal cognato che cerca di convincerla a tornare a casa. Questo per quel che riguarda il reverendo e la sua complice. La signorina Paines fa effettivamente l'arredatrice di giardini, ma ha intentato due azioni legali per rottura di promessa matrimoniale e una di queste è arrivata davanti alla Corte. Non c'è dubbio — commentò il commissario leggendo il pezzo di carta — che il suo *modus operandi* è quello di spingere le persone anziane a prometterle il matrimonio per poi trovare il modo di citarli in giudizio. Questo per quel che riguarda la signorina. Adesso sapete per quale motivo vi sta alle costole. Il nostro amico Cerino si chiama anche Thomas Cobbler ed è stato condannato tre volte per furto.

Il commissario guardò il suo interlocutore con un sorrisetto malizioso.

— Adesso devo far notare al nostro ufficio schedati che non ha saputo rintracciare Cerino — disse poi come per riassumere la sua lettura. — E questo è quanto vedrete. Il buon Cerino non vi seccherà più.

— Ma come diavolo ha fatto — cominciò Minute, — come diavolo ha fatto a sapere tutte queste cose tanto in fretta?

Il commissario alzò le spalle.

— Le sapeva già — disse, e congedandosi sulla soglia dal suo visitatore soggiunse:

— Se avete ancora qualche dubbio, vi consiglio di andare da Saul Arthur

Mann. Non so in che cosa consista realmente la vostra preoccupazione, perché voi non mi avete detto con precisione il motivo delle vostre paure. Ma a Saul Arthur Mann potete anche tacere questo motivo — disse ammiccando.

— Perché? — chiese l'altro con fare sospettoso.

— Perché lo saprà già — rispose il commissario.

— Un accidente saprà — borbottò John Minute, e discese lo scalone come qualcuno che sia stato vittima di un trucco. Sarebbe andato senz'altro volentieri a far visita a quello strano tipo, perché la sua curiosità era stata solleticata e per giunta aveva una preoccupazione da levarsi di mente, ma poi ricordò di avere invitato a colazione May e di essere già in ritardo di cinque minuti.

Trovò la fanciulla che l'attendeva nel vestibolo. Lo salutò con calore. Tutto si può dire di John Minute ma non che mancasse di sincerità. Ci sono persone in Rhodesia che parlano di lui senza simpatia; persone che lo descrivono come il più grande bandito che abbia mai viaggiato in diligenza da Port Charther a Salisbury per registrare terre ottenute con raggiri, narrano e narrano episodi di quella meravigliosa corsa in diligenza con dodici mule che aspettavano il cambio ogni dieci miglia. Parlano della sua destrezza di giocatore, di una tenuta di diecimila acri che cambiò di proprietario, col giro d'una carta, e ci sono altri episodi che non si possono pubblicare. Quando per esempio, nel '92, M. Lupi, un capoccia dei *masciona*, trovò l'oro e rifiutò di indicarne la posizione, John Minute si prese la briga di legarlo a un palo, di accendergli il fuoco sul petto finché quello non cantò.

Molte di queste storie sono probabilmente esagerate, ma tutta la Rhodesia è d'accordo nel dire che John Minute ha derubato imparzialmente amici e nemici. Pure aveva al suo attivo qualche nobile gesto e all'occasione sapeva comportarsi da ottimo amico. Da giovane John s'era sposato e aveva portato la moglie a vivere nei boschi, e si raccontava la storia della fuga di lei con un giovane commerciante di bella presenza, e del suo inseguimento. Per trecento miglia di territorio ostile, da Victoria Fells a Charter, da Charter a Marandalus, da Marandalus a Marrikassi era arrivato a Beira proprio in tempo per veder salpare il battello che avrebbe portato i fuggitivi a Città del Capo. Non s'era sposato più e pare che la donna fosse morta poi di malaria. Una versione più diffusa era quella che John Minute avesse seguito nei suoi vagabondaggi la moglie sino a

Pietermaritzburg e l'avesse uccisa riportandone una condanna a sette anni di galera.

Vere o false che fossero quelle voci, John Minute le ignorava, non le negava e non dava spiegazioni e s'era persino astenuto dal citare in giudizio un settimanale di Città del Capo che aveva tracciato una sua biografia con troppa franchezza.

C'era una sola persona al mondo ch'egli amasse più della fanciulla, a cui strinse la mano giungendo in quello che era uno dei più bei ristoranti di Londra.

— Ho avuto una conversazione curiosa — disse con la sua solita asprezza. — Sono stato alla polizia.

— Oh, zio! — disse lei in tono di rimprovero. Lo zio rispose alzando le spalle:

— Tu non sai, cara mia! C'è un sacco di gente che.... Si fermò di botto.

— Cos'avete detto di bello? — chiese la giovane donna dopo aver ordinato il pranzo.

— Hai mai sentito parlare di Saul Arthur Mann?

— Saul Arthur Mann — ripeté. — Mi pare di conoscere questo nome. Mann, Mann, dove l'ho sentito?

— Se non lo conosci tu — disse col suo breve sorriso Minute, — puoi star certa che ti conosce lui! Lui conosce tutti!

— Ah, mi ricordo! È *l'Uomo che sa tutto.* John Minute ebbe un'espressione di stupore.

— Dove diavolo hai sentito parlare di lui?

In brevi cenni la giovane narrò dell'esperienza vissuta qualche sera prima, e quando giunse alla descrizione dell'onnisciente signor Mann, Minute borbottò:

— Un bel tipo! Ci dev'essere sotto qualcosa.

— Sicuro, zio, ci dev'essere sotto qualcosa — disse seria la giovane. — Se no, un uomo della posizione del commissario capo non avrebbe parlato così di lui.

— Dimmi qualcosa di quello che hai visto — disse Minute. — Mi pare di ricordare com'è andata a finire l'inchiesta. Il morto era uno sconosciuto e non è stato ancora identificato.

La giovane descrisse meglio che poté il suo incontro con l'onnisciente signor Mann, con molto tatto, perché desiderava narrare l'episodio senza rivelare il fatto che chi l'accompagnava era Frank Merril. Ma la sua fatica

andò sprecata, perché a metà del racconto lo zio l'interruppe:

— Non dovevi esser sola, però, scommetto che con te c'era quel mattacchione di Frank.

Lei rise.

— L'avevo incontrato per caso — si scusò poi.

— Naturalmente — osservò Minute.

— E c'era anche una persona che Frank conosceva e che probabilmente conoscete anche voi: l'agente Wiseman.

John Minute spiegò il tovagliolo e grugnì.

— Wiseman è un bestione. Il fatto che si sia mescolato nella faccenda basta a spiegare che il morto sia rimasto sconosciuto. Lo conosco bene io Wiseman. Mi ha dato la multa tre volte. Una volta durante la guerra perché avevo violato l'oscuramento, un'altra perché tu sparasti un colpo di rivoltella in giardino per dare una lezione ai vagabondi; e un'altra volta, che Dio lo stramaledica, perché c'era un camino che fumava. Oh, lo conosco io, l'agente Wiseman.

Il pensiero di Wiseman occupò a quanto pareva la mente di John Minute durante le prime due portate e aggiunse, deponendo la forchetta e il coltello da pesce: Un somaro, un bestione!

Durante la colazione non parlò: il suo pensiero era diviso tra due soggetti. Il più importante di questi era Saul Arthur Mann, che gli suscitava sospetto e preoccupazione. Soprattutto gli seccava il fatto che alcuni episodi riposti della sua vita potessero venire in luce attraverso la capacità cognitiva di quell'uomo; e perciò decise di andare a trovare l'Uomo che sapeva quello stesso pomeriggio, per vedere di fargli tirar fuori tutto quanto conosceva del suo passato.

— May — chiese ad un tratto, — hai riflettuto a quanto ho detto? Lei non tentò neanche di schermirsi.

— Volete parlare di Jasper Cole?

Lo zio assentì e sul momento la ragazza non rispose, e abbassando gli occhi seguì con la punta del dito un ricamo sulla tovaglia.

— La verità è — disse alla fine — che non ho nessuna voglia di sposarmi e voi conoscete abbastanza la natura umana per sapere che nessuna cosa che abbia sapore di coercizione mi potrà ben disporre nei confronti del signor Cole.

— Immagino — disse lui rudemente — che la verità è che sei innamorata di Frank.

May rise. — La verità non è precisamente questa — disse poi. — Frank mi piace molto, è un simpatico ragazzo... Minute ebbe un brontolio sordo.

— Sì, è simpaticissimo — riprese la giovane, — ma non sono innamorata di lui.

— Penso che tu non sia influenzata dal fatto che Frank è il mio... erede — disse lo zio guardandola con fissità.

Lei fece fronte decisamente a quello sguardo e rispose sorridendo.

— Se voi non foste la persona più gentile che conosco mi sentirei mortalmente offesa. Poco m'importa che Frank sia ricco o povero. Voi avete disposto con tanta generosità per il mio avvenire che non ho bisogno di far calcoli di questo genere.

John Minute ebbe un nuovo brontolio sordo.

— Penso molto seriamente a Jasper.

— Ma perché siete tanto affezionato a Jasper? — chiese la giovane.

— So chi è — rispose seccamente Minute. — Mi ha provato in mille modi di essere un ragazzo serio e affidabile. È diventato quasi indispensabile per me — continuò con una risatina. — Come Frank non lo è stato mai. Non c'è che dire. Frank è un ragazzo assolutamente a posto, ma s'interessa troppo di cose che a me non fanno né caldo né freddo. Gli piacciono troppo gli sport. Gli piace troppo la bella vita.

La fanciulla rise di nuovo.

— Ti devo dare una piccola notizia — proseguì John Minute — e se ti ho chiamata oggi è appunto per questo. Io sono molto ricco e tu lo sai. Ho accumulato milioni e li ho perduti, ma ne ho ancora abbastanza da soddisfare i miei eredi. Bene: nel mio testamento ti lascio duecentomila sterline.

La ragazza lo guardò con un'esclamazione sospesa.

— Oh zio! — disse poi. Lei chinò il capo.

— Non è neanche un quarto della mia sostanza — proseguì, — ma servirà a darvi una vita comoda quando io me ne sarò andato.

Mise i gomiti sul tavolo, e la guardò con un'occhiata indagatrice.

— Tu sei un'ereditiera — disse — perché qualunque cosa tu faccia io non tornerò su quanto ho stabilito. Intendiamoci bene: sono sicuro che tu non farai nessuna cosa che io possa disapprovare; ad ogni modo le cose stanno così. Se tu sposi Frank io potrò disapprovare questo matrimonio, ma tu avrai lo stesso le tue duecentomila sterline. Ti chiedo una cosa sola; che qualunque cosa succeda, tu non ti scelga un marito prima che siano

passati, da oggi, quindici giorni...

Con un gesto del capo John Minute chiamò il cameriere e pagò il conto. Tra i due non fu scambiata altra parola finché lui non l'ebbe aiutata a salire sul taxi.

— Sarò in città la settimana prossima — disse poi; aspettò finché il taxi fu scomparso nella corrente del traffico e, chiamatone un altro, si diresse all'indirizzo che gli aveva dato il commissario capo.

6.
L'Uomo che sapeva

In Backwell Street, nella City di Londra, c'è un edificio monumentale che un tempo era la sede della South American Exchange, un'azienda che col suo fallimento aveva fatto cinquantamila vittime. Le belle lettere dorate della grande vetrata erano state levate da un pezzo e la grande targa di rame era stata ritirata per far posto ad una modesta targhetta ossidata che portava questa semplice iscrizione:

SAUL ARTHUR MANN

Di che cosa si occupasse Saul Arthur Mann, pochi lo sapevano. Ma egli aveva sotto di sé un vero esercito di impiegati.

I suoi inizi erano ben noti. Era stato impiegato presso un agente di cambio, e aveva avuto per tempo la passione di raccogliere i ritagli dei giornali che portavano informazioni di carattere politico, geografico e meteorologico sulle zone in cui operavano le grandi compagnie commerciali e poco a poco s'era creato uffici di corrispondenza in tutto il mondo.

Le prime notizie di torbidi avvenuti in una miniera d'oro giungevano a lui, e i suoi agenti indicavano la loro opinione su quella particolare situazione facendo calare le azioni della compagnia.

Se i suoi agenti di Liverpool correvano improvvisamente verso la Borsa dei Cotoni e cominciavano a comperare enormi quantità del cotone di maggio, gli iniziati sapevano che Saul Arthur Mann era stato scosso da un telegramma che gli annunciava i danni inflitti dalla tempesta ai campi di cotone degli Stati Uniti. Se una malattia strana affliggeva le piantagioni di

caffè di Ceylon, alle 2 del pomeriggio Saul Arthur Mann riceveva un telegramma di seicento parole che descriveva le abitudini e le caratteristiche del piccolo insetto che cagionava la malattia, e alle 3 del pomeriggio il prezzo del caffè era già salito.

Quando in un'altra occasione Almàrez, il presidente della repubblica di Bacara, aveva gettato un bicchiere di vino in faccia a suo cognato, il capitano Vassalaro, Saul Arthur Mann era sceso in lizza e aveva fatto abbassare tutti i titoli di Bacara, che erano altissimi in grazia del governo stabile di cui godeva quella repubblica.

Aveva giocato al ribasso perché sapeva che Vassalaro era un meraviglioso tiratore e che l'inevitabile duello avrebbe indubbiamente privato Bacara del miglior presidente che avesse avuto in vent'anni, e che le elezioni avrebbero portato alla presidenza don Sebastiano Romelez che aveva dietro di sé un certo gruppo di finanzieri tedeschi che avrebbero sfruttato il paese secondo i loro interessi.

Mann aveva creato con ogni probabilità una grande fortuna, ma aveva esteso le categorie delle sue inchieste a un punto tale che gli scopi lucrativi del suo strano ufficio di informazioni erano diventati soltanto considerazioni secondarie. Per esempio, avrebbe lavorato mesi e mesi e consumato somme non indifferenti per sapere perché l'ufficiale distrettuale di qualche cantuccio perduto dell'India era tornato in Inghilterra prima dello scadere del suo termine.

La sua sete di fatti era insaziabile e la sua conoscenza degli intrighi politici di ogni provincia del mondo, e le sue accuratissime informazioni su tutti coloro che tenevano i bandoli di quelle matasse erano le basi su cui poteva costruire teorie d'una precisione stupefacente. Era di gusti semplici, viveva in una modesta casa di Streatham, e la sua vita era interamente concentrata nel suo ufficio. Moltissime volte aveva aiutato la polizia, ed era stato tanto soddisfatto dei successi ottenuti in questo campo che aveva iniziato la compilazione di un archivio criminale, che era stato molto utile ai vari distretti di polizia ed era stato imitato da Scotland Yard.

Scendendo dal taxi davanti alla porta, John Minute guardò con una smorfia la facciata imponente del palazzo. Entrando nel vasto vestibolo porse il suo biglietto da visita all'usciere e sedette in una sala d'aspetto arredata con molto sfarzo. Cinque minuti dopo fu introdotto alla presenza dell'Uomo che sapeva.

Il minuscolo Mann che, seduto dietro un enorme scrittoio aveva un

aspetto piuttosto comico, s'alzò e andò incontro al suo visitatore, e mentre spingeva John Minute verso una comoda sedia a braccioli, i suoi occhi sfavillavano attraverso le grosse lenti degli occhiali.

— Vi ha mandato il commissario capo, vero? — chiese al visitatore puntandogli contro un dito accusatore. — Capisco che è stato lui perché stamattina mi ha chiamato e mi ha chiesto di tre persone che vi seccavano. Cosa posso fare per voi, signor Minute?

John Minute distese le gambe e si ficcò le mani nelle tasche dei pantaloni con un gesto di sfida e disse:

— Mi dovreste dire tutto quello che sapete sul mio conto.

Saul Arthur Mann ritornò a passi rapidi al suo vasto scrittoio e sedette.

— Non ho il tempo di dirvi tutto quello che so, ma posso farvi un piccolo riassunto.

Schiacciò il bottone d'un campanello, aprì un grosso scartafaccio e vi fece correre un dito.

— Portatemi il numero 8874 — disse al fattorino che comparve subito dopo.

Con grande sorpresa di John Minute quello che il fattorino portò non era un grosso dossier, ma un librettino rilegato sobriamente in grigio.

— Adesso — disse Mann sdraiandosi a suo agio sulla sedia — vi leggerò qualcosa.

E prese il libro.

— In questo libro non ci sono nomi, neanche un nome a cercarlo col lanternino. Soltanto io so chi è il numero 8874.

E toccando lo scartafaccio con un gesto che aveva qualcosa d'affettuoso soggiunse:

— Il nome è qui. Quando lascerò quest'ufficio, starà dentro una triplice corazza d'acciaio. Quando sarò morto, sarà bruciato con me.

Riaprì il libretto e lesse. Lesse con lena per un quarto d'ora con una cantilena monotona, mentre John Minute poco a poco ascoltava, coi muscoli del volto contratti e con le palpebre socchiuse, la sua nota informativa. Finché durò la lettura, stette in silenzio, ma alla fine commentò con astio:

— Metà di questi fatti sono inventati, altri sono volgari pettegolezzi, altri ancora sono puri frutti d'immaginazione.

Saul Arthur Mann chiuse il libretto e scosse la testa.

— Qui dentro — aggiunse toccando il libro — non ci sono che verità.

Verità magari che non fa piacere conoscere, ma verità. Se io pensassi che qui dentro ci fosse un particolare non vero, la mia ragione d'essere sarebbe perduta. Questa è la verità, signor Minute, tutta la verità, nient'altro che la verità — proseguì e la sua faccia bonaria diventò rossa dalla stizza.

— Immaginiamo che si tratti della verità — interruppe John Minute. — Che cosa volete per quella nota informativa e per i documenti che dite di avere, e che provano la verità di quanto vi si asserisce?

L'altro si appoggiò allo schienale della sua sedia e strinse i pugni cogitabondo.

— A quanto ammonta la vostra ricchezza? Lo sapete, signor Minute?

— Dovete saperlo anche voi — rispose l'altro sarcasticamente. Saul Arthur Mann inchinò il capo.

— Secondo le quotazioni odierne io direi che voi possediate qualcosa come un milione e duecentosettantamila sterline — disse, e John Minute sgranò gli occhi stupiti.

— Siete andato abbastanza vicino — dovette ammettere.

— Bene — continuò l'ometto, — se voi moltiplicaste questa somma per cinquanta e me ne portaste tutto il prodotto nel mio ufficio e me lo metteste sul tavolo in diecimila biglietti di banca voi non potreste comperare il mio libretto o uno degli appunti in esso contenuti.

E balzò in piedi.

— Mi rincresce di farvi perdere tempo, signor Minute.

— Voi non mi fate perdere tempo — disse l'altro con un brontolio. — Prima di andarmene, vorrei sapere che uso farete di queste notizie.

L'omettino distese le braccia con un gesto di deprecazione.

— Che uso? L'avete veduto. Io ho detto a voi cose che nessun altro essere vivente saprà mai.

— Ma come avete fatto a sapere che io ero proprio John Minute? — chiese con vivacità il visitatore.

— Nel foglio che contiene la vostra nota informativa ci sono almeno ventisette fotografie vostre — disse calmo il minuscolo investigatore. — Vedete che siete una persona interessante, una delle duecentoquattro persone veramente ricche che vivono in Inghilterra. Non è possibile quindi che io vi scambi con un altro. Ma c'è anche di più: la vostra storia è talmente interessante, che io so molte più cose sul conto vostro di quante ne saprei se voi aveste vissuto la vita placida e priva di problemi di un negoziante di città.

— Ditemi almeno questo, prima che me ne vada — chiese Minute. — Chi è la persona che voi chiamate X?

— Questa è una domanda che voi non avete il diritto di fare. È un'informazione che io posso dare alla polizia o a qualunque persona autorizzata che voglia conoscere X. Vi dirò poi che io potrei aggiungervi qualcosa se questo non coinvolgesse persone di vostra conoscenza.

John Minute lasciò quell'ufficio un poco invecchiato nell'aspetto e un po' più pallido di quanto non fosse all'entrare. Si diresse al club con la mente dominata da un pensiero: l'identità e le fattezze della persona che la nota informativa del minuscolo investigatore chiamava X.

7.
Presentazione di Rex Holland

Rex Holland scese dalla sua nuova automobile e, indietreggiando di un passo, osservò il nuovo acquisto con occhio appassionato.

— Io penso che ce la faccia, Feltham — disse poi. Lo chauffeur si toccò il berretto con una smorfia.

— Trentotto minuti, signore, una buona media per una corsa di venti miglia e metà per le strade di Londra.

— Non c'è male — accondiscese Holland, agitando lentamente i suoi guanti.

L'auto fu condotta all'ingresso della casa di campagna che una forte spesa di denaro aveva mutato in una villa in miniatura.

Holland indugiò ancora e lo chauffeur sentendo che occorreva qualche incoraggiamento per la conversazione, azzardò l'opinione che un'auto per essere buona doveva costare almeno ottocento sterline.

— Tutte le cose buone costano care — disse Rex Holland sentenzioso; poi continuò. — Potrò sbagliarmi, ma mi pare che quando siamo passati da Putney avete fatto un segno allo chauffeur di un'altra macchina.

— Sì, signore.

— Quando vi ho assunto, — proseguì Holland — mi avete detto che venivate dall'Australia e che non conoscevate nessuno in Inghilterra... Mi pare che la mia inserzione dicesse abbastanza chiaro che io volevo una persona che avesse questo requisito.

— Sicuro, signore... io sono stato sorpreso quanto voi: lo chauffeur di

quell'auto è uno che è venuto quaggiù con me sullo stesso vapore ed è curioso che faccia proprio lo stesso mestiere.

Holland rise con calma.

— Spero che il suo padrone non sia eccentrico come me e che paghi i suoi servitori come li pago io.

E, lanciate queste parole, aprì la porta ed entrò in casa.

Feltham condusse la macchina al garage che era stato costruito dietro la casa e, una volta che si credette libero da ogni sorveglianza, accese la pipa, si sedette su una cassa e, preso di tasca un pezzo di carta, lo osservò con attenzione non comune. Lesse:

> *Primo. Far da chauffeur e da domestico. Secondo. Prendere dieci sterline la settimana oltre alle spese. Terzo. Non fare amicizie o conoscenze di sorta. Quarto. Non discutere mai, a nessun patto, il mio padrone, le sue abitudini e i suoi affari. Quinto. Non andar mai in nessun posto, a Londra, a oriente della linea tracciata tra Marble Arch e la stazione Victoria. Sesto. Far finta di non riconoscere il padrone quando lui è per la strada in compagnia di qualcuno.*

Lo chauffeur piegò il foglio e si grattò il mento come per riflettere.

— Oh, stramberie! — disse poi.

Era una bella parola che rinfrancava un poco il povero australiano. Si lavò faccia e mani e andò nella minuscola cucina a preparare la cena per il suo padrone.

L'abitazione di Rex Holland era una casa degna di nota. Era anzitutto dotata di tutti gli impianti che l'ingenuità dell'uomo ha potuto inventare per risparmiare lavoro. Il mobilio era lussuoso ma non eccessivo. Ogni ambiente era munito di un sistema di pulizia automatica, e bastava girare una chiavetta perché la stanza fosse spazzata in pochi secondi. Dalla cucina, situata sul retro del villino fino alla sala da pranzo, correvano due cinghie in continuo movimento, mosse elettricamente, che ora portavano sulla tavola le pietanze semplici che il cuoco-chauffeur preparava per il suo padrone.

Gli avanzi del pranzo furono rimandati indietro e lo chauffeur, messo in libertà, tornò al suo alloggio, un'abitazione di una sola stanza, separata dal resto della costruzione.

Rex Holland leggeva stando seduto e coi piedi appoggiati su una sedia. Bevve il caffè e rimase seduto così finché la piccola pendola d'argento dell'attaccapanni non suonò le dodici. Allora mise un pezzo di carta per segnare la pagina, chiuse il libro e s'alzò. Spostò un pannello della parete mettendo in mostra la porta d'acciaio di una cassaforte che aprì con una chiave scelta da un mazzo. Dall'interno della cassaforte tolse una scatola di legno di cedro che era pure chiusa: l'aprì e ne tolse tre libretti di assegni e un paio di guanti fatti d'una materia sottile e trasparente: senza dubbio una precauzione contro le impronte digitali.

Se li infilò e se li abbottonò con cura. Poi staccò tre assegni, ognuno da un libretto diverso e, presa di tasca una penna stilografica, cominciò a compilarli. Scriveva lentamente, quasi a fatica, non avendo davanti nessun modello. Sono pochi i falsari che siano riusciti a falsificare a memoria la firma d'una persona. Ma Rex Holland aveva una facoltà singolare perché, dalla data alla firma svolazzante, quegli assegni avrebbero potuto benissimo essere stati scritti e firmati da John Minute.

C'erano le stesse *e* fantasiose, e gli stessi *J* rigidi — e lo stesso John Minute sarebbe rimasto in dubbio davanti *all'ottocento e cinquanta* che appariva su uno dei foglietti. Rex Holland guardò il suo capolavoro senz'alcuna emozione: attese che l'inchiostro asciugasse, poi piegò gli assegni e se li mise in tasca. Era questo il sistema di Minute, perché il milionario non usava mai la carta assorbente, e aveva in questo i suoi buoni motivi dettati probabilmente da qualche episodio capitatogli all'inizio della sua carriera.

Quando gli assegni furono nella sua tasca, Holland si tolse i guanti, li rimise assieme ai libretti nella scatola e questa nella cassaforte, chiuse la porta d'acciaio, rimise a posto il pannello mobile, e andò a letto.

La mattina seguente chiamò per tempo il suo servitore:

— Andate in città con l'auto — gli disse. — Io ci andrò col treno. Vi troverete con me ad Holland Park alle due. C'è un lavoro per voi, un lavoro che vi farà guadagnare cinquecento sterline.

— È il lavoro che fa per me, allora! — esclamò lo chauffeur quando si riebbe dalla sorpresa.

Frank aveva l'abitudine di accompagnare May a East End e il giorno in cui Rex Holland tornò a Londra era andato per l'appunto a prendere la giovane a casa per accompagnarla a Canning Town.

— Potete entrare e prendere una tazza di tè — lo invitò lei.

— Siete una donnina di buon gusto, voi May — disse Frank, guardando in tono d'approvazione il grazioso salottino. — La mia povera casa di Bayswater è proprio l'opposto.

— Io non la conosco la vostra casa di Bayswater — disse la giovane ridendo — ma non riesco a capire perché vi siate andato a mettere proprio a Bayswater. Mentre beveva il tè, un lampo passò negli occhi di lui.

— Indovinate a quanto ammontano le entrate dell'erede di John Minute — disse Frank ironicamente. — Non ci riuscite. Bene, ve lo dico io: alla banca guadagno sette sterline alla settimana e questa è tutta la mia rendita.

— Ma lo zio...? — cominciò May sorpresa.

— Neanche il becco d'un quattrino — rispose con semplicità Frank. — Neanche mezzo.

— Ma....

— Capisco quello che volete dire... che voi siete trattata con generosità. Lo so. Io sono, invece, trattato con giustizia. Tra la generosità e la giustizia è naturale che io sceglierei la generosità. Ma c'è di più: a Jasper Cole dà solo mille sterline all'anno. Non vi pare una cosa strana?

Lei gli strinse un braccio dicendo con accento di simpatia: — Povero ragazzo! Non avrai mica tanto da stare allegro... Frank ebbe una leggera smorfia d'indifferenza, poi disse:

— Intanto stamattina ho visto il misterioso Jasper che usciva dalla stazione di Waterloo più misterioso che mai. Che diavolo va a fare in campagna?

Lei scosse il capo e s'alzò.

— Sul suo conto ne so quanto voi — rispose. Poi, volgendosi, guardò Frank fissamente.

— Frank — gli disse, — voi e Jasper mi date da pensare. Il male è questo: che vostro zio non la pensa come voi sul conto di Jasper. La cosa non ha nulla di bello per voi due e per me è piuttosto odiosa.

Frank la guardò con un sorriso beffardo.

— E perché mai vi è odiosa? May scosse la testa.

— Mi piacerebbe dirvi tutto quello che penso, ma non starebbe bene.

— Perché? — chiese Frank vivamente.

— Per voi, per vostro zio, e per Jasper. Lui le si fece più vicino.

— Vi interessa dunque tanto Jasper? — le chiese.

— Non mi interesso molto di nessuno — rispose la giovane candidamente.

— Oh, Frank, non fate quella brutta faccia! Io credo di essere un po' lenta e non ho ancora preso nessuna decisione.

Frank ebbe un sorriso triste.

— Questo è il mio cruccio, cara: il più grande cruccio della mia vita.

May stette con la mano appoggiata alla porta e il volto contratto in un'espressione di perplessità. Era alta, snella, una fanciulla che piano piano diventava una donna. Poteva sembrare fredda, glaciale, ma la verità era che mai la fiamma della passione l'aveva toccata e nonostante avesse già ventun anni era ancora un po' una scolaretta, con la confusione di sentimenti che è propria delle scolarette.

— Non sono solito lamentarmi, cara — proseguì Frank —, ma mi va tutto male. Non vado d'accordo con mio zio. Lui non ha mai amato mio padre. Il modo in cui ha trattato sua moglie è veramente infame. Il mio tutore era uno di quei tipi che hanno paura di tutto e di tutti e John Minute lo metteva nel sacco quando voleva. Sono cose di cui non parlerei mai... — esitò.

Lei fece un cenno di consenso e disse con simpatia:

— Lo so, lo so.

— Mio padre non era poi quello che avrebbe voluto lo zio John; aveva anche i suoi lati buoni. Rifletteva poco e beveva più del necessario, ma tutti i suoi errori furono dovuti proprio a questo suo vizio.

La giovane conosceva la storia del dottor Merril, come gliel'aveva schizzata con poche ma efficaci parole John Minute, e conosceva anche qualcuno degli errori che ne avevano prodotto la rovina materiale e morale.

— Frank — gli disse, — se vi posso aiutare in qualche modo, lo faccio molto volentieri.

— Voi potete aiutarmi nel migliore dei modi — disse il giovane, calmo — sposandomi.

Lei ansimò stupita:

— Quando?

— Adesso, la settimana che viene, presto ad ogni modo — disse con un sorriso Frank e, avvicinatosi alla giovane, le prese le mani tra le sue.

— May, cara, voi sapete che vi amo, sapete che non c'è cosa al mondo che non farei per voi, che non c'è sacrificio che non affronterei per voi.

Lei scosse il capo e disse:

— Lasciatemi qualche tempo per riflettere, Frank.

— Non andate via — supplicò. — Voi non potete capire quanto urgente sia il bisogno che ho di voi. Lo zio John v'ha detto un sacco di cose cattive sul mio conto ma non vi ha forse detto che l'unica speranza d'indipendenza (indipendenza dai suoi milioni e dalla sua influenza) — disse lui mentre nella voce vibrava una passione inconsueta — sta nel fatto che io mi sposi prima del mio ventiquattresimo compleanno.

— Frank!

— È vero! Non vi posso dire di più, ma John Minute lo sa! Se mi sposo prima che siano passati dieci giorni, me ne posso infischiare dei suoi milioni, del suo testamento e della sua protezione.

Lei lo guardava con gli occhi spalancati.

— Non me l'avevate mai detto!

Frank scosse il capo quasi con disperazione.

— Ci sono delle cose che non vi potrò dire mai, altre che vi potrò dire solo quando sarete mia moglie, May. Vi supplico solo d'avere fiducia in me.

— Ma ponete il caso che tra dieci giorni non siate ancora sposato? — May domandò. — Che cosa succederebbe allora?

Lui scrollò le spalle.

— Sarei un burattino nella mani di John Minute e dovrei aspettarmi una sola liberazione, quella che potrebbe darmi la sua morte. Mi rincresce dire queste cose, perché c'è in lui qualcosa che mi piace molto, ma è la verità e non vorrei nutrire questo sentimento verso John Minute. Non voglio desiderare la sua fine, voglio trovarmi faccia a faccia con lui senza provare nessuna sensazione di dipendenza. È triste da parte mia dover parlare così, ma se voi foste nei miei panni e sapeste quello che so io, mi capireste.

La testa della giovane era in fiamme. Quell'incontro portava tali novità che lei aveva perso il controllo di sé. Centinaia di pensieri si combattevano nel suo cervello. Si sentiva come un arbitro che dovesse scegliere tra due uomini, che le piacevano entrambi e anche in quel momento nella sua mente s'insinuò la figura di Jasper Cole, col suo volto pallido e intelligente, coi suoi occhi neri.

— Ci penserò — disse poi. — Credo che non vi convenga tornare alla missione con me.

— Forse avete ragione — lui rispose.

La giovane liberò dolcemente la sua mano e se ne andò.

Quel giorno trascorse per lei nel più grande turbamento spirituale. Qual

era lo straordinario motivo che costringeva Frank a sposarsi prima d'aver compiuto i ventiquattro anni? E d'altra parte ricordava come avesse insistito John Minute perché il suo matrimonio non avesse luogo prima che fossero trascorsi quindici giorni. Perché John Minute le aveva parlato tutt'a un tratto del testamento? Per la prima volta in vita sua cominciò a sospettare dello zio.

Neanche per Frank quella giornata fu povera di sensazioni.

La succursale di Piccadilly della Banca di Londra e delle Contee Occidentali occupa comodi uffici; ma a Frank non era mai stato concesso il lusso di un ufficio personale. Il suo tavolo era in un angolo, lontano dalla cassa, circondato da tre lati da un paravento fatto di assicelle di legno teak e qualche riquadro di vetro.

Dal suo posto poteva tener d'occhio la cassa, cosa necessaria questa, perché spesso era chiamato a identificare coloro che presentavano gli assegni. Tornò nel pomeriggio un po' dopo le tre e il direttore, signor Brandon, lo chiamò subito nel suo ufficio.

— Avete impiegato un bel po' di tempo a far colazione — si lamentò il direttore.

— Mi rincresce — disse Frank. — Ho incontrato la signorina Nuttal e il tempo è passato senza che me n'accorgessi.

— Avete visto Holland l'altro ieri? — interruppe il direttore.

— Non l'ho visto il giorno che mi ci avete mandato; ma il giorno dopo — ribatté Frank.

— È amico di vostro zio?

— Non credo. Ma perché me lo chiedete?

Il direttore prese tre assegni che stavano sul tavolo e Frank li esaminò. Uno era per 850 sterline e 6 scellini ed era spiccato sulla Banca del Cotone di Liverpool, l'altro era di 41.140 sterline sulla Banca d'Inghilterra e il terzo era di 7999 sterline e 14 scellini. Erano firmati *John Minute* ed erano girati al signor Rex Holland e sbarrati.

L'assegno di 7999 sterline e 14 scellini era spiccato sulla Banca di Londra e delle Contee Occidentali, e questo fatto avrebbe potuto chiarire la situazione al direttore anche se non fosse stato al corrente delle stramberie di John Minute.

— Togliendo 7999 sterline e 14 scellini, sul conto di John Minute restano esattamente 50.000 sterline — osservò il direttore e scosse la testa disperato dei sistemi poco commerciali del suo cliente.

— E lui conosce vostro zio?

— Lui chi?

— Rex Holland.

Frank fece uno sforzo per ricordare.

— Non ricordo d'aver mai sentito mio zio parlare di lui, ma adesso che ci penso uno dei primi assegni che lui depositò in banca era firmato da mio zio. Ha aperto il suo conto corrente con una lettera di presentazione firmata John Minute. Io ho pensato che avessero degli affari in comune, ma siccome mio zio non ama che si discuta d'affari fuori della banca, non gli ho mai menzionato quel nome.

Il signor Brandon scosse di nuovo il capo, dubbioso.

— Vi devo dire, signor Merril, che questi correntisti misteriosi non mi vanno giù. Che tipo è?

— Piuttosto alto, piuttosto giovane, vestito bene.

— Rasato.

— No. Ha una folta barba nera, quantunque non dimostri più di ventott'anni. In realtà, quando l'ho visto per la prima volta, la sua faccia non mi è parsa nuova. Quando è venuto qui la prima volta portava un monocolo col cerchio d'oro, ma non l'ho mai incontrato per strada e credo che non frequenti il mio ristretto ambiente — aggiunse Frank sorridendo.

— Spero che tutto sia in regola — disse il direttore sempre dubbioso. — Ma domani ad ogni modo voglio andare a trovarlo io. Per correttezza dovremmo avvisare vostro zio, ma se gli tirassimo in ballo il suo conto, farebbe il diavolo a quattro.

— Sicuro che farebbe il diavolo a quattro — disse Frank sorridendo — tanto più che oggi alle 2.20 deve essere partito per Parigi.

Mancavano cinque minuti alla chiusura quando un uomo entrò per la porta a bussola e presentò allo sportello una lettera che fu portata subito al signor Brandon. Questi andò senz'altro da Frank.

— Guardate — gli disse.

Frank prese la lettera e lesse. Era indirizzata al direttore e diceva:

Caro Signore,

parto stasera per Parigi per raggiungere il mio socio signor Minute. Sarei molto lieto se poteste farmi incassare l'assegno accluso.

Vostro devotissimo

L'assegno accluso era di 55.000 sterline, 5000 meno del totale del deposito di Rex Holland. C'era anche un *post scriptum.*

Vogliate considerare la presente come ricevuta e consegnare la somma al latore, sergente George Graylin, incaricato.

Il direttore si diresse allo sportello:

— Chi vi ha dato questa lettera? — chiese.

— Il signor Holland — rispose il commissionario.

— Dov'è il signor Holland? — chiese Frank. Il sergente scosse il capo.

— In casa sua. Io dovevo portare questa lettera in banca e portargli indietro il denaro.

Il direttore era imbarazzato. Il sistema di incaricare un estraneo era lecito e adottato. Era solo l'ammontare della somma che lo faceva esitare. Scomparve un momento nel suo ufficio con due mazzi di banconote che aveva preso dalla cassaforte. Le contò, le mise in una busta, chiuse e prese dal sergente la ricevuta.

Quando costui se ne fu andato, Brandon corrugò la fronte.

— Accidenti! — esclamò. — Questa maniera di far gli affari non mi piace affatto, e sarei proprio contento se mi rimandassero alla centrale.

Queste parole gli erano appena uscite di bocca che s'udì una vigorosa scampanellata. La porta principale della banca era stata chiusa dopo la partenza del commissionario. Uno degli impiegati meno anziani, che stava chiudendo la contabilità della giornata, depose la penna, e a un cenno del suo capo, andando alla porta, tirò il catenaccio e fece entrare... John Minute.

Frank lo guardò stupito.

— Ehilà zio! — esclamò. — Magari foste arrivato prima. Pensavo che fossi a Parigi.

— Il telegramma che mi chiamava a Parigi era un trucco — borbottò John Minute. — Ho telegrafato per avere una conferma e ho scoperto che i miei agenti di Parigi non si sono degnati mai di convocarmi. Ho ricevuto la risposta poco prima che il treno partisse. Ho perso tutto il pomeriggio al telefono. Perché dovevo essere qui cinque minuti fa?

— Perché — rispose Frank — abbiamo appena pagato 55.000 sterline al

vostro amico Rex Holland.

— Amico? — fece John Minute guardando alternativamente Frank e il direttore, che si sentì invadere di colpo dal senso di abbandono che accompagna le sciagure.

— Che cosa intendete dire? — chiese Minute. — Io non l'ho mai sentito nominare.

— Non avete dato stamattina al signor Holland tre assegni per l'ammontare di 55.000 sterline? — ansimò il direttore impallidendo.

— Assolutamente no — urlò John Minute. — E per quale che motivo avrei dovuto darglieli se non l'ho mai conosciuto?

Il direttore s'appoggiò allo sportello per non cadere. Spiegò la situazione in poche parole balbettate e lo condusse nel suo ufficio, accompagnato da Frank. John Minute esaminò gli assegni.

— È la mia scrittura — disse. — Potrei sbagliarmi anch'io; pure non ho mai scritto e firmato questi assegni. Avete preso il numero dell'incaricato?

— Me lo sono segnato — disse Frank.

Intanto il direttore telefonava alla polizia. Alle sette di quella stessa sera la persona incaricata era stato rintracciata.

Aveva avuto l'incarico da un tale signor Holland, che descriveva come un tipo piuttosto magro, rasato, del tutto dissimile dalla descrizione che ne aveva fatto Frank.

— Io ho vissuto a lungo in Australia — disse l'incaricato — e quel signore parlava con accento australiano. Infatti quando gli ho menzionato qualche posto in cui sono stato mi ha detto che lo conosceva.

La polizia più tardi scoprì che l'appartamento di Knightbridge era stato preso ammobiliato tre mesi prima dal signor Rex Holland, che aveva svolto le trattative per lettera. L'agente del signor Holland, che aveva assunto la responsabilità dell'appartamento, era stato facilmente individuato nell'impiegato di una ditta assai nota di imprenditori: anche costui aveva ricevuto la commissione per lettera.

Quando la polizia perquisì l'appartamento trovò una sola cosa utile alle indagini. Il portiere disse che il più delle volte l'appartamento era vuoto e che il signor Holland s'era fatto vivo solo qualche rara volta, quando però lui non era di servizio, per cui l'aveva saputo dagli altri inquilini.

— Così risulta — disse corrucciato John Minute — che nessuno ha mai visto questo Holland ad eccezione di te, Frank.

Frank s'irrigidì.

— Non ho mica detto che tu sia il suo complice — disse rude John Minute. — Con ogni probabilità l'uomo che hai visto tu non era il signor Holland. Si tratta molto probabilmente di una banda intera, ma riuscirò a trovarlo quel tizio, dovessi anche spendere il doppio di quanto ho perduto.

La polizia non dava soverchie speranze.

L'ispettore Nash di Scotland Yard, che aveva avuto per le mani i casi più importanti di truffe bancarie, non aveva nessuna speranza di poter recuperare il denaro.

— In teoria, se vi siete segnato la serie, voi potete riavere i biglietti — disse, — ma in pratica è impossibile. È troppo difficile trovare da cambiarli e li troverete in circolazione tra un paio di settimane.

La sua supposizione era vera e infatti, tre giorni dopo la truffa, tre delle banconote rubate ricomparvero misteriosamente.

Minute-Pronta Cassa — secondo il suo nomignolo — aveva l'abitudine di regolare i suoi depositi con pagamenti in contanti. Fatto un versamento cospicuo alla Banca di Londra e delle Contee Occidentali, si trovarono tre delle banconote rubate nella banca stessa.

John Minute, appresa la cosa telegraficamente, rimase zitto: il versamento era stato fatto dal suo segretario particolare, Jasper Cole, e questo era un buon motivo per non drammatizzare la cosa.

8.
La visita del sergente Smith

La vasta biblioteca di Weald Lodge era sfavillante di luci e nessuno s'era curato di chiudere le imposte: perciò chiunque passasse per la via, saltando sul muricciolo basso che fiancheggiava la strada, avrebbe potuto vedere quello che succedeva nell'interno.

Weald Lodge è a mezza strada tra Eastbourne e Wilmington, e i curiosi, per lo più giovanotti in vacanza, sono molto scarsi nella zona.

L'agente Wiseman, della sezione di Eastbourne, non apparteneva certo alla categoria dei curiosi.

Camminava col suo passo lento e, passando, si limitò a notare che il fascio luminoso si rifletteva sul prato che stava a fianco alla casa.

Erano le nove d'una sera di giugno, l'ora del tramonto, ma le nubi basse, cariche di pioggia, avevano oscurato talmente la contrada che la notte era

già calata da un pezzo sul bosco e aveva cancellato il ridente villaggio, e nascosto le verdi colline.

Wiseman continuò il suo giro di ronda, e alla fine incontrò il suo impaziente superiore.

— Va tutto bene sergente — disse. — Ci sono solo le lampade del vecchio Minute che fanno troppa luce e per giunta le imposte sono aperte.

— È meglio andare ad avvisarlo — disse il sergente facendo il gesto di salire sulla bicicletta.

Aveva già il piede sul pedale, ma poi esitò:

— Vorrei avvisarlo io... ma penso che non sarà contento di vedermi. Sogghignò e aggiunse:

— È un curioso tipo, vero, John Minute?

— Sicuro — acconsentì Wiseman con molta cordialità.

Il turno di notte si svolgeva in solitudine e lui era molto annoiato perciò, se avesse potuto indurre il suo superiore a chiacchierare per un quarto d'ora, avrebbe sentito meno la lunghezza del tempo che rimaneva. Il fatto che il sergente Smith fosse loquace indicava, anche che aveva bevuto ed era in procinto di litigare con qualcuno.

— Mettiamoci sotto quel muro — disse il sergente e spinse la sua bicicletta al riparo.

Sembrava che il sergente volesse comunicare al suo subordinato un'opinione che un giorno gli sarebbe stata utile.

— Minute è un uomo pericoloso — disse.

— Come se non lo sapessi — disse Wiseman ricordandosi di vari rapporti.

— Dovete tenerlo a mente, Wiseman — proseguì il sergente Smith. — E quando dico che uno è *pericoloso* intendo dire che è capace di chiamare un agente, offrirgli da bere per poi fargli rapporto.

— Dio del Cielo! — esclamò Wiseman scosso dalla rivelazione di questo nero tradimento.

Il sergente Smith confermò col capo.

— È il suo sistema — proseguì. — Lo conosco da anni. Sono stato con lui nel Matabeleland e vi posso garantire che Minute — che il diavolo se lo porti — scherza poco!

— Scommetto che avete avuto una vita piuttosto difficile, sergente! — lo incoraggiò Wiseman.

L'altro rise con amarezza.

— Sicuro.

Era da poco che il sergente Smith stava ad Eastbourne, da quattro anni e, a quanto si vociferava, doveva la sua promozione a una forte raccomandazione, ma nessuno sapeva chi gliel'avesse fatta. C'era chi supponeva che lo stesso John Minute gli avesse fatto avere i galloni di sergente, ma questa teoria era demolita da coloro che sapevano che il sergente non amava troppo il suo presunto protettore.

L'agente Wiseman, che era un acuto pensatore e leggeva in segreto i romanzi polizieschi di maggior successo, una volta aveva sporto denuncia contro John Minute per violazione di alcune leggi, e l'aveva fatto con molta esitazione, pensando che il sergente avrebbe mandato a monte quel tentativo di perseguire il suo protettore. Invece, con sua grande sorpresa e soddisfazione, il sergente Smith aveva sostenuto i suoi sforzi e aveva fatto dare al perseguito una multa di venti scellini.

— Continuate la vostra ronda, agente — disse all'improvviso il sergente.

— Io faccio un salto dal vecchio farabutto per vedere cosa succede.

Salì sulla bicicletta e s'inerpicò sul colle, smontando davanti a Weald Lodge. Mise la bicicletta contro il muro, guardò a lungo attraverso le finestre aperte, e alla fine, scavalcando il muretto, camminò piano piano attraverso il prato, evitando la ghiaia che avrebbe tradito la sua presenza. Arrivò così proprio dirimpetto alla finestra, in un punto da cui dominava in pieno la stanza.

Quantunque la finestra fosse aperta, nel caminetto era acceso il fuoco. Con grande soddisfazione del sergente, John Minute era solo. Sedeva in una profonda poltrona a braccioli nella posizione favorita, le mani in tasca e la testa chinata sul petto. Udì il passo del sergente e quando la sua figura apparve davanti alla finestra egli si volse.

— Ah siete voi? — borbottò John Minute. — Che cosa volete?

— Solo? — chiese il sergente come se parlasse a un suo pari.

— Venite dentro!

La biblioteca di Minute era stata fornita da una bottega d'arte di Eastbourne, la quale aveva succursali a Hastings, a Bexhill, a Brighton e (si diceva) persino a Londra. Il mobilio era di quercia scura laboriosamente intagliata. Uno scaffale che riempiva la metà di una parete era la "libreria" ed era riempito di libri rilegati tutti nello stesso modo distribuiti nei vari palchetti.

I libri erano stati forniti da un importante libraio di Londra e

comprendevano, per espresso desiderio del signor Minute, *I cento libri più belli. I libri che mi sono stati utili*, *L'Enciclopedia Britannica*, e venti annate rilegate di un settimanale che è meglio non nominare. John Minute, come si vede, non aveva molte disposizioni letterarie.

Il sergente esitò, si pulì le scarpe sul ferro arrugginito che stava fuori dalla finestra, ed entrò nella stanza:

— Stai ben caldino, John — disse.

— Che cosa vuoi? — chiese quello senza entusiasmo.

— Sono venuto a vedere. Il mio agente mi ha detto che le tue finestre erano aperte, e mi sono sentito in dovere di venire ad avvertirti... Ci sono ladri in giro, John.

— Di ladri io ne conosco uno solo — disse John Minute guardando con durezza il sergente. — Quello che tu chiami l'agente, dev'essere, se non sbaglio, quella testa dura di Wiseman.

— Sì, hai indovinato — disse il sergente togliendosi il cappuccio dell'impermeabile. — Non ho nessuna voglia di seccarti troppo spesso, ma qualcosa mi diceva che stasera t'avrei incontrato. Il mio agente mi ha fatto tornare alla mente vecchi ricordi, John.

— Brutti per te, spero — disse con malanimo John Minute.

— C'è una piccola "fabbrica d'oro", quattrocento miglia a nord di Gwelo... — disse in tono meditabondo il sergente Smith.

— È una bella prigione — proseguì Minute — dove il governo tiene chiusi i briganti che assaltano le diligenze.

Il sergente Smith sorrise.

— Vuoi prenderti la rivincita, John — disse — ma io ti farò presente che in quella prigione erano pieni di risorse e si prendevano anche quelli che avevano rubato terreni e ammazzato gli indigeni.

— Che cosa vuoi? — chiese per la seconda volta John Minute.

— È una visitina amichevole e basta — spiegò Smith. — Sono dodici mesi che non riesco a vederti. È un brutto mestiere quello del poliziotto anche se uno ha due o tre sterline la settimana, di provenienza privata, da aggiungere allo stipendio. Non è mica come nella gendarmeria a cavallo del Matchele, vero John? Ma in nome di Dio — disse guardando fisso nel fuoco —, quando penso che sono stato nell'ufficio del giudice di Salisbury e ho prestato solenne giuramento che il vecchio John Yeddins morendo ti aveva lasciato le sue concessioni aurifere di Saibuch, quando penso all'enormità del mio giuramento falso (io che ero un dipendente giurato

della Compagnia Anglo-Sudafricana e quindi un pubblico ufficiale) divento rosso di vergogna ancora adesso.

— Ma diventi mai rosso quando pensi al modo in cui tu e i tuoi complici avete saccheggiato il magazzino di Hoffman, avete ucciso Hoffman, e gli avete portato via le casse? — chiese John Minute. — Darei non so che cosa per vederti diventar rosso, Crawley; e adesso dimmi, per la ventesima volta: cosa vuoi? Se vuoi denaro, non te ne do. Se vuoi una promozione, non puoi ancora averla. Se vuoi un consiglio...

L'altro lo fermò con un gesto della mano.

— Non voglio consigli da te — disse. — Quello che so è che tu mi hai promesso di darmi una bella parte sui guadagni dei giacimenti di Saibuch. La miniera adesso rende. M'hanno detto che ha un capitale di due milioni di sterline.

— Sei stato pagato bene — disse reciso John Minute.

— Cinquecento sterline non è molto per la tranquillità della tua anima — disse il sergente Smith; poi piano piano si rimise il cappuccio e s'avvicinò alla finestra.

— Stammi a sentire, John Minute — ogni forma di ritegno era sparita dalla sua voce. Era il soldato Henry Crawley, il violatore della legge che parlava. — Tra poco le poche sterline che mi dai ogni settimana non basteranno più! O tu fai quello che devi fare o io faccio fuoco e fiamme.

— Avvisami quando comincerà l'incendio — disse John Minute — che ci penserò io a spegnerlo.

— Tu hai voglia di scherzare, ma io non mi diverto. — Queste furono le ultime parole del sergente che si allontanò sotto la pioggia.

Come prima, evitò il sentiero e, scavalcando il muricciolo, saltò nella strada; e fu contento d'aver agito così perché un'automobile proprio in quel momento infilava il sentiero e si fermava davanti alla porta della casa.

Saltò di nuovo sul muricciolo, e attraversando in silenzio il prato s'avvicinò alla macchina, e rimase in ascolto.

Due delle voci gli erano note, la terza, una voce maschile, gli era nuova. Udì che quella terza persona era chiamata "ispettore" e almanaccò chi poteva essere. Ma la sua curiosità non doveva essere soddisfatta, perché, mentre lui raggiungeva il suo osservatorio di fronte alla biblioteca, John Minute aveva chiuso le finestre e abbassato le persiane.

I visitatori di Weald Lodge erano tre: Jasper Cole, May Nuttal e un uomo tarchiato, di mezza età, di poche parole ma dal tono autoritario:

l'ispettore Nash di Scotland Yard, che s'incaricava delle inchieste sui falsi. Minute, che conosceva l'ispettore da un pezzo, ricevette i tre visitatori nella biblioteca.

Jasper aveva portato anche May, in ossequio alle istruzioni che John Minute gli aveva mandato telegraficamente.

— Che novità ci sono? — chiese.

— Buone. Penso di aver trovato il vostro Holland — rispose l'ispettore. Estrasse dalla tasca interna un portafoglio gonfio e ne tolse una foto che rappresentava una grossa automobile e un uomo di bassa statura in divisa da autista.

— Questo è il tizio che si faceva chiamare Rex Holland e che ha mandato il commissionario a fare la famosa commissione. La fotografia è venuta nelle mie mani per un caso. È stata trovata nell'appartamento, lasciata cadere inavvertitamente. Ho fatto indagini e ho appurato che è stata scattata da un modesto fotografo di Putney e che lo sconosciuto l'aveva chiesta alle dieci di mattina del giorno in cui mandò il commissionario alla banca. Probabilmente, mentre aspettava il ritorno di costui, ha cominciato a esaminarla e una gli è caduta per terra. A ogni modo il commissionario sostiene nel modo più assoluto che questo è l'uomo della commissione.

— E pensate sul serio che costui sia Rex Holland? L'ispettore scosse il capo.

— Penso che sia uno della banda — disse. — Probabilmente non riusciremo mai a trovare Rex Holland, perché questo è un ruolo che devono aver sostenuto, a seconda dei casi, tutti i componenti della banda. Non sono riuscito ad identificare lo chauffeur. So solo che si è fatto chiamare Feltham, e che è australiano. Così almeno mi ha detto il fotografo. La fotografia, come vedete, è stata fatta in High Street a Putney, e l'unica chiave che abbiamo è che questo tizio è stato visto molte volte sulla strada di Portsmouth al volante di un'auto su cui stava un uomo, che forse è l'immagine più vera di Rex Holland. Ho incaricato i miei agenti di estendere le indagini e loro hanno saputo dalla polizia di Haslemere che l'auto è forse di proprietà di un signore che abita in una villetta recintata un po' fuori Haslemere: una casa in grande stile senza dubbio, perché il suo proprietario ha fatto installare un impianto telefonico e telegrafico, e il villino è stato rimesso a nuovo per intero dodici mesi fa con una spesa non indifferente. Domani vi saprò dire qualcosa di più.

Il resto della serata la passarono a discutere le truffe; e May ascoltava in silenzio. Solo più tardi John Minute riuscì ad attirare la sua attenzione.

— Ti ho fatto chiamare — le disse, — perché sono in pensiero per te.

— In pensiero per me, zio? — chiese lei sorpresa. John fece segno di sì col capo.

I due uomini erano andati nello studio di Jasper e lei era rimasta sola con lo zio.

— Quando ho fatto colazione con te, l'altro ieri, al Savoy — disse, — t'ho parlato del tuo matrimonio e ti ho chiesto di rimandare ogni decisione alla prossima quindicina.

May assentì.

— Sarei venuta a trovarvi appunto per questo — disse. — Voi, zio, non mi avete detto perché volete procrastinare il mio matrimonio di quindici giorni. Io sarei in procinto di sposarmi.

Lui non rispose subito, ma si mise a passeggiare su e giù per la stanza.

— May — le disse — tu puoi aver sentito sul mio conto molte cose che non sono per nulla lusinghiere. Nel Sud Africa ho vissuto una vita molto burrascosa, e ho avuto al mondo un solo amico: questo amico era tuo padre. Tuo padre non mi ha mai abbandonato nei momenti brutti, non mi ha mai sfruttato quand'ero pieno di denaro, non mi ha mai rinnegato quando non ne avevo più! Tutte le volte che mi scriveva, s'accontentava del premio che gli davo. Non c'erano sottintesi con Bill Nuttal. Lui non aveva ambizioni, non era avido di denaro, era l'uomo più retto che abbia mai conosciuto. Quello che non ti ho ancora detto sul suo conto è questo: lui ed io possedevamo in parti uguali una miniera, i Pozzi di Gwelo. Lui aveva una grande fede nell'avvenire di quelle miniere, e io non ne avevo nessuna. Per tutto questo abbiamo fatto una società.

Si fermò e fece una risatina secca, come ad un ricordo divertente.

— Le azioni emesse a una sterlina fino a quindici giorni fa valevano pochi centesimi.

La guardò con uno dei suoi sguardi rapidi e penetranti, come se volesse leggere nel pensiero di lei.

— Quindici giorni fa — continuò — ho saputo dal mio agente di Bulawayo che è stato scoperto un filone in una miniera vicina adiacente al sottosuolo di nostra proprietà. Se questo è vero, tu sarai ricca per conto tuo oltre che per il denaro che ti devo lasciare io. Non ti posso dire se sia vero o no finché non avrò ricevuto la relazione degli ingegneri che stanno

esaminando il suolo, che mi scriveranno fra quindici giorni. May, tu sei una brava ragazza — le disse mettendole una mano sulle spalle — e io ti ho sempre trattata come una figlia. È un vera felicità per me saperti ricca, perché queste azioni erano tutto ciò che tuo padre t'avesse lasciato. Però c'è una cosa curiosa che non riesco a capire.

Andò al suo armadio, aprì un cassetto e ne tolse una lettera.

— Il mio agente dice di avermi scritto dell'esistenza di quel filone già due anni fa, e si meraviglia che io non gli abbia mai dato l'autorizzazione a scavare. Bene: io non mi ricordo d'aver mai visto una lettera simile. Adesso tu sai qual è la tua posizione — concluse John, rimettendo a posto la lettera e chiudendo il cassetto con un colpo secco.

— Volete che si aspetti un momento migliore? — disse la fanciulla. Egli chinò la testa.

— Non voglio che tu prenda marito prima che siano passati quindici giorni.

May Nuttal quella notte si coricò piena di dubbi e con un vago senso di tristezza. Era vera la storia che narrava John Minute? O non era inventata per fronteggiare il piano di Frank? Non aveva dubbi di sorta sulla rettitudine e sulla sincerità di Frank. Se solo lui le avesse confidato... ma no, non c'era neanche bisogno di questo, tanto la rivelazione l'aveva sorpresa. Voleva aiutare Frank veramente e non era l'aspetto romanzesco della situazione che l'attirava, era piuttosto la disponibilità al sacrificio che ogni donna possiede, un istinto quasi materno, che la coinvolgeva. Era del resto un sacrificio?

Per quasi l'intera durata della notte rimuginò quella questione senza riuscire a star ferma nel letto. Non poté prendere sonno e alzandosi prima dell'alba, si mise la vestaglia e andò alla finestra. Era piovuto, le nubi s'erano rotte e ombre cupe spezzavano i primi chiarori del giorno. Provò uno strano desiderio di agire e, dopo aver esitato un secondo, aprì la porta e scese le scale. Passando davanti alla porta dello zio, per arrivare alla cucina, s'accorse che era aperta. Pensò che probabilmente lui s'era coricato dimenticando la luce accesa, e stava per accertarsi di questo quando udì una voce che la fece retrocedere. Era la voce di Jasper Cole.

— Ho controllato i libri col contabile Mackensen e non mi pare che ci sia dubbio — diceva.

— Voi pensate...? — chiese Minute.

— Sono certo — rispose Jasper col suo fare calmo, distaccato. — La

truffa è stata organizzata da Frank. Lui può vedere i registri, è l'unica persona che abbia visto Rex Holland, l'unico funzionario della banca che potesse falsificare la contabilità e mascherare il falso.

La giovane si sentì gelare e per un momento le parve che i sensi le mancassero. S'appoggiò allo stipite della porta e attese.

— Sono quasi del vostro parere anch'io — disse John Minute lentamente. — È terribile pensare che Frank sia un falsario come suo padre era... è terribile!

— È orribile — disse la voce di Jasper, — ma è vero. La giovane spalancò la porta e si fermò sulla soglia.

— È una menzogna! — gridò con accento disperato — una terribile menzogna, e voi, Jasper, lo sapete.

E senza aggiungere parola, se ne andò sbattendosi l'uscio alle spalle.

9.
Frank Merril all'altare

Frank Merril passò per la porta a bussola della Banca di Londra e delle Contee Occidentali col cuore esultante e con la gioia negli occhi e andò direttamente nell'ufficio del direttore.

— Ho bisogno di un'ora di permesso oggi dopo pranzo — gli disse. Brandon lo guardò attentamente. La faccenda del falso e il chiasso che ne era seguito non gli avevano concesso sonni tranquilli e continuavano a turbarlo seriamente. Diede con un cenno del capo il permesso richiesto e Frank tornò al suo tavolo, canterellando.

Aveva i suoi buoni motivi per essere allegro, perché aveva in tasca la licenza di matrimonio che gli era stata rilasciata e con la quale poteva sposare la ragazza che gli aveva mandato quella mattina un telegramma stupefacente. Conteneva solo poche parole.

Sposovi oggi - May.

Frank non riusciva a capire per quali straordinarie circostanze si fosse decisa così bruscamente, ma questo non toglieva nulla alla sua felicità.

May doveva giungere a Londra poco dopo mezzogiorno e il giovane s'era messo d'accordo che l'avrebbe aspettata alla stazione e l'avrebbe

condotta a colazione, e forse allora avrebbe spiegato i motivi della sua decisione.

Frank conosceva il pastore di una chiesa suburbana il quale aveva acconsentito non solo a celebrare la cerimonia, ma anche a trovare i testimoni necessari.

Il giovane era raggiante quando incontrò May ma, al vederla pallida e smarrita, il sorriso gli si spense sulle labbra.

— Portatemi in qualche posto — gli disse in fretta.

— State poco bene? — le chiese con ansia. Lei scosse il capo.

Scelsero il Pall Mall perché era troppo presto per andare a un ristorante e, quando vi furono giunti, lui le prese le mani attraverso il tavolino e le chiese:

— Ditemi, cara: a che cosa devo questa bellissima decisione?

— Non ve lo posso dire, Frank — disse lei ansimante. — Non voglio pensarci. Quello che so è che vi hanno trattato indegnamente, e io voglio fare il possibile per aiutarvi.

Era stanca, eccitatissima, perciò lui decise di non fare altre domande, per quanto quelle parole lo stupissero molto.

— Dove vi fermate? — le chiese.

— Al Savoy — rispose. — Che cosa devo fare?

Con la maggiore brevità possibile le disse dove si sarebbe svolta la cerimonia e l'ora in cui avrebbe potuto lasciare l'albergo.

— Prenderemo il treno del Continente stasera — le disse.

— Ma... e il vostro lavoro? Lui rise.

— Al diavolo! — esclamò ilare. — Oggi non posso davvero pensare al lavoro!

Alle 2,15 Frank si trovava nella sagrestia e aspettava l'arrivo della giovane, conversando con l'amico pastore. S'era messo d'accordo perché la cerimonia venisse celebrata alle 2,30 e i testimoni, un mazziere imponente e la donna incaricata della pulizia della chiesa, sedevano sugli scanni del locale vuoto, in attesa di guadagnarsi la ghinea che' era stato loro promessa.

Alle 2,30 Frank guardò il suo orologio, uscì dalla chiesa e andò sull'angolo della via: non c'era traccia alcuna di May, neanche l'ombra. Alle 2,45 si recò da un tabaccaio e telefonò al Savoy; gli fu risposto che la signorina era uscita un'ora prima.

— Arriverà al più presto — disse al pastore. Era impaziente, e in preda a

un'ansia terribile.

Quando la campana della chiesa suonò le tre, il pastore si rivolse a Frank.

— Ho paura che oggi non potrò sposarvi, signor Merril — gli disse. Frank era pallidissimo.

— Perché? — chiese con vivacità. — Miss Nuttal probabilmente è in ritardo per lo scoppio di un pneumatico, ma starà per arrivare.

Il pastore scosse il capo e appese all'attaccapanni la sua cotta bianca.

— La legge del nostro paese, mio caro Merril, non permette la celebrazione dei matrimoni dopo le tre del pomeriggio. Potete venire domani dopo le otto, quando volete.

Fu bussato alla porta e Frank si volse. Non era May ma un fattorino del telegrafo. Prese il telegramma, ne lacerò la busta. Il telegramma non portava che queste parole: *Il matrimonio non può avvenire* e non era firmato.

Alle 2,15 di quello stesso pomeriggio May stava attraversando il vestibolo dell'albergo e il suo piede era già sul predellino del taxi, quando una mano piombò pesantemente sul suo braccio. Si volse allarmata e incontrò lo sguardo indagatore di Jasper Cole.

— Coma mai tanta fretta, May? Lei diventò rossa e liberò il braccio.

— Non c'è nulla di cui rendervi conto — disse con freddezza. — Dopo la vostra orribile accusa contro Frank non voglio più parlare con voi.

Jasper esitò un poco, poi sorrise dicendo di buon umore:

— Ma dopo tutto potete mostrarvi un po' gentile con un vecchio amico, e dirgli dove andate con tanta furia.

Doveva dirglielo? Un momento di indecisione. Alla fine parlò.

— Vado a sposare Frank Merril — rispose.

— Me l'ero immaginato. In questo caso vado in chiesa e faccio una scenata.

Disse questo col sorriso sulle labbra, ma non c'era equivoco possibile sulla fermezza della sua risoluzione.

— Che cosa intendere dire? — chiese la giovane. — Non fate sciocchezze, Jasper. Ormai ho deciso e non torno indietro.

— Intendo dire — disse Jasper con calma — che il signor Minute mi ha dato la procura per i suoi affari, e che per combinazione il signor Minute è il vostro tutore. Voi siete un'orfana sotto tutela, cara May, e non potete

sposare senza il consenso del vostro tutore prima d'aver compiuto il ventunesimo anno.

— La settimana prossima avrò ventun anni — rispose May in tono di sfida.

— Benissimo — rispose l'altro con un sorriso, — aspettate la settimana prossima per sposarvi. Non c'è poi questa gran fretta.

— Siete voi che avete creato questa situazione attorno a me — disse lei con calore. — Quello che avete fatto è terribile. Io sposo Frank oggi stesso.

— Stando le cose in questi termini io mi sento in dovere di proibire questo matrimonio: quando il pastore chiederà se esiste qualche impedimento legale, in forza della mia procura mi avvicinerò e nessun pastore riuscirà a continuare la cerimonia, davanti a un simile documento.

— E perché volete far questo? — chiese May.

— Perché non voglio che voi sposiate un uomo che è un falsario e forse anche un assassino — disse calmo Jasper Cole.

— Io non voglio neanche ascoltare — disse May e salì sul taxi. Jasper la seguì senza pronunciar parola.

— Non potete riuscire a farmi desistere dal mio progetto — le disse — e d'altra parte so dove volete andare perché ho sentito l'indirizzo che avete dato al conducente. Farete meglio a lasciarmi venire con voi. A me i sobborghi piacciono molto.

Lei si volse e lo guardò decisa.

— Anche Silver Rents? — gli chiese. Jasper impallidì.

— Che cosa sapete voi di Silver Rents? — domandò facendo uno sforzo per dominarsi.

Lei non rispose, e quando aprì bocca di nuovo il taxi era già a metà strada.

— Dite sul serio quando asserite di voler impedire il mio matrimonio?

— Sul serio — ribatté lui, — tanto sul serio che chiamerei un vigile a testimoniare della mia azione.

La giovane stava per piangere.

— Ma è una cosa mostruosa. Lo zio mi permetterebbe...

— Perché non andate da vostro zio, allora?

May capì che Jasper avrebbe mantenuto la sua promessa. Aveva il terrore delle scenate e soprattutto temeva l'incontro dei due uomini in una simile circostanza. D'un tratto si chinò in avanti, batté sul vetro del

finestrino con le dita e il taxi rallentò.

— Ditegli di tornare indietro e di portarci all'ufficio telegrafico più vicino. Ho bisogno di spedire un telegramma.

— Se è per il signor Frank Merril — disse Jasper con dolcezza — potete risparmiarvi la fatica. Gli ho già telegrafato io.

Frank tornò a Londra in preda ad una grande agitazione. Corse all'albergo e seppe che la ragazza era tornata dallo zio. Guardò l'orologio e, per quanto avesse poca voglia di lavorare, si ricordò d'aver qualcosa da fare in banca, e vi andò. Attraverso lo sportello gettò uno sguardo al tavolo e alla sedia su cui s'era seduto per tanto tempo e su cui non si sarebbe seduto più: e mentre passava dietro lo sportello incontrò Brandon.

— Vostro zio ha bisogno di parlarvi, signor Merril — gli disse con solennità.

Frank esitò un momento, poi entrò nell'ufficio, chiudendosi la porta dietro le spalle e constatando che Brandon non aveva neppure tentato di seguirlo.

John Minute stava seduto in una comoda poltrona e, quando Frank entrò, lo guardò con uno sguardo attento.

— Siediti, Frank — gli disse, — ho un sacco di cose da chiederti..

— E io un paio da chiedere a te, zio — disse Frank con calma.

— Se si tratta di May, puoi risparmiarti la fatica, se si tratta di Rex Holland ti posso dare invece una piccola informazione.

Frank lo guardò fissamente,

— Io non capisco quello che tu voglia dire, zio — disse, — ma indovino che c'è qualcosa di offensivo nei miei confronti.

— Frank — disse John, — voglio che tu sia sincero con me, e voglio essere sincero con te.

Il giovanotto non rispose.

— È stata richiamata la mia attenzione su un certo numero di fatti che non mi lasciano dubbio alcuno sull'identità del nominato Rex Holland — disse John Minute scandendo le parole. — È una cosa che mi fa male, Frank, perché io ti ho voluto bene anche se ci siamo trovati di fronte senza avere il coraggio di dirci la verità. Vorrei che tu venissi a Eastbourne: ho bisogno di parlarti a quattr'occhi.

— Che cosa vuoi che ti dica? — disse calmo Frank.

— Voglio che tu mi dica la verità — disse Minute, — ma tu non me la

dirai. Un mezzo sorriso scherzò per qualche secondo sulle labbra di Frank.

— Ad ogni modo — disse poi — tu sei sincero con me; non so precisamente dove tu voglia andare a parare, ma immagino che sotto sotto sia stata mossa qualche accusa contro di me. Dal fatto che hai menzionato Rex Holland o la banda che prende questo nome, suppongo che tu mi creda un complice di quel tizio...

— Peggio — disse Minute vivamente, — io penso che tu sia Rex Holland. Frank sghignazzò.

— Non c'è da ridere — disse reciso John Minute.

— Dal tuo punto di vista, no — rispose Frank, — ma dal mio, sì. C'è un certo aspetto così umoristico che sono costretto a riderne. Non so come potrei parlarne qui — disse guardandosi attorno. — Se anche l'ora è propizia, non è propizio il luogo. Accetto perciò il tuo invito e verrò a Weald Lodge domani sera. Sono certo che tu non hai nessun desiderio di fare il viaggio con un criminale consumato che da un momento all'altro ti potrebbe rubare l'orologio e la catena...

— Vorrei che prendessi queste cose un po' più sul serio — disse John Minute con tono di correttezza. — Voglio cercare la verità, e ogni verità che allontani da te i sospetti mi sarà bene accetta.

Frank s'inchinò.

— Ti credo sulla parola — disse allo zio. — Aspettami domani. Ti posso chiedere come un favore personale che questo argomento non sia discusso davanti al tuo magnifico segretario? Ho il presentimento che la pietra dello scandalo sia proprio lui. Non ti ricordi che molto probabilmente sul conto di Rex Holland ne sa quanto me? C'è stato un controllo in banca — proseguì Frank — e non sono tanto sciocco da non capire che cosa voglia dire. C'è stata anche una certa freddezza da parte di Brandon e sono riuscito a intercettare sguardi di impiegati pieni di sospetto e di significato. Non mi meraviglierei se dicessero che la contabilità tenuta da me non è in regola. Allora risponderei che Jasper può entrare in banca quando crede, di giorno e di notte, e potrebbe benissimo averla manomessa.

Mi affretto ad aggiungere — disse poi con un sorriso — che non accuso Jasper... Lo ritengo privo di iniziative e soprattutto non lo credo capace di falsificare sistematicamente assegni e libri mastri. Tiro in ballo Jasper solo perché voglio dimostrare in modo evidente come sia ingiusto sospettare di un uomo quando non si hanno prove attendibili della sua colpevolezza. È

inutile che io mi dichiari innocente, inutile per me e penso anche per te, ma ti assicuro che di tutto questo pasticcio io so né più né meno quello che sai tu.

S'appoggiò al tavolo e guardò fissamente lo zio. John Minute, conoscitore degli uomini e sospettoso com'era, per un momento provò qualcosa di molto simile a un rimorso, ma fu un momento solo.

— Ti aspetto domani — disse subito dopo.

Frank fece cenno di sì col capo e uscì dalla stanza e dalla banca, accompagnato dagli sguardi indagatori di ventiquattro paia d'occhi.

Qualche ora dopo una scena curiosa si svolgeva vicino al villaggio di East Grustead. C'è un tratto di strada solitario che attraversa la brughiera, che si chiama, per un motivo che oggi non risulta ben chiaro, foresta di Ashdown. Su un prato ad un'estremità della brughiera c'era un'auto, il cui proprietario stava seduto a sorbirsi il tè che gli aveva preparato il suo autista. Quando ebbe finito diede la tazza all'autista che la ripose nella cesta.

— Quando avete finito — gli disse — venite da me.

L'uomo si toccò il berretto e sparì con l'involto, ma pochi minuti dopo era di ritorno.

— Sedete, Feltham — disse Rex Holland. — Voi penserete che la commissione che vi ho dato l'altro giorno sia un poco curiosa — aggiunse incrociando le gambe e appoggiandosi con le spalle contro un albero.

L'autista si sforzò di sorridere.

— Sì, signore.

— Non siete stato soddisfatto di quello che vi ho dato? A disagio, l'uomo mosse i piedi.

— Soddisfattissimo, signore.

— Voi mi sembrate un poco distratto, Feltham: qual è il motivo? L'autista, nella sua confusione, tossì.

— Ebbene, signore — cominciò, — per dirvi la verità quella faccenda non m'è piaciuta.

— No? Non vi bastavano 500 sterline?

— No, signore. Non è per questo. È stata curiosa la commedia. Far finta di essere voi, mandare un commissionario in banca a prendere denaro per vostro conto e poi andare via da Londra in un buco tranquillo come Bilstead.

— Così, voi pensate che sia stata una commedia curiosa? L'autista fece cenno di sì.

— Poi, signore — aggiunse, — ho letto anche i giornali.

— E che cosa c'è sui giornali che vi interessa tanto?

Holland cavò di tasca un portasigarette d'oro, lo aprì con gesto indolente e scelse una sigaretta. Stava chiudendo l'astuccio, ma visto lo sguardo dell'autista porse anche a lui la sigaretta:

— Grazie, signore — disse l'uomo.

— Che cos'è che non vi piace? — ripeté Holland offrendogli un fiammifero.

— Ecco signore — rispose Feltham gustandosi la sigaretta, — ho lavorato in un sacco di posti curiosi, ma mi sono sempre tenuto alla larga dalle cose sporche. Capite?

— Dicendo sporche, volete dire disoneste — disse Holland messo di buonumore.

— Sicuro, signore; ormai sono sicurissimo di essere stato coinvolto in una truffa. E mi secca che i giornali abbiano pubblicato i miei connotati!

Sulla fronte dell'autista si formarono delle goccioline di sudore.

— È un onore che capita a pochi — disse il padrone. — Dovete sentirvi onoratissimo. E che cosa volete fare Feltham?

— La sola cosa che possa fare — rispose — è quella di costituirmi.

— E tradirmi, vero? — disse l'altro con una risatina. — Oh no, caro Feltham! Statemi a sentire. Qualche settimana fa mi si è presentato un cameriere proprio come voi. Era un brav'uomo ed era anche straniero, per giunta: svedese, credo. È venuto da me in circostanze identiche alle vostre e ha ricevuto le stesse istruzioni che avete ricevuto voi, istruzioni che diversamente da voi non ha saputo osservare alla lettera. L'ho scoperto che stava rubando qualcosa di poco valore; invece di mostrarsi pentito, ha tirato fuori un fatto che io non credevo sapesse, e che non volevo che nessuno al mondo sapesse. *Sapeva chi ero io.* Mi aveva visto in West End ed aveva scoperto la mia identità. Gli ho promesso di trovargli un altro posto, ma lui aveva già deciso di cambiare e aveva ritagliato un annuncio da un giornale. Mi sono separato amichevolmente da lui, gli ho augurato buona fortuna, e lui è andato a trovare il suo nuovo padrone, fumando una delle mie sigarette, come voi in questo momento. Avrà gettato via la sigaretta, senza dubbio, come avete fatto voi quando avete sentito un certo sapore amaro.

— Guardate — disse l'autista pestando i piedi, — se voi tentate di farmi qualche brutto scherzo...

Holland lo guardò con interesse.

— Se voi tentate di farmi qualche brutto scherzo... — disse l'autista parlando come un ubriaco — io... — cadde bocconi e rimase immobile.

Holland attese il tempo necessario prima di frugargli nelle tasche, poi, avanzatosi cauto sulla strada, salì sull'auto e la condusse a tutta velocità verso sud.

10.
Un assassinio

L'agente Wiseman viveva con i suoi in un piccolo villino sulla strada di Bexhill. Dire "Mio padre è un poliziotto" era il maggior vanto di due ragazzini: Joffre Haig Wiseman e Loos Somme Wiseman, e questo bastava a farli circondare del massimo rispetto, perché P.C. Wiseman non era stimato soltanto nella sua giurisdizione, ma anche nel villaggio in cui viveva.

In primo luogo era un poliziotto di città, ben diverso quindi da un poliziotto di provincia, per quanto portasse il distintivo e la divisa del Sussex. Si intuiva che un poliziotto di città aveva molta più dimestichezza col delitto e un'esperienza più vasta ed era, per conseguenza, molto più interessante di un poliziotto di campagna che non ha altro da fare che ispezionare qualche sentiero e per il quale le cose più importanti possono essere tutt'al più una lotta di cani o un atto di bracconaggio.

L'agente Wiseman era perciò considerato uomo esperto, a cui si potevano sottoporre i problemi delicati che di tanto in tanto rendevano perplessi quei cervelli rustici. Egli aveva risolto la controversa questione della violazione di domicilio nel caso in cui il marito bastoni la moglie e aveva deciso che simile violazione potesse avvenire quando la signora interessata avesse urlato "Assassino!". E aggiungeva, per spiegarsi meglio, che quello che si doveva chiamare era il poliziotto di servizio e non un qualunque membro della polizia che si trovasse per caso a passare di là.

L'agente Wiseman stava prendendo il tè, di sera, e attorno alla tovaglia bianca immacolata si raggruppavano tutte le persone che Wiseman poteva legalmente chiamare sue. Il tè era una cerimonia che per i Wiseman più

giovani significava il pane e burro; per Wiseman invece significava leccornie costose e delicate ed era appunto lui che aveva introdotto in paese una raffinatezza sconosciuta: la pasticceria da tè.

La conversazione tenuta viva da Wiseman verteva abitualmente su fatti della sua vita, e la sua sposa si limitava a sottolinearla con frasi incoraggianti come: Bravo! Bravo! E poi? I bambini invece non facevano altro che chiedere ancora cibo.

Wiseman parlava di se stesso perché non conosceva un altro argomento che gli paresse più importante e le sue conversazioni serali erano di solito costituite dal fedele resoconto della sua giornata. Che cosa aveva detto al vagabondo e che cosa il vagabondo aveva risposto a lui. In che maniera Buggin il fornaio s'era scusato per aver lasciato il cavallo e il carretto incustoditi, e con quale sistema alcuni ubriachi erano stati gettati fuori dai locali pubblici e consigliati da Wiseman di tornarsene a casa. Lasciava così a sua moglie l'impressione consolante che Eastbourne fosse una cittadina ben custodita soprattutto grazie agli sforzi reiterati e incessanti di P.J. Wiseman, e qualche volta lei pensava che cosa sarebbe successo se un'automobile che superava i limiti di velocità fosse andata addosso al poliziotto se questi non avesse avuto la presenza di spirito di spostarsi.

— Gli ho detto — continuava l'agente Wiseman: — Ragazzo mio, finché avete la testa a posto andate a casa. E lui mi ha risposto: "Bene!". E io gli ho detto: "Bene un accidente! Andate a casa!". E lui allora è andato a casa.

— Dio sia lodato! — esclamò la signora Wiseman, che pensava senza dubbio che se l'ubriacone era tornato a casa, questo era dovuto unicamente all'intervento tempestivo di suo marito.

Per un grave delitto commesso a poche miglia dalla città, da Londra erano stati mandati alcuni funzionari di Scotland Yard e Wiseman si rammaricava che la cosa fosse stata tolta dalle mani della polizia locale e lo diceva in un modo tale che si capiva che quelle che voleva intendere erano "le sue mani".

— Che cosa possono combinare di buono? — si chiedeva. — Non conoscono il posto. Non conoscono nessuno in città. Bisogna che si rivolgano a *noi* per tutte le informazioni. Se invece fossi stato incaricato io dell'inchiesta, sarei andato subito a Polegate e avrei chiesto al padrone della Vacca Rossa se non aveva visto tipi sospetti passare per il paese. "Sì", m'avrebbe risposto "un uomo col naso rosso e uno che zoppicava".

"Dove si sono diretti?", gli avrei chiesto. "Verso la città", mi avrebbe risposto. Io li avrei seguiti tenendo d'occhio le loro impronte e ci scommetto che li avrei presi. Cosa fanno invece quelli di Scotland Yard? Si perdono dietro le sciocchezze e se ne stanno negli alberghi a buttar via i soldi dei contribuenti. Trovano una traccia e la perdono subito, io invece non ne ho mai perduta nessuna. Se ti ricordi, chi è stato a trovare i ladri del Croio di Ragget?

— Tu sei stato. Tu — rispose la signora Wiseman cullando sulle ginocchia l'ultimo nato, che non era ancora giunto all'età in cui si può riconoscere la necessità di esprimere i propri desideri sottovoce.

— Chi è che ha dato più multe di tutti per i camini che fumano? — proseguì Wiseman con passione.

— C'è della gente — aggiunse alzandosi lentamente e andando a prendere la sua giacca appesa alla parete (perché Wiseman prendeva sempre il tè in maniche di camicia) — c'è della gente che al posto mio esigerebbe una promozione, ma io sono pienamente soddisfatto! Non sono un ambizioso e perciò non penso neanche a quello che farei se mi promuovessero sergente.

— Ma tu sapresti farlo lo stesso — disse la moglie.

— Io non so fare quello che non voglio fare — disse Wiseman con prosopopea. — So qualche cosa ma non me ne servo ufficialmente per farmi bello. Fra un paio di giorni sentirai qualcosa — disse poi con aria di mistero — nell'alta società, per così dire, se all'alta società può appartenere il vecchio Minute: cosa a cui credo poco...

— Non devi parlare così! — gli disse la moglie atterrita. Il marito scosse la testa.

— C'è del marcio sotto — disse. — Secondo quanto m'hanno detto c'è stato un grosso pasticcio tra Frank Merril e il vecchio, e quelli di Scotland Yard sono venuti qui apposta per questo. Ma c'è di più — aggiunse — e io potrei dire un paio di cosette. Ho visto quel giovanotto guardare il vecchio come uno che abbia voglia di ucciderlo. Tu non credi, ma io sì e ti dico che la cosa succederà tra poco. Il vecchio lo prendeva sempre in giro quando gli faceva da segretario e gli ha dato del pazzo davanti a me quando gli ho dato la multa per le luci accese... uno di questi giorni sentirai qualcosa...

L'agente Wiseman era un eccellente profeta anche se la sua profezia era alquanto vaga.

S'era sparsa la voce prima della ronda serale che il sergente Smith stesse

per lasciare la polizia. Si diceva anche che Io avessero allontanato, ma era evidente che gli avevano offerto comunque la possibilità di dare le dimissioni, infatti quella sera era ancora in servizio, cosa che non sarebbe avvenuta se fosse stato allontanato bruscamente.

L'atteggiamento del sergente Smith era tale da giustificare le dicerie. Nessuno si stupiva della cosa, perché spesse volte quel rude funzionario era stato richiamato all'ordine. Due volte era stato convocato dal capo della polizia per negligenze e per ubriachezza. In queste occasioni però era riuscito a salvarsi il posto. Qualcuno parlava di alte protezioni, ma è più probabile che l'avesse aiutato il suo stesso passato: era infatti un poliziotto in gamba con un fiuto speciale per il delitto, senza paura di sorta, e per giunta aveva preso parte alla cattura di un paio di pericolosissimi criminali. L'ultima mancanza però era molto più grave. L'ispettore l'aveva perso di vista durante una ronda e l'aveva ritrovato davanti a un'osteria. Non è un grande delitto per un funzionario che deve vigilare su una giurisdizione piuttosto vasta, quello d'essere trovato davanti a un'osteria, infatti il locale apparteneva alla sua giurisdizione. Ma la sua presenza era dovuta al fatto che s'era azzuffato con un bevitore, ed era ubriaco.

L'avevano tenuto in servizio unicamente per evitare uno scandalo. Il sergente Smith però aveva fatto un tentativo disperato per usare la sua influenza e per usarla in pieno.

Aveva avuto un incontro burrascoso con John Minute e ne stava meditando un altro. L'agente Wiseman, che stava ispezionando la strada per Londra, si trovò davanti all'improvviso il sergente che era per l'appunto l'oggetto dei suoi pensieri in quel momento. Il sergente gli andò incontro mentre lui se ne stava fermo all'incrocio in atteggiamento professionale e gli disse:

— Wiseman — dalla sua voce si sentiva che aveva di nuovo bevuto — dove sarete alle dieci di stasera?

Wiseman alzò i suoi occhi come per riflettere.

— Alle dieci, sergente, sarò davanti alle porte del cimitero. Il sergente si guardò d'attorno a destra e a sinistra.

— Io devo andare dal signor Minute per affari — disse. — Voi non dovete dirlo a nessuno.

— Io penso ai fatti miei — cominciò l'agente Wiseman. — Quello che vedo con un occhio, per così dire, lo cancello con l'altro. — Il sergente scosse il capo, salì sulla bicicletta, la voltò e a tutta velocità scese per il

dolce pendio che portava a Weald Lodge. Non fece nessun segreto della visita. Attraversò il cancello e lungo il vialetto coperto di ghiaia giunse davanti alla casa e al cameriere chiese in modo perentorio di vedere il signor Minute.

John Minute lo ricevette nella biblioteca dov'era avvenuto anche l'incontro precedente. Attese che il domestico se ne fosse andato, chiudendo la porta, e disse:

— Caro Crawley, è inutile che tu venga da me. Io non posso far nulla. — Il sergente posò sul tavolo il suo elmetto, andò a una mensola della parete e si versò, senza essere stato invitato, un'abbondante dose di whisky.

John Minute lo stette a guardare senza formalizzarsi. Non erano più nella cittadina severa di Eastbourne; erano di nuovo ai tempi spensierati e spontanei di Gwelo, quando per bere non c'era bisogno d'essere invitati.

Smith o Crawley, per chiamarlo col suo vero nome, si bevette un bicchiere di whisky puro e si forbì i baffoni col dorso della mano.

— Tu non puoi far nulla, tu non puoi — ripeté. — Bene: ti farò vedere io che puoi e che lo farai.

E alzò il braccio come per fermare le parole nella bocca di John Minute.

— Non c'è fondamento nel venirmi a dire, che se vuoi, mi puoi mandare in prigione. Tu non puoi, John Minute, venire a testimoniare contro di me. Salterebbero fuori troppe cose e tu lo sai bene, anche se la Rhodesia è lontana...

— Conosco un posto che non è così lontano — disse l'altro alzandosi dalla poltrona, — un posto chiamato Felixtowe; e un altro che si chiama Cromer. Ho consultato un signore che forse hai sentito nominare: Saul Arthur Mann.

— Saul Arthur Mann? — ripeté l'altro con lentezza. — Mai sentito nominare.

— Tu no, ma lui ha sentito parlare di te — rispose tranquillo John Minute.

— La verità è, caro Crawley, che la lista delle tue malefatte è lunga, dai tuoi gravi delitti in Rhodesia ai tuoi ricatti d'oggi. Io ne conosco qualcuno che ti potrà interessare. So la data del tuo arrivo qui, che prima ignoravo, e so come hai sbarcato il lunario prima di incontrare me. So delle azioni di una miniera rhodesiana inesistente che sono state vendute a Cromer a un signore piuttosto sciocco, e a Felixtowe, a una signora parimenti sciocca. Posseggo non solo le azioni che tu hai venduto con la tua firma in veste di

consigliere, ma anche lettere e ricevute firmate da te. Ho speso un sacco di soldi per accaparrarmele, ma sono contento di averlo fatto.

La faccia di Crawley era livida. Fece un passo nella direzione dell'altro, ma s'arrestò, perché al primo accenno di pericolo John Minute aveva estratto la rivoltella che non abbandonava mai.

— State dove siete, Crawley, — gli disse. — Adesso avete finito di seccarmi.

— Voi avete l'elenco dei miei misfatti — disse l'altro con una bestemmia — legato insieme col vostro certificato di matrimonio e col certificato di nascita dei bambini che avete lasciato morire di fame con la madre.

— Fuori di qui — disse Minute con calma minacciosa, — fuori di qui finché potete.

Nei suoi occhi c'era qualcosa che soggiogò l'uomo mezzo ubriaco, il quale, girandosi con un ghigno, prese l'elmetto e uscì dalla stanza.

Erano le 7,35 all'orologio dell'agente Wiseman, che al ritorno dalla sua ispezione vide il suo sergente uscire di corsa dal cancello e dirigersi verso la città. L'agente Wiseman più tardi spiegò che stava guardando l'orologio perché doveva incontrarsi col sergente Smith alle 7,45, e non sapeva se il suo superiore sarebbe tornato o no.

Lo svolgersi delle tre ore seguenti è stato citato tante volte, a proposito degli avvenimenti che contraddistinsero quella serata, che mi si perdonerà se io qui insisto nei suoi particolari.

Un'auto bianca di polvere girò nel cortile dello Star Hotel di Maidstone. Il conducente indossava uno spolverino e un berretto da chauffeur, scese e consegnò la macchina al custode del garage dandogli ordine di pulirla e di fa re il pieno per la mattina dopo. Diede istruzioni dettagliate sul numero delle latte di benzina necessarie, e pagò profumatamente in anticipo il custode.

Il conducente fu descritto come un giovanotto con dei sottili baffi neri e, quando si recò alla reception dell'albergo per fissare una suite, portava gli occhialoni da automobilista. Nessuno vide bene la sua faccia. Il cameriere, nel servirgli la cena, notò gli stessi occhialoni. Il giovane diede ordine per giunta che tutte le portate della cena gli fossero servite in una sola volta e fossero poggiate sulla mensola, e che nessuno lo disturbasse se lui non avesse suonato il campanello.

Quando il campanello suonò il cameriere trovò la stanza vuota. Ma, dal salottino adiacente, ricevette l'ordine di portare la colazione alle sette della mattina dopo.

Alle sette il conducente pagò il conto, senza abbandonare mai i suoi occhialoni, diede un'altra mancia profumata al custode del garage e uscì dal cortile. Girò a destra come per dirigersi verso Londra, ma più tardi, secondo le testimonianze, l'auto fu vista a Paddock Wood e in seguito anche a Tonbridge. Il conducente si fermò davanti ad una piccola sala da tè a mezzo miglio dalla città e ordinò sandwich e tè che gli furono portati e che consumò nell'auto.

Nel tardo pomeriggio la macchina fu notata ad Uckfield, e il conducente aveva l'aria di voler ammazzare il tempo. Sulla strada, davanti al posto in cui s'era fermato a prendere il tè, aveva avuto una conversazione con la padrona del locale: una vedova. A costei il conducente parve uno di quei tipi molto comuni che raccontano al prossimo i fatti loro e che vogliono essere messi al corrente delle novità nel più breve tempo possibile.

— Non ho visto giornali — disse Rex Holland garbatamente. — È curioso, ma non prendo mai i giornali, io!

— Ve ne posso dare uno io — disse la donna, — così potete leggere del fattaccio.

— Lo chauffeur morto? — chiese con interesse Rex Holland, poiché quello era stato il ritornello della breve conversazione della donna.

— Sì, signore, è stato assassinato nella foresta di Ashdown. Io ci sono passata tante volte.

— E come fate a sapere che è stato un delitto?

Lei aveva le sue buone ragioni. Suo cognato era uno dei guardiacaccia di Lord Farring, e il cadavere era stato scoperto da un suo collega, e s'era visto, come la brava donna spiegava, che lo chauffeur era poi quello che la polizia cercava per via d'un furto in una banca di cui s'erano occupati i giornali del giorno prima.

— Com'è interessante! — esclamò Rex Holland e le prese il giornale di mano.

Lesse la descrizione, riga per riga, e apprese che la polizia era in possesso di importanti indizi e che era sulle tracce dell'uomo che era stato visto assieme allo chauffeur. Per di più, aggiungeva un giornalista più indiscreto, la polizia aveva in mano una fotografia che mostrava lo chauffeur vicino alla sua macchina, e circolavano le copie di quella

fotografia per l'identificazione della macchina.

— Com'è interessante!— si disse Rex Holland, perfettamente soddisfatto, perché le sue ricerche sul cadavere gli avevano svelato l'esistenza di alcune copie della stessa fotografia, e l'auto che guidava in quel momento non era quella fotografata. Da questo momento, a un miglio e mezzo oltre Uckfield, si perdeva ogni traccia dell'auto e del suo conducente.

Chi scrive ha avuto la massima cura di segnare le ore esatte e di confermare quella su cui regnava qualche dubbio. Alle 9.20 della sera in cui l'agente Wiseman aveva ispezionato la strada davanti a Wead Lodge, per intenderci, nel finire del giorno in cui Rex Holland era stato visto a Uckfield, col treno di Londra che ferma a Eastbourne, appunto alle 9.20, arrivò Frank Merril. Il treno in realtà, aveva tre minuti di ritardo, e Frank che si trovava in uno scompartimento di coda, fu uno degli ultimi passeggeri a giungere alla barriera.

Qui s'accorse che non aveva il biglietto, una seccatura che molti hanno dovuto sperimentare.

Si frugò in tutte le tasche, comprese quelle dell'*ulster*, ma senza successo. Era seccato, ma rideva, perché era sempre pieno di spirito.

— Dovrei pagare il biglietto — sorrise, — ma non lo pago neanche ad impiccarmi. Ispettore, cercate per favore nel mio soprabito.

L'ispettore divertito ferroviario, acconsentì, mentre Frank tornava a rovesciare le tasche; infine nell'ufficio dell'ispettore buttò su un tavolo tutto ciò che aveva con sé, il denaro, le sue lettere e il suo taccuino.

— Voi che siete abituato a perquisire la gente — disse — vedete un po' se vi riesce di trovarlo. In qualche posto l'ho messo...

Il cortese ispettore palpò, toccò, ma invano: ad un tratto, con una risata sonora, Frank esclamò:

— Che stupido! Ce l'ho nel cappello... — Si tolse il cappello e sotto la fodera trovò un biglietto di prima classe da Londra a Eastbourne.

(È necessario insistere su questo incidente, perché ha un grande peso sugli avvenimenti che seguiranno.)

Frank chiamò un taxi, si fece condurre a Weald Lodge e congedò la vettura appena giunta a destinazione. Secondo la testimonianza dell'agente Wiseman e del conducente del taxi, arrivò a Weald Lodge alle 9,40.

John Minute in quel momento era solo: sospettoso com'era non voleva che i servi potessero assistere al colloquio che doveva avere col nipote.

Egli considerava i servitori una massa di spie e di chiacchieroni, e forse questa sua opinione spietata non mancava di giustificazione.

Alle 9.50, dieci minuti dopo che Frank era entrato in Weald Lodge, un'auto coi fari accesi venne rapida dalla direzione opposta e fermò davanti alla porta di Weald Lodge, e P.C. Wiseman, che in quel momento era a una trentina di metri dalla porta, vide un uomo discendere e attraversare rapidamente le aiuole del giardino.

Alle 9.52 o alle 9.53, l'agente, dirigendosi pian piano verso la casa, salì sul muricciolo, e guardando verso la facciata vide una luce oscillare per un momento a una delle finestre più basse. Nello stesso istante udì due colpi di arma da fuoco sparati uno dopo l'altro e un grido.

P.C. Wiseman esitò solo un momento. Saltò il muricciolo, attraversò il giardino e corse verso la finestra aperta della biblioteca da dove usciva un filo di luce. Fece qualche passo dentro la stanza e poi s'arrestò: la scena che colpì i suoi occhi era una di quelle che fanno arretrare anche un poliziotto di città.

John Minute giaceva al suolo supino e non c'era bisogno di un medico per constatare che era morto. Vicino al cadavere c'era una grossa rivoltella d'ordinanza dell'esercito.

Meccanicamente, l'agente Wiseman raccolse l'arma e si rivolse all'altra persona che occupava la stanza.

— È un brutto affare, signor Merril — trovò il fiato per dire.

Frank Merril, quando l'agente era entrato, era curvo sullo zio, ma in quel momento s'era alzato: era pallido, ma perfettamente padrone di sé.

— Ho udito il colpo — disse — e sono entrato.

— State dove siete — disse il poliziotto e, tornato nel giardino a passo rapido, lanciò il suo fischio acuto e prolungato e tornò nella stanza.

— È un brutto affare, signor Merril — ripeté.

— È proprio un brutto affare — disse l'altro a mezza voce.

— È vostra questa rivoltella? Frank scosse il capo.

— Non l'ho mai vista prima d'ora.

L'agente raccolse le sue idee più presto di quanto fosse umanamente possibile. Nella sua mente non c'era alcun dubbio. Era stato quello sciagurato a sparare i due colpi che avevano posto fine alla vita dell'uomo che giaceva supino.

— State qui — gli disse e tornò nuovamente in giardino a fischiare. Questa volta avanzò lungo il sentiero che conduceva sulla strada. Non

aveva fatto sei passi che vide la sagoma scura di un uomo scivolare davanti a lui nell'ombra degli alberi. In un secondo l'agente gli fu addosso, lo afferrò e lo voltò, illuminandogli il viso con la luce della lampada tascabile. Immediatamente lasciò il suo prigioniero.

— Vi chiedo scusa, sergente — balbettò.

— Cosa succede? — borbottò l'altro. — Cosa vi salta in testa?

Il volto del sergente Smith era cianotico. L'agente lo guardò stupito, a bocca aperta.

— Non vi avevo riconosciuto — disse poi.

— Cos'è successo? — chiese l'altro con una voce che non era la sua.

— C'è stato un assassinio... Minute... sparato. Il sergente Smith indietreggiò di una passo.

— Accidenti! Assassinato! È stato lui allora! Quel maledetto giovanotto.

— Venite a vedere — invitò Wiseman riacquistando la calma. — Ho preso il nipote.

— No! No! Non voglio vedere John Minute morto. Andate voi. Io vado a chiamare un altro agente e un dottore.

Corse alla cieca sul sentiero e sbucò sulla strada. L'agente Wiseman rientrò nella stanza. Frank era dove l'aveva lasciato. S'era solo seduto e guardava fissamente il morto. Quando il poliziotto tornò alzò gli occhi.

— Che cosa avete fatto? — chiese.

— Il sergente è andato a chiamare il dottore e un altro agente — disse con gravità Wiseman.

— Mi rincresce — disse Frank, — ma arriveranno troppo tardi!... Che cos'è?

S'udiva come un ticchettio lontano e una voce fioca che chiamava soccorso.

— Che cos'è? — sussurrò di nuovo Frank.

Attraversando la porta aperta, Wiseman andò ai piedi delle scale e ascoltò. Il suono giungeva dal piano superiore. Fece gli scalini a due a due e riuscì a localizzare il suono. Giungeva da una stanza del fondo dove qualcuno stava picchiando contro una porta chiusa. La chiave era nella toppa e l'agente Wiseman aprì, illuminando con la sua torcia elettrica la stanza buia.

— Venite fuori — disse, e Jasper Cole uscì traballando.

— Qualcuno mi ha colpito in testa con un sacco di sabbia — disse con la voce impastata. — Ho udito uno sparo. Che cos'è successo?

— Hanno ucciso il signor Minute — disse l'agente con calma.

— Ucciso! — Cole s'appoggiò al muro, con la faccia stravolta. — Ucciso! No, non può essere!

L'agente fece segno di sì. Aveva trovato intanto l'interruttore e aveva acceso la luce nel corridoio. Ora il giovane riusciva a padroneggiare la sua emozione.

— Dov'è — chiese e Wiseman lo condusse al pian terreno.

Jasper Cole entrò nella stanza senza guardare Frank e si curvò sul morto. Lo guardò fisso e a lungo, poi si volse a Frank e gli gridò:

— Siete stato voi! Ho sentito la vostra voce e i vostri colpi. Ho udito le vostre minacce.

Frank non disse nulla. Si limitò a fissare Jasper con uno sguardo di disprezzo infinito.

11.
L'istruttoria

Saul Arthur Mann stava davanti alla finestra del suo ufficio e osservava il viavai del traffico sulla via affollata in quella che era l'ora più operosa del giorno. Rimase fermo tanto a lungo che la giovane che era andata a chiedere il suo aiuto pensò che si fosse dimenticato di lei.

May era smorta e il pallore era accentuato dal lutto che portava. Il terribile evento della settimana passata aveva lasciato in lei un segno profondo. Aveva vissuto una settimana di notti insonni e d'angosce indicibili. Tuttavia erano stati più gentili del solito con lei, e Jasper in particolare si era prodigato per lei con una delicatezza quasi femminile. Ed era stata tale l'impressione che lei non gli serbava nessun rancore. Sapeva che lui sarebbe stato uno dei principali testimoni d'accusa contro Frank, non poteva però fare a meno di riconoscere che la sua simpatia era sincera e disinteressata. Jasper non si era mai accanito contro l'uomo che secondo lui aveva ucciso il suo miglior amico e suo datore di lavoro, cosicché May non aveva potuto conservare quella forma di risentimento che aveva provato sulle prime. Forse il suo grande dolore aveva cancellato in lei ogni altro sentimento, ma certo non riusciva ad analizzare la sua buona disposizione nei riguardi di colui che lavorava giorno e notte per far condannare l'uomo che l'amava.

Non capiva se stessa, e ancor meno riusciva a capire Jasper. May tornò a guardare il signor Mann che stava ancora davanti alla finestra con le mani congiunte dietro la schiena e, mentre lo guardava, lui si volse lentamente e tornò al suo posto.

Il suo volto, di solito gioviale, era lugubre e contristato.

— Mi ha fatto pensare più questa faccenda da sola che tutti i problemi che ho dovuto risolvere in vita mia — disse. — Credo che Merril sia accusato ingiustamente, e ho un paio di osservazioni da fare che, quando saranno portate in tribunale, proveranno senza ombra di dubbio la sua innocenza. Non credo che si sia compromesso molto. La controparte metterà avanti sicuramente la faccenda del falso e della contabilità manomessa per trovare il movente del delitto. L'incaricato dell'istruttoria è l'ispettore Nash che mi ha promesso di essere qui alle quattro.

Guardò l'orologio.

— Tre minuti ancora. Avete nessuna domanda da rivolgermi? Lei scosse il capo.

— Non posso demolire l'accusa — disse il signor Mann, — ma quello che non riesco a trovare è l'assassino. Non c'è dubbio che sia uno dei tre. O il sergente Crawley, *alias* Smith, sui cui precedenti il signor Minute aveva fatto un'indagine, o Jasper Cole, il segretario, o...

Scrollò le spalle.

Non era necessario nominare il terzo sospetto.

Si udì bussare alla porta e il portiere annunciò l'ispettore Nash. Il funzionario, corpulento e poco rispettoso delle forme, fece un cenno sbrigativo a Mann e un sorriso alla fanciulla.

— Bene: voi sapete a che punto sono le cose, ispettore — disse il signor Mann — e io vi ho invitato per avere qualche informazione in proposito.

— È una cosa piuttosto irregolare, signor Mann — disse l'ispettore — ma, siccome alla sede centrale non hanno nulla in contrario, vi dirò tutto quello che posso dirvi, per quanto pensi che non imparerete gran che di nuovo.

— Pensate proprio che il delitto sia stato commesso dal signor Merril? — gli chiese la ragazza.

L'ispettore corrugò le sopracciglia e strinse le labbra.

— Si sarebbe molto portati a dire di sì, signorina — disse. — Abbiamo le prove che la banca è stata derubata ed è quasi indiscutibilmente provato che Merril poteva maneggiare i libri della contabilità, li poteva falsificare e

poteva trasferire il denaro da un conto all'altro. Ci sono ancora alcuni punti da chiarire, ma questo già costituisce un movente, e quando in un delitto si trova un movente siamo già a buon punto per trovare il colpevole. Certo, non si tratta di un caso molto semplice — confessò — e più lo si studia, più si confondono le idee, ve lo dico sinceramente. Ho parlato con l'agente Wiseman, e lui sostiene che nel momento in cui furono sparati i colpi vide una luce alla finestra del piano di sopra. Abbiamo la testimonianza del signor Cole che si trovava nella sua stanza perché il principale l'aveva pregato di lasciarlo solo mentre era a colloquio col nipote; egli afferma che qualcuno ha aperto la porta e diretto contro di lui la luce di una torcia elettrica.

— Che cosa faceva Cole al buio? — chiese Mann vivacemente.

— Aveva mal di denti ed era sdraiato — rispose l'ispettore. — Alla vista della luce si alzò di scatto ma fu subito messo fuori combattimento e chiuso a chiave nella stanza. Mentre andava verso la porta udì la voce di Merril che minacciava lo zio e i due colpi. Subito dopo perse i sensi.

— È una storia curiosa! — disse seccamente Saul Arthur Mann. — Una storia molto curiosa!

May provò un desiderio strano e inquietante ad un tempo di difendere Jasper dal sarcasmo che era nel tono del signor Mann e riuscì a contenersi solo facendo forza su se stessa.

— A dirlo fra noi, neanch'io penso che sia una bella storia — disse con franchezza l'ispettore. — Pure c'è anche da tener conto della curiosa condotta del sergente Smith — proseguì.

— Dov'è? — chiese il signor Mann.

— Il sergente Smith è scomparso — disse. — Ma sono sicuro che lo troveremo molto presto. È il solo... l'elemento più imbarazzante di tutti è il quarto uomo, quello arrivato più tardi con l'auto e che è evidentemente Rex Holland. Abbiamo avuto una descrizione molto dettagliata di questo signore.

— Anch'io ce l'ho — disse il signor Mann tranquillo — ma non sono stato capace di identificarlo con nessun volto presente nei miei schedari.

— L'automobile era senza dubbio la sua.

— Ed è stato lui l'assassino — disse il signor Mann. — Io non ne dubito, e neanche voi ne dubitate.

— Io dubito di tutti — rispose diplomaticamente l'ispettore.

— Che cosa c'era dentro l'auto? — chiese l'omino che poco a poco

riacquistava il suo buonumore.

— Mi rincresce ma non ve lo posso dire — disse il detective con un sorriso.

— Allora ve lo dirò io — disse il signor Mann, e avvicinandosi al tavolo tolse da un cassetto un taccuino. — C'erano due plaid, due pagliacci, uno bianco e uno scuro. Due paia d'occhialoni, un pacchetto di cartucce da rivoltella, da cui ne mancavano sei, una fondina, una cazzuola, e qualche altra cosa.

— Dio mi fulmini se riesco a capire come avete fatto ad avere queste informazioni — disse l'ispettore col fiato corto, e con una certa asprezza nella voce. — L'auto non è stata toccata finché non siamo arrivati noi e, oltre a me e al sergente Mannering del mio dipartimento, nessuno poteva sapere quello che essa contiene.

Saul Arthur Mann sorrise: il suo era un sorriso felice, trionfante.

— Voi vedete bene che io lo so — mormorò — e questo è un argomento a favore di Merril.

— Sicuro — acconsentì il detective e sorrise.

— Perché ridete, signor Nash? — chiese il piccolo uomo, pieno di sospetti.

— Pensavo a un poliziotto della provincia che sembra abbia sull'argomento alcune teorie straordinarie.

— Ah! voi intendete parlare di Wiseman — disse Mann con una smorfia. — Gli ho parlato. È un grande investigatore fallito, ispettore.

— Sicuro — disse laconicamente Nash. — Wiseman è sicuro che il delitto è stato commesso da Merril e pensa che molto difficilmente riuscirete a convincere la corte della sua innocenza. La versione di Merril è che è andato a trovare suo zio, che ha chiacchierato con lui per qualche minuto: poi improvvisamente lo zio si è sentito poco bene e lui è andato nella sala da pranzo per prendergli un bicchiere d'acqua. Mentre era fuori, ha sentito i colpi, è corso indietro e ha visto lo zio disteso per terra. Io ho visto il bicchiere che era pieno fino a metà. Sono stato anche nella sala da pranzo e ho visto le gocce d'acqua che il signor Merril ha versato riempiendo il bicchiere dalla caraffa. Il suo racconto è perfettamente circostanziato. Quello che non si riesce a capire, e quello che i giurati non capiranno mai, è in che modo un assassino che non sia Merril abbia potuto, in un tempo così breve, entrare nella stanza e uscirne.

— La porta-finestra era aperta — osservò S.A. Mann. — Tutte le

testimonianze confermano questo, compresa quella di Wiseman.

— Ma come è possibile che in simili circostanze il poliziotto, entrato nella stanza subito dopo il colpo, non abbia incontrato l'assassino che fuggiva? In giardino non ha visto nessuno...

— Tranne il sergente Smith, o Crawley, che dir si voglia, — completò S.A. Mann con prontezza. — Io ho ragione di credere, o per meglio dire so, che il sergente Smith, o Crawley, aveva i suoi buoni motivi per trovarsi in quella casa. Il signor Minute era un mio cliente e io gli avevo fornito alcuni documenti che si trovavano nella cassaforte della sua camera da letto. Chi aveva interesse a entrare in quella casa se non Crawley, dal momento che quei documenti lo interessavano nel modo più vitale? Per spiegarmi meglio, vi dirò che si tratta di documenti relativi ad una truffa di cui egli è l'autore, e che ci sono in essi le prove sufficienti per farlo condannare. È senza dubbio lui che ha immobilizzato Cole, e la luce che l'agente ha visto alla finestra del piano di sopra era quella della sua torcia elettrica.

— In questo caso non può essere l'assassino — disse l'ispettore — perché i colpi sono stati sparati mentre era ancora nella stanza. I colpi sono stati contemporanei alla luce alla finestra del piano superiore.

— Ehm! — disse S.A. Mann andando per un momento fuori dai gangheri.

— Più si studia l'argomento e più diventa complicato — fece il funzionario, scuotendo il capo. — Secondo me l'indagine più significativa è quella diretta contro Holland.

— Con questa riserva — interruppe l'altro: — che voi dovete rendervi conto dei movimenti di Rex Holland, che entra in scena dieci minuti dopo l'arrivo di Frank Merril e abbandona la macchina. E l'abbandona per una buona ragione — proseguì. — Infatti il sergente Smith, andando in cerca di soccorsi, incontra due uomini che accorrono chiamati dal fischio di Wiseman. Uno di questi piantona la macchina, e l'altro entra in casa. È quindi impossibile per l'assassino utilizzare l'auto. Anche questo è un altro punto che vorrei mi fosse chiarito. L'arma usata è una grossa Webley, un'arma che non è facile da portare o da nascondere addosso. Senza dubbio chi l'ha portata sulla scena del delitto è l'uomo sceso dalla macchina. Voi mi potreste obiettare che Merril, che indossava un soprabito, poteva averla in una delle tasche. Ma c'è una prova che lo esclude nel modo più assoluto. Al suo arrivo da Londra Merril non trovando il biglietto del treno, davanti

all'ispettore si frugò dappertutto per cercarlo e rovesciò sul tavolo dell'ispettore tutto quanto aveva nelle tasche... e nel soprabito... Quindi, il solo posto dove avrebbe potuto nascondere un'arma simile venne controllato proprio dall'ispettore.

Il funzionario fece un cenno di assenso, e soggiunse:

— È un caso molto difficile, nel quale non vedo molto chiaro. Infatti, per essere onesti, il mio parere è questo: che ad un'analisi sommaria il colpevole sembra essere Frank Merril, ma nello stesso tempo le prove in prevalenza lo escludono. Questo è il mio parere personale e dovrò faticare molto per riuscire a strappare una condanna.

— Sicuro che faticherete molto — disse cordialmente S.A. Mann.

— Sarà processato? — chiese con ansia la giovane.

— Non c'è altra soluzione possibile — ribatté il funzionario. — L'abbiamo arrestato, e se non avviene qualche colpo di scena, i magistrati lo rinvieranno a giudizio.

— Povero Frank — disse lei sottovoce.

— È brutta per lui se è innocente — convenne in funzionario. — Ma se è colpevole è una fortuna. La mia esperienza in fatto di delitti e di delinquenti è che in generale ad aver commesso il delitto è quello che è stato sospettato.

Nash tese la mano a S.A. Mann.

— Adesso basta — disse. — Il commissario mi ha pregato di darvi tutto l'aiuto possibile, e io spero di avervelo dato.

— Che cosa state facendo con le indagini su Jasper Cole? — chiese Mann. Il funzionario ebbe un sorriso.

— Voi dovreste saperlo — disse, divertito da questo suo tiro.

— Bene, signorina — disse Mann rivolgendosi alla giovane, dopo che l'ispettore se ne fu andato. — Penso che voi sappiate come stanno le cose. Nash sospetta Cole.

— Jasper! — esclamò lei colpita.

— Jasper! — ripeté. — Ma è impossibile. Era chiuso nella sua stanza.

— Questo non significa nulla. Io conosco più di quattordici casi in cui persone che avevano commesso un delitto erano state capaci di rinchiudersi nelle loro stanze, lasciando la chiave di fuori. C'è il caso di Henry Barton, falsario, c'è il caso di Francis Rector, che uccise in prigione un guardiano e chiuse dal di fuori la sua stessa cella. C'è... ma è inutile che io vi annoi con le mie enumerazioni. Vi basti sapere che il trucco è

abbastanza comune. È il movente invece che dobbiamo cercare. Siamo sempre del parere che venga con voi domani, signorina Nuttal? — le chiese poi.

— Sarò molto contenta se verrete. Povero zio! Proprio non pensavo che sarei entrata di nuovo in quella casa.

— Vi posso evitare questa preoccupazione, signorina — disse Mann. — Il testamento non sarà letto nella sua casa. I suoi legali hanno deciso che sarà letto nei loro uffici a Lincoln's Inn Fields. Devo avere l'indirizzo in qualche posto.

Frugò nelle sue tasche e ne estrasse un biglietto. *Power, Commons e C. Lincoln's Inn Fields 194.* — lesse. — Sarò laggiù alle tre precise. Si lisciò i capelli e riprese.

— Mi pare proprio d'essere diventato il vostro tutore, signorina. Non dirò che sia un'incombenza sgradita, ma certo si tratta di una grande responsabilità.

— Voi siete stato meraviglioso, signor Mann — disse la fanciulla con calore. — E non dimenticherò mai quello che avete fatto per me. Qualche volta sento che Frank deve venir fuori e spero... supplico il cielo che questo non avvenga a spese di Jasper.

Mann la guardò, stupito e deluso.

— Io credevo... — si fermò subito.

— Pensavate che fossi fidanzata con Frank, e lo sono in realtà! — disse facendosi di fiamma. — Ma Jasper... non so come dire...

— Capisco — disse Mann, anche se per dir la verità non capiva nulla. Puntuali, alle tre del pomeriggio, i due entrarono insieme nello studio dei legali. Vi trovarono Jasper Cole e, con loro grande sorpresa, l'ispettore Nash che giustificò in poche parole la sua presenza.

— Ci può essere nel testamento qualcosa che ci apra una nuova via — disse.

Il signor Power, il legale, un uomo anzianotto e rotondetto, entrò e, mettendosi in posizione davanti al camino, aprì il documento, pronunziando frasi di rammarico per la triste circostanza che li riuniva.

— Il testamento del mio defunto cliente — disse — non è stato steso da me. È scritto di pugno dal signor Minute e revoca il suo unico testamento precedente fatto qualche anno fa, che prevedeva lasciti alquanto diversi dagli attuali. Questo testamento — estrasse un foglio di carta da una busta — fu redatto l'anno scorso ed è firmato, in qualità di testimoni, da Thomas

Wellington Crawley — inforcò gli occhiali per guardare la firma — ex-gregario della polizia a cavallo del Matabeleland, e da George Wanel, che era il maggiordomo del signor Minute in quel tempo. Wanel è morto all'ospedale di Eastbourne nella primavera di quest'anno.

Seguì un profondo silenzio. Il viso di S.A. Mann era avidamente teso in avanti e la sua testa voltata da una parte. L'ispettore Nash mostrava una dose insolita di interesse. I due uomini avevano lo stesso pensiero: il nuovo testamento, alla cui stesura avevano fatto da testimoni due uomini di cui uno era morto e l'altro era ricercato dalla polizia, che cosa avrebbe contenuto?

Era il più breve dei testamenti. Alla sua pupilla lasciava la somma di sterline 200.000 "un legato che esisteva anche nel precedente testamento, dirò" precisò il legale; e a questa s'aggiungevano tutte le azioni di Gwelo Deep.

Al nipote, Francis Merril, lasciava sterline 20.000.

Il legale fece una pausa; si guardò attorno e continuò:

> *Il residuo della mia sostanza, mobile e immobile, tutti i miei mobili, le mie azioni, i depositi bancari e i loro interessi li lascio a Jasper Cole, che è attualmente mio segretario e mio agente di fiducia.*

Il detective e il signor Mann si scambiarono un'occhiata. E le labbra di Nash si mossero per sussurrare: Non è un movente bello e buono questo?

12.
Frank Merril in tribunale

Il processo di Frank Merril, imputato "per avere il 28 giugno dell'anno di Nostro Signore 19.. volontariamente e perfidamente ucciso con un colpo di pistola John Minute", era il più emozionante di quella stagione, straordinariamente ricca di reati di sangue.

L'accusa cercava di stabilire che solo Frank Merril poteva maneggiare i libri contabili, e per conseguenza solo lui poteva aver alterato la contabilità o effettuato il trasferimento delle somme. Non si può dire che l'accusa avesse del tutto ragione, perché il direttore della banca, Brandon, aveva

ammesso che non solo Frank, ma anche Jasper Cole aveva accesso ai libri.

La relazione iniziale dell'accusa pubblica fu un capolavoro. Sir George Murphy Sackson, il Procuratore Generale che sosteneva l'accusa, cercò di eliminare sommariamente certe incongruenze sorte nel corso dell'istruttoria e si dovette ammettere che le sue spiegazioni erano assolutamente plausibili.

— La difesa ci verrà a dire — egli disse con la sua voce squillante che aveva fatto tremare l'animo di molti testimoni a difesa — che noi non sappiamo nulla del quarto uomo che giunse con l'automobile dieci minuti dopo l'ingresso di Merril nella casa. Io vi darò la mia spiegazione.

Merril aveva un complice non ancora nelle mani della giustizia, e questo complice è Rex Holland. Merril aveva architettato questo delitto, perché, in base a una dichiarazione fatta dallo zio, sperava che la sua fortuna sarebbe dipesa dalla scomparsa del suo benefattore. Egli aveva previsto freddamente le conseguenze del suo delitto. Era la grande idea di un grande criminale. Aveva previsto questo processo. Aveva previsto, signori giurati, che voi l'avreste assolto! Aveva previsto delle conseguenze che non solo gli avrebbero dato la donna che dice d'amare, ma che lo avrebbero anche reso padrone della sua considerevole fortuna. Perché avrebbe dovuto uccidere John Minute? voi mi potreste chiedere, ed io risponderei alla vostra domanda con un'altra: Che cosa sarebbe avvenuto se non lo avesse ucciso? Sarebbe stato un uomo rovinato. Le porte della casa dello zio gli sarebbero state chiuse. Il lascito gli sarebbe stato tolto, il matrimonio che aveva predisposto da tanto tempo sarebbe stato un sogno irrealizzabile per lui. Conosceva l'ammontare della somma che sarebbe toccata a May Nuttal. Il signor Minute aveva fatto due testamenti lasciando in entrambi alla sua pupilla l'identico capitale. Il primo di questi, revocato poi dal secondo, fu firmato in qualità di testimone dall'uomo che oggi è alla sbarra. Per giunta sapeva che la miniera d'oro della Rhodesia, che John Minute aveva destinato alla signorina Nuttal, stava per rendere più del normale e immagino che, avendo intercettato questa informazione nella sua qualità di segretario particolare del milionario, l'abbia deliberatamente fatta sparire per servire meglio ai suoi fini.

Cui bono? Pensate, signori giurati, che se Merril sarà assolto da questa imputazione potrà condurre a termine tutto il suo piano.

Ci fu un leggero mormorio nella Corte. Frank Merril, piegandosi un po' in avanti, guardò la fanciulla che era tra i testimoni, e i loro occhi si

incontrarono. Lesse l'indignazione sul volto di lei e le fece un piccolo cenno e un sorriso, poi si volse di nuovo alla Corte con una espressione di ironico interessamento che la giovane aveva visto spesso nel suo bel volto.

— Nel corso di questo processo, avrà grande peso la presenza di un altro uomo, e la difesa tenterà di far tesoro del fatto che il nominato Crawley, entrato nella casa per un illecito proposito, non sia ancora stato rintracciato. Quanto al quarto uomo, il conducente dell'automobile, non c'è dubbio che non sia un complice di Merril. Il misterioso Rex Holland che è stato identificato dalla signora Totney di Uckfield, ha passato l'intera giornata a girare per il Sussex; senza dubbio aveva nella mente un proposito: quello di arrivare alla casa del signor Minute insieme con il suo compare.

Ascolterete la deposizione del conducente del taxi, il quale vi dirà che, appena uscito dalla stazione, Merril si guardò attorno come se aspettasse qualcuno. Il piano in qualche modo fallì. Il complice arrivò con dieci minuti di ritardo. Merril, con un pretesto qualunque, uscì dalla stanza. Penso che non sia andato nella sala da pranzo, ma nel giardino dove s'incontrò col complice che gli diede l'arma con cui fu compiuto il delitto.

La difesa potrà forse chiedere perché a sparare non sia stato il complice, che era presumibilmente Rex Holland. Posso offrire due o tre spiegazioni, tutte ugualmente plausibili. La vittima è stata colpita da vicino e, considerando la posizione del corpo, di sorpresa. Noi sappiamo che il signor Minute nutriva qualche timore e che usualmente era armato: ora invece è certo che non tentò neanche di estrarre la sua rivoltella, cosa che avrebbe fatto senza dubbio trovandosi di fronte ad uno sconosciuto armato.

Non pretendo di spiegare la strana relazione tra Merril e questo misterioso falsario. Merril è l'unico che lo ha visto e ne ha dato una descrizione vaga e alquanto confusa. "Un uomo dalla barba corta e folta", questa è la descrizione di Merril. La donna che gli servì il tè vicino ad Uckfield lo descrive invece come "un giovane, coi baffi neri, ma senza barba e ben rasato". Non c'è del resto motivo alcuno per cui egli non possa essersi tagliata la barba, ma contro questa ipotesi possiamo provare che l'uomo che stava in macchina con lo chauffeur assassinato era sempre un giovane coi baffi neri e senza barba, e perciò siamo indotti a pensare che Merril non ci abbia detto la verità. Un cliente sconosciuto con un conto corrente cospicuo in banca non potrebbe facilmente alterare i propri connotati. Se fosse un criminale, come in realtà è, ci sarebbe un altro

motivo ancora: quello di non destare, così facendo,

dei sospetti.

L'esame del Procuratore Generale occupò la maggior parte della mattinata, poi egli tornò alla scena del giardino, al supposto incontro dei due complici e al delitto.

Saul Arthur Mann, che sedeva accanto al difensore di Frank, arricciò il naso.

— Non ho mai udito una ricostruzione più ingegnosa di questa — commentò. — Ma in realtà è completamente assurda.

Come teoria era, non c'è dubbio, perfetta, ma non si possono condannare a morte gli uomini in base alle teorie, per ingegnose che siano. E nessuno nella Corte ne ammirava l'ingegnosità più dell'uomo che vi era maggiormente interessato. Nell'intervallo di mezzogiorno, Merril s'incontrò col suo avvocato e S.A. Mann in una stanza del piano superiore destinata a simili colloqui, e sorbendo la tazza di tè che gli avevano portato disse loro:

— Mi piaceva sentirlo parlare. Quasi quasi cominciavo a credere di essere proprio io l'assassino. Ma non vi sembra allarmante la cosa? E se la giuria fosse dello stesso parere? — chiese poi un po' turbato.

Il difensore scosse la testa.

— Sono teorie che non attaccano coi giurati. Si tratta più che altro di un'esercitazione di logica.

— Vi ha visto nessuno alla stazione? Frank scosse la tesa.

— Mi avranno visto in cento, ma ho paura che non si ricordino più di me.

— C'era qualcuno che vi conosceva sul treno?

— No — rispose Frank dopo aver pensato per qualche istante — c'erano sei persone nel mio scompartimento fino a Lewes, ma temo che sia difficile ritrovarle.

— È difficile — confermò l'avvocato. — Se voi foste una donna e aveste viaggiato con delle donne, loro vi avrebbero notato e si ricorderebbero del vostro cappellino. Ma gli uomini!...

Frank rise.

— Ci si rimette qualche volta a essere uomini — osservò poi. — Come pensate che andrà a finire?

— Mancano ancora le prove. Penso che voi siate d'accordo con me, signor Mann — disse l'avvocato con deferenza, dato che S.A. Mann era

un'autorità nel mondo forense.

— Non ce ne sono — concordò l'omino.

Frank si ricordò della prima volta che l'aveva visto col cappello sulla nuca.

— Perbacco! — esclamò. — Scommetto che diranno che sono stato io ad ammazzare l'uomo che abbiamo visto morto in Gray Square!...

— Non è tra i capi d'accusa — rispose S.A. Mann scuotendo la testa — e non c'è neanche quello per la morte dello chauffeur. Siete accusato solo di questo per adesso: tutto il resto è accessorio.

Frank passeggiava meditabondo per la stanza, con le mani intrecciate dietro la schiena.

— Chissà chi sarà Rex Holland? — chiese come parlando a se stesso.

— Siete sempre del vostro parere? — gli chiese l'avvocato con uno sguardo penetrante.

Frank fece cenno di sì.

— E vi ostinate a tacere?

— Sì — rispose Frank con gravità, e tornato nell'aula si guardò attorno per vedere May, ma non la trovò.

Al dodicesimo giorno del processo, Jasper Cole avanzò sulla pedana dei testimoni. Era vestito di nero, più pallido del solito, ma pronunciò il suo giuramento con voce ferma e rispose senza esitare alle domande che gli venivano fatte.

Il resoconto del litigio di Frank con lo zio, degli assegni falsificati e di quanto sapeva della notte del delitto occupò la maggior parte della mattinata e fu nel pomeriggio che Brian Bennet, uno dei più brillanti penalisti del tempo, cominciò il controinterrogatorio.

— Sospettavate che il vostro principale fosse sistematicamente derubato?

— Ebbi una volta un sospetto.

— Lo comunicaste al vostro principale? Jasper esitò.

— No — ribatté alla fine.

— Perché avete esitato? — chiese Bennet bruscamente.

— Perché, anche se non parlai esplicitamente del mio sospetto, suggerii al signor Minute la necessità di un controllo fatto direttamente da noi.

— Pensavate che i libri non fossero in regola?

— Sì.

— In simili circostanze — disse Bennet scandendo le parole — non

avete pensato che sarebbe stato imprudente da parte vostra toccare quei libri?

— Quand'è che li ho toccati? — chiese Jasper vivamente.

— Io penso che una certa sera voi siate andato in banca e ci siate rimasto da solo a esaminare i mastri a nome del vostro principale, e che durante quel tempo avete avuto la possibilità di maneggiare almeno tre dei libri che risultano falsificati.

— Questo è esatto — rispose Jasper dopo un momento di riflessione, — ma i miei sospetti erano generici e non ho studiato nessun particolare gruppo di registri.

— Ma non avete pensato che era una cosa pericolosa? Una nuova esitazione.

— Posso aver agito sconsideratamente, e se avessi saputo come sarebbero andate a finire le cose, è certo che non li avrei toccati.

— Ammettete che ci sono stati vari periodi di tempo, dalle 7 di sera alle 9 e dalle 9 alle 11,15, in cui voi siete rimasto solo in banca?

— È vero — rispose Jasper.

— E durante queste ore, voi avreste potuto, volendo, essendo un falsario o avendo comunque un interesse in questo senso, falsificare i registri?

— Ammetto che avrei potuto.

— Potete considerarvi amico di Frank Merril?

— Non amico intimo.

— Vi è simpatico?

— Non lo posso dire — fu la risposta.

— Era un vostro rivale?

— In che senso? L'avvocato alzò le spalle.

— Il signor Merril voleva molto bene alla signorina Nuttal.

— Sì.

— E lei voleva bene a lui.

— Sì.

— Non aspiravate voi a dichiarare il vostro amore alla signorina Nuttal? Jasper Cole cercò con gli occhi la giovane: lei distolse i suoi. Le guance le ardevano, e avrebbe voluto essere mille miglia lontano dal tribunale.

— Se voi volete chiedermi se amavo la signorina Nuttal, vi rispondo di sì — rispose Jasper con calma.

— Avevate anche l'approvazione del signor Minute?

— Non ho mai trattato questo argomento col signor Minute.

— Se lui ha agito in vostro favore l'ha fatto senza che voi lo sapeste?

— Senza che io lo sapessi *prima* — corresse il teste. — Me lo ha detto dopo aver parlato con la signorina Nuttal e questo mi ha messo in un grande imbarazzo.

— Mi risulta che voi siete un uomo dalle abitudini curiose, signor Cole.

— Tutti abbiamo abitudini curiose — disse il teste sorridendo.

— Ma voi in modo particolare. Se non erro siete orientalista.

— Ho studiato le lingue e i costumi dell'Oriente — rispose seccamente Jasper.

— Avete esteso i vostri studi anche alla sfera dell'ipnotismo?

— Sì — rispose il teste.

— Avete fatto anche esperimenti?

— Sugli animali, sì.

— E su esseri umani?

— No. Non ho mai fatto esperimenti sugli esseri umani.

— Avete anche studiato i narcotici?

Il penalista si protese in avanti sul banco e guardò il teste socchiudendo gli occhi.

— Ho fatto esprimenti con narcotici, erbe e piante — rispose Jasper dopo qualche esitazione. — Penso che voi sappiate che la mia carriera era quella di medico e che mi sono sempre interessato degli effetti dei narcotici.

— Conoscete la droga che si chiama *cannabis indica*! — chiese l'avvocato, consultando un pezzo di carta.

— Sì: è poi la canapa indiana.

— Si può ottenere un infuso di *cannabis indica*?

— Non credo — disse Jasper. — Adesso però vi posso dare qualche chiarimento, perché finalmente ho capito su cosa si basano le vostre domande. Una volta, molti anni fa, quand'ero entusiasta di questi studi, ho detto a Frank Merril che un infuso di *cannabis indica* combinato con la tintura d'oppio e la ioscina produceva determinati effetti.

— Togliere cioè ogni volontà alla persona che prenda costantemente in piccole dosi quel veleno.

— Infatti.

Il penalista prese allora una nuova direzione.

— Conoscete la parte orientale di Londra.

— Sì, un poco.

— Conoscete Silvers Rents?

— Sì.

— Siete andato qualche volta a Silver Rents?

— Sì, ci vado molto spesso.

La precisione della risposta stupì tanto Frank quanto May. Mano a mano che il dibattimento si svolgeva lei si sentiva sempre più a disagio e aveva l'impressione d'aver tradito la confidenza di Jasper Cole. Per giunta era venuta a sapere della cultura scientifica di Jasper e questo l'aveva turbata molto, perché sapeva dell'esistenza del laboratorio, ma lo credeva lo svago di un dilettante sfaccendato.

— Perché andavate a Silver Rents? — riprese l'avvocato. Non ci fu risposta.

— Ripeto la mia domanda. A che scopo andavate a Silver Rents?

— Mi rifiuto di rispondere — disse freddamente il teste. — Dico solo che ci sono andato molto spesso.

— E rifiutate di dire il perché?

— Mi rifiuto.

Il giudice sul suo banco prese un breve appunto.

— Vi accuso di questo — disse l'avvocato parlando con voce impostata: — andavate a Silver Rents per assumere una personalità diversa dalla vostra.

— Questo è probabilmente vero — rispose Jasper. — May ansimò. Jasper era però freddissimo, molto controllato, e sicuro del fatto suo.

— Io vi dico — proseguì il penalista — che in quella casa Jasper Cole diventava Rex Holland.

Ci fu nella sala un mormorio sommesso che la voce aspra dell'usciere che intimava il silenzio tagliò netto.

— La vostra ipotesi è assurda — rispose freddamente Jasper Cole — e spero che porterete le prove di questa indegna calunnia.

— È una cosa che riguarda soltanto me — rispose l'avvocato con asprezza.

— È una cosa che riguarda anche il teste — contestò la voce calma del giudice. — Siccome avete avanzato l'ipotesi che Holland abbia preso parte al delitto, e state dimostrando che Rex Holland è Jasper Cole, è presumibile che abbiate le prove a sostegno di un'accusa tanto grave.

— Non sono preparato a portare questa prova, signor Presidente, e se Sua Eccellenza pensa che la domanda non sia lecita, sono disposto a

ritirarla.

Il Presidente acconsentì e si rivolse alla giuria.

— Lor signori considereranno la domanda come non avvenuta — disse. — Il difensore si preoccupa di stabilire che chiunque può essere stato Rex Holland. Ma non c'è prova alcuna per sostenere che il signor Cole si sia recato a Silver Rents — che a quanto mi consta è un quartiere di povera gente — con intenzioni illecite, e che facendovi visite tanto frequenti abbia commesso qualche atto criminoso. Ci può essere nell'esistenza del teste un motivo che lo lega a quelle povere case e che non ha attinenza con la causa e che il teste non desidera trapeli in questa Corte. Capita a molti — proseguì il Presidente — di avere relazioni che è imbarazzante rivelare.

Chiuso l'incidente e la prima parte del dibattito, il difensore passò alla notte del delitto.

— Quando siete arrivato alla casa? — gli chiese.

— Dopo l'imbrunire.

— Eravate stato a Londra?

— Sì, dalle parti di Bexhill.

— Era buio quando siete arrivato?

— Sì, quasi buio.

— La servitù era uscita?

— Sì.

— È stato contento di vedervi il signor Minute?

— Sì, m'aspettava prima.

— Vi ha detto che doveva ricevere la visita del nipote?

— Lo sapevo già.

— Avete detto che il signor Minute vi ha pregato di non assistere al colloquio.

— Sì.

— E avevate mal di denti, così siete salito al primo piano per coricarvi sul vostro letto?

— Sì.

— Cosa eravate andato a fare a Bexhill?

— Venendo dalla città ho preso la parte sbagliata del treno.

Uno degli assistenti sussurrò rapidamente qualcosa all'orecchio dell'avvocato.

— Vedo, vedo — disse quello con petulanza. — Il vostro biglietto è stato trovato a Bexhill. Avete mai visto Rex Holland?

— Mai.

— Avete mai incontrato una persona chiamata così?

— Mai.

Così finiva l'interrogatorio dei testi.

Il difensore pronunciò la sua arringa, e il giudice fece il suo riassunto magistrale: non restava dubbio alcuno sulla natura del verdetto. La giuria rimase assente per venti minuti, e poi tornò con un verdetto di *assoluzione*!

La Corte aveva assolto Frank senza nessuna motivazione, e lui lasciò il tribunale libero ma rovinato.

13.
L'uomo di Montreux

Due mesi dopo il processo, in una tiepida giornata d'ottobre, Frank Merril scese dal battello bianco che lo aveva trasportato da Losanna attraverso il lago Lemano, e porgendo la sua valigia al facchino si diresse verso i pullman degli alberghi. Consultò l'orologio e vide che segnava le quattro meno un quarto. May non doveva arrivare che dopo le quattro e mezzo.

Andò allora all'albergo, si lavò, si cambiò e scese nella hall per vedere se le sue istruzioni erano state eseguite.

May doveva arrivare in compagnia di S.A. Mann che passava, caso strano, le sue vacanze all'estero.

Frank dopo il processo non l'aveva vista che una volta. Era stato a colazione da lei il giorno seguente alla sua liberazione ed aveva potuto dirle poche cose, perché nel pomeriggio doveva partire per il continente.

Frank non era ricco, ma il denaro che aveva gli bastava, e non s'era per il momento neanche sognato di impugnare la parte del testamento che lo riguardava. Era andato all'estero e aveva bighellonato due mesi in Francia, Spagna e Italia, e poi s'era trasferito in Svizzera attraverso il lago Maggiore.

Era diventato un po' più serio, è vero, un po' più compassato, ma nulla nel suo volto indicava le angosce interne che gli doveva aver causato quel processo lungo e pesante. Così almeno pensò May, quando entrando nell'albergo, dopo essere stata salutata dalla servitù, lo incontrò nel giardino.

Fu lui, al contrario, che notò un cambiamento in lei, un cambiamento che aveva del miracoloso: May era nel momento in cui la donna erompe fuori dalla crisalide dell'adolescenza.

— Siete diventata vecchia, May — le disse.

Lei rise e Frank notò nuove tracce del cambiamento. Il riso della giovane era più timbrato, più dolce, più puro delle risatine rauche a cui lui era abituato prima di allora.

— Non siete in vena di fare complimenti, vero? — gli chiese e proseguì. Quando avrete finito di ammirarmi, mi racconterete cosa avete fatto. Prima però prendiamo il tè. Conoscete il signor Mann?

Il piccolo investigatore prese la mano di Frank e la strinse cordialmente. Era vestito con una giacca che sembrava più adatta a un paese di montagna. Portava un paio di scarponi robusti; dei calzettoni di lana che gli coprivano i polpacci scarni, e i suoi pantaloni stretti al ginocchio erano tali da resistere a tutte le intemperie. Aveva abbandonato il suo cilindro per un berretto da golf che gli stava sugli occhi. Frank si guardò attorno impensierito: cercava l'*alpenstock* del signor Mann e respirò di sollievo quando si accorse che non c'era.

May si tolse dal collo il boa e, quando il cameriere mise la teiera d'argento sul tavolo, cominciò a sbottonarsi i guanti.

— Mi rincresce, ma non so proprio cosa dire — proseguì Frank, rispondendo alla sua domanda. — Non mi sono proprio occupato di nulla. E voi che novità avete?

— Che novità? — chiese May a sua volta. — Nessuna: in Inghilterra tutto va bene e io sono ricca da far spavento.

Lui sorrise.

— Quello che vi potrei dire io è che sono povero da far spavento — disse. — Ma non sarebbe la verità, perché sono stato ad Aix e ho vinto una bella somma.

— Vinto? — chiese la ragazza.

— Non l'avreste creduto che fossi un giocatore, vero? — rispose lui solennemente — E in realtà non lo sono, ma avevo bisogno di distrarmi e ho giocato.

— Capisco.

Ci fu una nuova pausa, durante la quale May servì il tè e S.A. Mann trovò l'opportunità di appuntarsi cinquanta notizie su Ginevra.

— E Jasper? — chiese di lì a poco Frank. La giovane diventò un po'

rossa.

— Jasper? — disse con un certo imbarazzo. — L'ho visto qualche volta. Diventa sempre più misterioso, come il personaggio di un romanzo poliziesco. Adesso ha un laboratorio in campagna e si interessa saltuariamente d'automobilismo. L'ho visto molte volte anche a Brighton, però!

Frank assentì lentamente col capo.

— Penso che sia un ottimo conducente — disse S.A. Mann alzando gli occhi e intercettò un sorriso diretto a May.

— È stato molto gentile con me — disse la giovane esitando.

— Vi ha mai parlato..? Lei scosse il capo.

— Bisogna che non ci pensi — disse. — Vi prego di non parlarmene mai. Frank capì che la giovane alludeva alla morte di John Minute, e cambiò discorso e qualche minuto dopo trovò modo di discorrere con S.A. Mann.

— Che c'è di nuovo? — chiese. S.A. Mann si guardò attorno.

— Penso che siamo vicini alla verità — disse scandendo le parole. — Uno dei miei agenti l'ha tenuto d'occhio dal giorno del processo. E senza dubbio un eccellente chimico.

— Avete qualche teoria in proposito?

— Ne ho parecchie — rispose il signor Mann. — Sono perfettamente convinto che quel povero disgraziato che abbiamo visto quando ci siamo incontrati la prima volta fosse un domestico di Rex Holland, avvelenato, senza dubbio, da una sostanza fortemente tossica. Mentre si svolgeva il vostro processo il corpo è stato riesumato e l'autopsia ha rivelato le tracce del veleno, lo stesso impiegato per lo chauffeur. Indubbiamente Rex Holland è un abile chimico. Avevo bisogno di parlarvi di questo: al processo Cole ha asserito d'aver parlato con voi su questo argomento.

Frank annuì.

— Abbiamo fatto lunghe conversazioni sui veleni, Jasper ed io. Mi aveva anche trasmesso il sacro fuoco del suo entusiasmo, tanto che spesso assistevo ai suoi esperimenti. Ho potuto anzi prendere una certa dimestichezza con la materia. Per disgrazia non mi ricordo più nulla, perché il mio entusiasmo se ne andò subito. Ricordo che adoperava la ioscina e la canapa indiana, ma degli altri ingredienti non ho neanche la più lontana idea.

S.A. Mann assentì energicamente.

— Più tardi forse vi potrò dire qualcosa di più, ma per il momento le mie inchieste sono ancora per aria. Sarà una preda difficile da raggiungere, perché se quello che penso io è la verità, Jasper è l'uomo più freddo e calcolatore che abbia incontrato in vita mia; sebbene ne abbia incontrati tanti.

Frank disse con un sorriso:

— Ma noi probabilmente stiamo facendogli un grave torto, povero Jasper!

— Voi non siete nato per le indagini poliziesche — brontolò S.A. Mann — avete troppi riguardi.

— Non si tratta di riguardi — corresse Frank, — in un certo senso ho compassione di lui.

S.A. Mann si guardò di nuovo in giro cautamente, e abbassando di nuovo la voce disse:

— C'è un'altra cosa che vi devo dire, signor Merril! Si tratta però di una questione piuttosto delicata.

— Avanti!

— Si tratta della signorina Nuttal. Prova una grande simpatia per il vostro amico Jasper, e questa simpatia aumenta tutte le volte che lo incontra. Più d'una volta, mentre le parlavo di Jasper Cole, ho notato in lei un grande imbarazzo e il desiderio di lasciar cadere il discorso.

Frank strinse le labbra in preda a un pensiero amaro: nei suoi occhi balenò qualcosa che non prometteva nulla di buono per Jasper Cole.

— È la verità — disse poi scrollando le spalle. — Ma non me ne importa nulla.

— Ma sì che ve ne importa — disse reciso l'altro. — Una volta vi voleva tanto bene che era disposta a diventare vostra moglie. È vero o no?

Frank, vedendo arrivare May, non rispose. Il loro incontro a Ginevra era stato in un certo qual modo una combinazione. May era diretta a Chamonix per passare l'inverno, e Saul Arthur Mann aveva approfittato di quel fatto per concedersi una breve ma piacevolissima vacanza; sentendo che Frank era in Svizzera, May aveva organizzato l'incontro.

— Contate di stare a lungo in Svizzera? — gli chiese la ragazza.

— Torno a Londra stasera — le rispose.

— Stasera? — chiese lei stupita. Lui confermò col capo.

— Ma io resto qui ancora due o tre giorni — protestò lei.

— Anch'io avevo intenzione di restare per due o tre giorni — sorrise

Frank, — ma i miei affari non possono aspettare.

Tuttavia May riuscì a persuaderlo di restare anche il giorno dopo.

Mentre facevano colazione, fu consegnata la posta della mattina, e Frank notò che, tra la dozzina di lettere che le erano giunte, May ne sceglieva rapidamente una. Frank non poté trattenersi dall'osservare che quella lettera portava un francobollo inglese e la sua vecchia familiarità con la scrittura originale di Jasper Cole non gli lasciò dubbi di sorta sulla identità del mittente. Notò con quanta avidità lei leggesse quella lettera, e con quale dispetto, voltando il foglio, s'accorgesse che non era stato completamente riempito. Quell'atteggiamento gli diede da pensare. Anche lui aveva posta da leggere, e la esaminava con evidente impazienza.

— Il vostro postino non dev'essere bello come il mio — disse la giovane sorridendo.

— Non è bello per nulla — borbottò Frank. — L'unica cosa che desideravo e, per essere sincero, l'unico fatto che m'avrebbe indotto...

— A stare qui stanotte — aggiunse May. — Bene?

— Sono in trattative per comprare una casa sul lago — disse — e quella canaglia del mediatore di Losanna mi aveva promesso di scrivermi se le mie proposte fossero state accettate.

Abbassò gli occhi e corrugò la fronte. S.A. Mann conosceva molto bene la natura umana. Aveva identificato anche lui il corrispondente alla cui lettera May aveva dato la priorità, e aveva letto il disappunto sul volto di Frank. Capì che la rabbia del giovane contro il mediatore non serviva ad altro che a mascherare la vera causa del suo malumore.

— Posso mandarla io la lettera? — suggerì May.

— Non serve — rispose Frank con una smorfia. — Volevo definire l'affare in settimana.

— Ho trovato — disse May. — Aprirò io le lettere e vi telegraferò a Parigi se le offerte sono state accettate o no.

Frank rise.

— Non credo che ne valga la pena — disse. — Ma se voi vi prenderete questa briga, mi farete proprio un grande favore.

S.A. Mann era sicuro in cuor suo che la faccenda della casa era per Frank di pochissimo conto, ma che l'aveva presa al volo unicamente per nascondere il suo vero disappunto.

— Avete ricevuto molta posta, signorina Nuttal — osservò poi.

— Ma ho aperto una lettera sola. Una lettera di Jasper — disse in fretta

May, arrossendo un poco e con un lampo strano negli occhi.

— Da dove vi scrive? — chiese Frank alzando la voce.

— Dall'Inghilterra: ma quando mi ha scritto era sul punto di venire sul continente: in Olanda. È strano pensare che anche lui sia qui.

— In Svizzera? — chiese Frank, sorpreso.

— Non dite sciocchezze! — disse lei ridendo. — Volevo dire che anche lui è nel continente: che non c'è tra di noi il mare.

E diventò scarlatta.

— È una cosa piuttosto emozionante — disse seccamente Frank.

— Non dovete essere cattivo con Jasper — gli disse con un certo risentimento. — Lui non ha mai parlato male di voi.

— Non vedo per quale motivo avrebbe dovuto farlo — rispose Frank. — Ma lasciamo da parte questo argomento che è...

— Che cosa? — chiese May in tono di sfida.

— Che è... controverso — rispose Frank diplomaticamente.

May andò a salutarlo alla stazione e, mentre la guardava dal finestrino, lui pensava che non aveva incontrato mai una creatura tanto cara e tanto desiderabile.

Il pomeriggio del giorno in cui Frank Merril stava viaggiando verso la frontiera svizzera e verso Parigi, Rex Holland entrò nel Palace Hotel di Montreux e sedette ad un tavolo del ristorante. Era tardi e la sala era quasi deserta. Giovanni, il capo cameriere, lo riconobbe e gli andò incontro in fretta.

— Ah *m'sieu* — disse — siete venuto dall'Inghilterra? Non vi aspettavo che al principio della stagione degli sport invernali. Si sta male a Parigi?

— Non vengo da Parigi — disse l'altro seccamente; — ci sono molte strade che portano in Svizzera.

— Ma sono poche quelle belle, *m'sieu.* Io sono venuto a Montreux attraverso tutte le linee, da Parigi, da Pontarlier, da Ostenda, da Bruxelles, da Amsterdam, ma quella da Parigi resta la più bella.

L'uomo seduto al tavolo non disse nulla, e si mise ad osservare il menu. Aveva l'aspetto stanco di chi ha fatto un lungo viaggio.

— Vi basti sapere — disse quando Giovanni fu di ritorno col primo piatto — che sono venuto per la strada più lunga. Ditemi, Giovanni, c'è nell'albergo qualcuno che si chiama Merril?

— No *m'sieu* — rispose il cameriere, — è un vostro amico? Rex Holland

sorrise.

— In un senso, sì, ma in un altro no — disse e non aggiunse altro.

Più tardi, finita la sua parca cena, passeggiò nell'unico corso della cittadina, poi tornò nella sala di scrittura dell'albergo con un numero di giornale che portava non solo la lista degli stranieri che si erano fermati a Losanna, a Montreux e a Teritet, ma anche di quelli che s'erano fermati a Evian e a Ginevra. Sedette al tavolo e, preso un foglio di carta, scrisse una lettera che indirizzò a *Frank Merril Esq. Hotel de France*, *Ginevra*, la impostò nella buca delle lettere dell'albergo e andò a letto.

— C'è una lettera per Frank — disse la giovane. — Chissà se è dell'agente?

— Ne esaminò la busta che recava il bollo di Montreux.

— Penso di sì — disse Mann.

— Bene: io l'apro ad ogni modo — disse May. — Povero Frank, chissà con che ansia aspetta!

Strappò il margine della busta e ne estrasse la lettera, Mann vide la faccia della giovane diventare bianca e il foglio tremare nelle sue mani. Senza una parola May gli passò la lettera, lui la lesse:

Caro Frank Merril datemi un altro mese di tempo, e vi potrò raccontare la verità per filo e per segno.

Vostro

Rex Holland

S.A. Mann guardò la lettera a bocca aperta.

— Che cosa significa? — chiese con un sussurro la giovane.

— Significa che Merril sta proteggendo qualcuno — rispose Mann, — significa... — Il suo volto rivelò d'un tratto i segni dell'eccitazione.

— La scrittura! — mormorò.

May lo seguì con gli occhi e per un momento non riuscì a capire, poi d'un tratto gli strappò la lettera di mano e ne fece una pallottola.

— Questa scrittura! — disse nuovamente il signor Mann. — L'ho già vista, io! È quella di Jasper Cole!

Lei lo guardò con uno sguardo duro, per quanto il suo volto fosse bianco, e la mano che stringeva il foglio appallottolato tremasse.

— Penso che voi vi sbagliate, signor Mann — disse poi con la massima

calma.

14.
L'uomo che pareva Frank Merril

Saul Arthur Mann tornò in Inghilterra superbo della sua scoperta, trovò Frank nel suo appartamentino di Jermyn Street, e gli raccontò la storia della lettera, che Frank ascoltò attentamente.

— Io — proseguì l'omettino — sono andato senz'altro a Montreux. La lettera non portava intestazione, ma mi è stato molto facile, confrontando le carte dei vari alberghi, scoprire che essa era stata scritta dal Palace. Il capo cameriere conosce Rex Holland, che è un cliente assiduo dell'albergo, che gli ha sempre dato mance generose e che fa una vita piuttosto elegante; ma non ha saputo dire di lui altro che questo: che era un giovane dalle maniere effeminate, che era arrivato la sera prima dall'Olanda e che aveva subito chiesto di Frank Merril.

— Dall'Olanda! Siete sicuro che sia arrivato di mattina? — chiese Frank.

— No, non di mattina, adesso che me lo fate venire in mente: di sera. È ripartito la mattina seguente dirigendosi a nord.

— Ma come avrà fatto a trovare il mio indirizzo? — chiese Frank.

— L'avrà trovato *sull'Elenco dei Forestieri.* Il cameriere che era di servizio alla sala di scrittura ricorda di averlo visto sfogliare il giornale. E adesso, mio giovane amico, siate sincero con me... Che cosa sapete di Rex Holland?

Frank, prima di rispondere, prese il portasigarette, ne estrasse una sigaretta e l'accese.

— So quello che sanno tutti gli altri — disse con una certa amarezza — e qualcosa che so soltanto io.

— Ma, caro mio — disse Mann, mettendogli una mano sulla spalla, — voi capirete certo quanto importante sia il far sapere a me queste cose...

Frank scosse il capo.

— Non è ancora il momento — disse e non volle fare altre dichiarazioni. Fu invece loquacissimo su un altro argomento.

— Caro Mann, io non posso vedere la vita di May rovinarsi così! C'è qualcosa di sinistro nell'influenza che Jasper esercita su di lei. Lo avrete notato anche voi.

S.A. Mann approvò col capo.

— Io non riesco a capire come sia — confessò. — Dopo tutto Jasper non è brutto, è molto educato ed è un conversatore piacevolissimo. Non pensate?...

— Che egli vinca per i suoi propri meriti? — Frank scosse la testa. — No, assolutamente no. È una cosa penosa per me il discutere i miei affari intimi e voi sapete quanto mi ripugni il farlo, ma sapete benissimo quello che penso di May. Speravo che tutto sarebbe tornato al punto di partenza, e invece, sotto l'apparenza di un'assoluta gentilezza, quella donna che è tutto per me, che era disposta a sposarmi, e che mi avrebbe sposato senza gli intrighi di Jasper, mi sembra diventata quasi di gelo con me.

Frank, parlando, girava per la stanza; poi si fermò e, allargando le braccia con un gesto di disperazione, soggiunse:

— Che cosa devo fare? Io non posso rassegnarmi a perderla... Non posso! C'era nella sua voce un calore che rivelava la profondità del suo sentimento; Mann se ne rese conto e lo consolò:

— Penso che sia troppo presto per dire d'averla perduta, Frank! Aveva sempre provato per Frank Merril una vera simpatia e il periodo di tribolazioni che il giovane aveva dovuto attraversare l'aveva accresciuto nella sua stima.

— Presto molti punti oscuri ci verranno chiariti — aggiunse. — Nel retroscena di quel delitto c'è qualcosa che non riesco a capire ma che voi, Frank, certo conoscete. Sono certo che state difendendo qualcuno, per un motivo che ancora non riesco a sapere, ma che riuscirò a scoprire.

Nella vita di quell'ometto che aveva occupato il suo tempo ad accumulare fatti su fatti non ce n'era uno che l'avesse messo in difficoltà e incuriosito tanto quanto l'assassinio di John Minute.

L'affare era stato lasciato cadere dopo la fine del processo. Crawley, che avrebbe potuto portare un elemento nuovo nel chiarimento della tragedia, era sparito come inghiottito dal suolo stesso, e i più accaniti sforzi della polizia ufficiale uniti alle indagini fatte per conto proprio da Mann, non erano riusciti a rintracciare l'ex sergente di polizia. Era chiaro che non lo si poteva confondere con Rex Holland. Si trattava di una persona distinta che operava d'accordo con lui; ma non si poteva aggiungere altro.

Mann aveva pensato che molto probabilmente Crawley aveva accompagnato Rex Holland nella sua fuga, ma le indagini più attente fatte a Montreux erano state infruttuose anche in questo campo. A sconcertarlo

anche di più s'aggiungeva il fatto che le indagini che svolgeva in patria lo portavano sempre più sulle tracce di Frank Merril. Pareva che il destino congiurasse a mettere il giovanotto nella luce più sfavorevole. Frank era stato il segretario di suo zio, poi tutto a un tratto era entrato in scena Jasper Cole, senza che nessuno sapesse da dove fosse sbucato. Si era congetturato che fosse venuto dall'"estero" e sicuramente a seguito di trattative condotte personalmente da John Minute. Le trattative s'erano prolungate per corrispondenza mesi e mesi e Frank non aveva potuto vedere nessuna di quelle lettere.

Durante il processo l'omettino aveva raccolto un intero volume di informazioni da Frank e da May, ma, con tutto questo, l'assunzione improvvisa di Jasper Cole e il mistero di cui John Minute l'aveva circondata erano ancora problemi insoluti per lui.

Minute aveva scritto e impostato personalmente tutte le lettere destinate a Jasper, e a quanto pareva aveva bruciato quelle di risposta, recapitate a un indirizzo che Frank ignorava.

Jasper era arrivato, e pochi giorni dopo c'era stata una lite, non tra i due giovanotti, ma tra Frank e suo zio. Una lite piuttosto aspra di cui Frank si rifiutava di specificare la causa e questo aveva convinto Mann che la colpa doveva essere stata proprio sua. Poi c'era un altro fatto che imbarazzava l'*Uomo che sapeva.* Il sergente Smith era certo in qualche modo colpevole. Ed era stato proprio Frank a portare il sergente a Eastbourne e a presentarlo a suo zio. Ma questo non era che un aspetto del mistero. Ce n'erano altri e ugualmente oscuri.

Mann tornò nel suo ufficio e consultò attentamente, per l'ennesima volta, i grossi dossier che aveva raccolto sul delitto e sulle persone in esso implicate. Uscì dall'ufficio che era quasi mezzanotte, ma alle nove del mattino seguente era già in viaggio per Eastbourne. L'agente Wiseman era di riposo e stava lavorando nel minuscolo giardino quando Mann si fermò davanti al suo villino.

Wiseman ricevette il visitatore con sussiego perché, anche se il suo prestigio fosse diminuito presso le sfere ufficiali dopo l'esito del processo, i compaesani erano convinti che, anche se non aveva risolto il problema della morte di John Minute, fosse comunque giunto vicino alla soluzione.

La signora Wiseman, prima di dileguarsi compitamente, collocò una linda poltrona a disposizione di Saul Arthur Mann nella candida stanza che faceva da cucina e da salotto insieme; l'investigatore, in poche parole,

specificò l'oggetto della sua visita e l'agente Wiseman lo ascoltò in silenzio. Quando il visitatore ebbe finito rispose scrollando la testa:

— La sola cosa che so sul conto del sergente l'ho già detta all'ispettore capo che sedeva sulla poltrona su cui ora sedete voi. — E spiegò. — Il sergente era un tipo piuttosto misterioso. Quando era ubriaco parlava per ore ed ore, ma quand'era normale non c'era verso di strappargli una parola. Sua figlia è stata con lui solo quindici giorni.

— Sua figlia? — esclamò Mann.

— Sì, aveva una figlia, come ho già fatto presente ai miei superiori — disse solennemente Wiseman, — una bella figliola anche. Non l'ho vista molto spesso, però so che quand'è arrivato il sergente lei è stata fuori Eastbourne per una quindicina di giorni.

Per uno strano caso ricordo benissimo il giorno del suo arrivo per via di un incidente di cui ho dovuto prendere nota. Io non so se vivesse con lui. So che lui aveva un villino a Birlham Gap, dove ho potuto vedere la ragazza. Era una bella figliola, piuttosto magra, coi capelli neri e la carnagione bianca, ma non sono mai riusciti a trovarla.

Mann interruppe nuovamente.

— La polizia, intendete dire? L'agente scosse il capo.

— No, loro la tenevano d'occhi da anni, molto prima che il signor Minute fosse assassinato.

— Loro? Chi?

— Molta gente — disse l'agente scandendo le parole. — Cole, per esempio, cercava di sapere dove si trovasse e non ha interrotto le sue ricerche che molte settimane dopo la sua scomparsa. È molto strano — soggiunse Wiseman — il sistema seguito dal signor Cole. Non è mai venuto a chiedere il nostro aiuto, ma ha sguinzagliato per Eastbourne una massa di detective privati, uno dei quali per caso era il cugino di mia moglie. Per questo sono riuscito a sapere i dettagli, e a sapere che il signor Cole ha speso un sacco di soldi per rintracciarla, e lo stesso ha fatto il signor Minute.

Saul Arthur Mann colse da quelle parole un bagliore di luce.

— Anche il signor Minute? — chiese. — Lavorava d'accordo col signor Cole?

— A quanto mi risulta i due lavoravano ognuno per proprio conto — spiegò Wiseman. — Questo è ciò che io chiamo il *mistero nel mistero* e nessuno è riuscito a spiegarlo mai. Ho pensato che il processo avrebbe

messo in chiaro qualcosa, ma voi lo sapete meglio di me che cosa hanno combinato gli avvocati.

L'agente Wiseman era fermamente convinto che Frank Merril si fosse salvato per l'incompetenza della magistratura e, in certi momenti, quando trattava questo argomento in famiglia, diventava amaro e persino irriverente.

— Ma voi pensate che anche il signor Merril fosse colpevole? — chiese Mann congedandosi dal poliziotto.

— Ne sono sicuro, come sono sicuro di essere qui in questo momento — rispose quello non senza una punta d'orgoglio. — È entrato nella stanza? Sì. Era nella stanza col morto? Sì. È stata trovata la sua rivoltella? Sì. Non aveva combinato dei pasticci coi registri di Londra? Sì. Dunque?

Saul Arthur Mann sorrise.

— C'è qualcuno che la pensa in modo diverso, agente — disse, stringendo la mano all'implacabile funzionario.

E tornò a Londra portando qualche elemento nuovo da aggiungere all'incartamento del sergente Crawley *alias* Smith, elementi nuovi sui quali si mise all'opera.

Abbiamo già spiegato come Saul Arthur Mann si mantenesse in ottimi rapporti con Scotland Yard, rapporti che gli erano utilissimi, e per fortuna in quel tempo era nei migliori termini coi dirigenti della polizia perché era riuscito ad aiutarli a catturare una delle più pericolose bande di ricattatori che avesse mai operato in Europa. Le sue ricerche erano state talmente fruttuose che la polizia era riuscita a mettere le mani sui diciassette membri che vivevano in Inghilterra.

Sollecitò quindi un colloquio col commissario capo e la notte stessa, accompagnato da un piccolo esercito di poliziotti, fece una sistematica perquisizione a Silver Rents. La casa in cui Jasper Cole era stato visto entrare fu ispezionata da cima a fondo ma senza risultato alcuno. La casa era disabitata: c'era uno stanzone ammobiliato molto sommariamente, con una branda, un tavolo, una sedia, una lampada e un tappetino: le altre stanze, due al primo piano e due al piano terreno non erano state mai abitate.

In fondo al corridoio c'era una cucina occupata solo da una lunga scala di bambù. Dalla cucina una porta chiusa con un catenaccio portava a un cortiletto quadrato, separato da tre mura di cortili delle identiche dimensioni a destra e a sinistra. Dietro Silver Rents correva parallelo

Roystow Court, un altro vicolo chiuso. Mann tornò nella casa e cercò nuovamente nelle stanze del primo piano, per vedere se vi si trovava una botola, poiché la scala suggeriva la possibilità di una simile uscita. Ma questa volta rimase pienamente deluso. Jasper Cole, a quanto sembrava, dopo la morte di Minute non era tornato che una volta in quella casa.

L'investigatore non trovò nuovi elementi; non c'era dubbio che al mistero della morte di John Minute se ne era aggiunto un altro che però lo avrebbe messo su una strada migliore di quella fino a quel momento percorsa.

Tre giorni dopo la visita di Silver Rents, gli affari portarono il signor Mann a Camden Town.

Per essere più precisi, si era recato alle prigioni di Holloway per vedere un prigioniero che poteva far da testimone in un caso che interessava tanto la polizia quanto il signor Mann. Senza riflettere, arrivando, congedò il taxi e uscendo non trovò nessun mezzo di trasporto, per cui decise, invece di prendere il tram che lo avrebbe portato a King's Cross, di andare a piedi e, per evitare le vie affollate, prese una scorciatoia che avrebbe dovuto portarlo ad Hampstead Road.

Si trovò così a passare per Flowerton Road e camminava canterellando un'arietta popolare quando vide qualcosa che gli fece trattenere il respiro e lo costrinse a fermarsi.

Erano le cinque e mezzo passate, ma la sua vista era ottima e gli era impossibile sbagliarsi. Le case di Flowerton Road sono separate dalla strada da giardini in miniatura. Alle porte si accede salendo sei o sette gradini e, in cima a una di quelle gradinate, davanti al portone d'una casa, si svolse la scena che fece arrestare il signor Mann.

I protagonisti erano un giovanotto e una ragazza. La giovane era bellissima e molto pallida: l'uomo era la copia esatta di Frank Merril. Era vestito con un abito di poco prezzo e portava un cappello floscio dalla tesa molto larga. Ma quello che colpì massimamente fu l'atteggiamento dei due. La giovane stava senza dubbio supplicando il suo compagno. Saul Arthur Mann era troppo lontano per sentire quello che gli diceva, ma vide che il giovane si allontanava con violenza dalla donna. Lei gli gettava di nuovo le braccia al collo e alzava verso di lui gli occhi imploranti. Il signor Mann ansimò perché vide la mano del giovanotto spingere brutalmente la donna dentro la casa. Poi il giovanotto chiuse con un colpo secco il portone, si volse, scese i gradini e se ne andò in fretta.

L'investigatore era come inchiodato al suolo e, prima che si potesse riavere, quell'uomo aveva svoltato l'angolo della strada ed era scomparso. Saul Arthur Mann si tolse il cappello e si lisciò la fronte. Ogni sua iniziativa era in quel momento paralizzata. Pian piano si diresse verso la porta, ma ebbe uno scrupolo. Che scusa avrebbe trovato per quella visita? Se quell'uomo era Frank le sue ipotesi erano tutte errate e il mistero si infittiva ancora di più.

Le sue energie cominciarono a ridestarsi. Annotò il numero della casa e corse sulle tracce del giovanotto ma, quando svoltò l'angolo, quello era sparito. Corse all'incrocio successivo, neanche qui trovò l'oggetto delle sue ricerche. Per fortuna in quel momento passò un taxi vuoto e lo chiamò.

— Hotel Grimm, Jermyn Street!

Dopo tutto poteva chiarire a se stesso almeno una cosa.

15.
La lettera abbandonata

L'Hotel Grimm è costituito in realtà da un certo numero di appartamenti serviti da un ristorante che è in effetti una cucina da cui si portano i piatti nelle stanze dei clienti. L'appartamento di Frank era al terzo piano e Saul Arthur Mann, pagato l'autista, si precipitò nel vestibolo, corse all'ascensore, schiacciò il bottone e si trovò davanti alla porta di Frank. Bussò con un doloroso senso d'apprensione, temendo che non ci fosse risposta, ma, con grande gioia e con grande stupore, udì il passo fermo di Frank nel minuscolo ingresso dell'appartamento e la porta fu aperta. Frank stava vestendosi per la cena.

— Venite Mann — gli disse festoso — e ditemi che novità ci sono. Lo condusse nella propria camera e continuò a vestirsi.

— Da quant'è che siete qui? — gli chiese Saul Arthur Mann.

Frank lo squadrò come per interrogarlo. — Da quant'è che sono qui? — riprese. — Non mi ricordo con precisione da quando, ma so che sono qui da poco dopo colazione.

Mann era stupito e non ancora convinto.

— Che vestito vi siete tolto? Frank a sua volta lo guardò stupito.

— Che vestito? — ripeté. — Dove volete andare a finire, amico mio?

— Che vestito portavate oggi? — insistette Saul Arthur Mann.

Frank scomparve nel suo spogliatoio e ne venne fuori con un fascio di vestiti che buttò su una sedia. Era il vestito blu che era solito portare.

— Che scherzo è questo?

— Non è uno scherzo — rispose l'altro. — Potrei sostenere d'avervi visto meno di un'ora fa a Camden Town.

— Non dico di non sapere dove sia Camden Town — disse Frank con un sorriso — ma sono anni e anni che non ci vado.

Mann taceva. Era chiaro per lui che chiunque fosse colui che abitava al 69 di Flowerton Road non fosse che Frank Merril. Frank ascoltò la narrazione con molto interesse.

— Vi siete sbagliato, forse... la penombra vi ha giocato un brutto tiro — disse il giovane.

Ma il signor Mann fu enfatico.

— Avrei potuto giurarlo davanti a un tribunale che eravate voi — disse, guardando fuori dalla finestra.

— È strano! — mormorò Frank. — Penso che non sia possibile denunciare un uomo per il fatto che mi assomiglia... povera ragazza!

— A che cosa pensate? — gli chiese Mann.

— Penso a quella povera disgraziata — rispose Frank. — Che razza di bruti ci sono al mondo!

— Mi avete fatto veramente paura — ammise l'amico. La risata di Frank fu sonora e cordiale.

— Forse mi avete immaginato in tribunale imputato di maltrattamenti?

— Ho immaginato di peggio — rispose l'altro, serio. — E adesso immagino qualcosa che è peggio ancora. Supponete di avere un sosia e che questo sosia lavori d'accordo coi vostri nemici.

Frank scosse energicamente il capo.

— Amico mio — disse con un lieve sorriso, — io sono stanco di far congetture. Venite a cena con me.

Ma il signor Mann aveva un altro impegno e per giunta voleva restare solo per riflettere.

A forza di pensare quella notte andò a letto stanchissimo. La mattina faceva sempre colazione a letto alle dieci, perché era oramai giunto all'età in cui si vive d'abitudini, e lui aveva fissato l'orario delle dieci per dare tempo ai suoi impiegati di portargli la corrispondenza dall'ufficio a casa.

Quel giorno la posta era interessante, e conteneva una lettera promettente: era dell'agente Wiseman.

Caro Signore,

in merito alla nostra precedente conversazione, sono riuscito a mettere le mani su una delle fotografie della giovane (la figlia del sergente Smith). Era stata consegnata al detective privato che la stava cercando, ed è stata data a mia moglie da suo cugino. Ve la mando nella speranza che vi possa servire.

Ossequi.

Peter John Wiseman

La fotografia era avvolta in un foglio di carta e Saul Arthur Mann l'aprì ansioso. Guardò il cartoncino oblungo e il fiato gli si fermò in gola: la giovane che era ritratta sulla fotografia era la ragazza che aveva visto sui gradini del numero 69 di Flowerton Road.

Una telefonata preparò Frank alla notizia e un'ora più tardi i due uomini si trovarono negli uffici dell'agenzia.

— Vado a trovare quella ragazza — disse Saul Arthur Mann. — Volete venire con me?

— Con tutto il piacere, — rispose Frank. — È strano, ma ho anch'io una gran voglia di vederla. Mi ricordo benissimo di lei e una delle liti che ho avuto con mio zio è stata per causa sua. Era venuta da parte di suo padre e mio zio l'ha trattata piuttosto brutalmente.

— Punto numero uno chiarito — pensò Saul Arthur Mann.

— Poi è scomparsa — proseguì Frank — ed è entrato in scena Jasper. C'era tra la ragazza e Jasper un legame di cui non sono riuscito a capire la natura. Jasper s'interessava molto di lei e cercava di rintracciarla ma, a quanto mi risulta, non c'è riuscito mai.

L'auto di Mann era davanti alla porta e in pochi minuti i due furono deposti al numero 69. La porta fu aperta da una cameriera che li scrutò.

— Abita qui una signora? — chiese Mann. E mostrò la fotografia. — Questa.

La fanciulla accennò di sì continuando a guardare Frank.

— Vorrei vederla.

— È andata via — disse la ragazza.

— Cos'avete da guardarmi così? — le chiese Frank. — Mi avete già visto?

— Sì, signore — rispose, — voi venivate sempre qui. Se non voi, uno

che vi assomiglia molto. Voi siete il signor Merril.

— Mi chiamo infatti così — rispose Frank sorridendo, ma credo di non essere mai stato in questa casa.

— E dov'è andata? — chiese Saul Arthur Mann.

— È andata via la notte scorsa. Ha preso tutte le sue cose e si è allontanata in taxi.

— C'è qualcuno adesso in casa?

— No, signore.

— Da quant'è che siete qui a servizio?

— Da una settimana.

— Noi siamo amici della signora — disse con sfacciataggine Saul Arthur Mann e siamo stati pregati di venire a vedere se tutto è in ordine.

La ragazza esitò, ma Saul Arthur Mann, col piglio autoritario che gli era tanto facile assumere, la spostò da una parte e cominciò a ispezionare la casa.

Era arredata con molta parsimonia, ma con gusto.

— A quanto pare, il finto signor Merril aveva denaro da spendere — osservò Saul Arthur Mann.

Non trovarono né fotografie, né carte interessanti, finché non giunsero alla camera da letto, nel cui caminetto c'era un foglio di carta strappato che recava poche righe di una scrittura sottile. Mann se ne impossessò senz'altro. Prima di andarsene, Frank interrogò di nuovo la camerierina.

— Il signore che stava qui, mi somigliava proprio?

— Sì, signore.

— Guardatemi bene — disse Frank di buon umore e lei lo guardò attentamente.

— Vi assomigliava — ammise.

— Parlava come me?

— Non l'ho mai sentito parlare.

— E dite un po' — chiese Mann, — era gentile con sua moglie? Una piccola smorfia contrasse il viso della ragazza.

— Litigavano sempre — ammise, — lui la picchiava e lei aveva una grandissima paura. Siete forse della polizia? — chiese poi con un brusco passaggio di tono che dimostrava in lei l'interesse.

Frank scosse la scosse.

— No, non siamo della polizia.

Diede alla ragazza una mezza corona e scese dai gradini precedendo il

suo compagno.

— È una brutta faccenda avere un sosia che picchia la moglie e che vive a Camden Town — disse mentre l'auto li portava all'agenzia.

Saul Arthur Mann rimase in silenzio durante tutto il percorso e rispose solo a monosillabi.

Nel suo studio ricompose con molta cura la lettera lacerata mettendone i pezzi sul tavolo. Non portava indirizzo e non c'erano intestazioni affettuose. Diceva:

Uscite da Londra. S. A. Mann vi ha visto entrambi oggi. Andate nel solito posto e aspettate istruzioni.

Non c'era firma. Ma attraverso il tavolo i due uomini si guardarono l'un l'altro: la scrittura era quella di Jasper Cole.

16.
Ritorna il sergente Smith

In quel momento Jasper Cole s'apriva un varco tra la neve diretto al piccolo chalet che May Nuttal aveva preso in affitto sul fianco del monte che guardava Chamonix. La slitta l'aveva portato dalla stazione al principio della salita. May, dalla veranda lo vide e gli gridò un saluto festoso. Jasper si scrollò la neve dagli stivali e salì sulla veranda.

— Che bella improvvisata! — esclamò la giovane tendendogli le mani e guardandolo soddisfatta.

Jasper aveva perso quasi interamente il suo pallore.

— È stata un po' una pazzia, vero? — confessò.

— Siete uno scapolo tanto impenitente che credo vi dispiaccia fare qualcosa che esce dalla vostre consuetudini. Perché dall'Olanda siete venuto nell'Alta Savoia?

Lui la seguì nel salotto caldo e confortevole e si scaldò le dita intirizzite alla fiamma di un ceppo che bruciava nel camino.

— Me lo domandate? Sono venuto a trovarvi.

— E i vostri esperimenti come vanno? — s'affrettò a dire May per cambiar discorso.

— È un mese che non faccio esperimenti di sorta... almeno, che non

faccio gli esperimenti che pensate voi. L'unico che ho tentato mi è riuscito benissimo.

— E qual è? — chiese May con curiosità.

— Ve lo dirò uno di questi giorni.

Jasper alloggiava all'Hotel des Alpes e sperava di potersi trattenere a Chamonix una settimana. Parlarono del tempo, della neve anticipata che aveva coperto la vallata di un mantello bianco, delle attrattive del Monte Bianco che da quando May era arrivata non s'era lasciato vedere, delle prime valanghe che l'avevano svegliata col loro boato la notte del suo arrivo, della meravigliosa strada per Argentières, dei villaggi sul fianco del Col de Balme sepolti sotto la neve, del luccicore etereo del grande ghiacciaio... parlarono insomma di tutto tranne di quello che era nella loro mente e nel loro cuore.

Jasper ruppe il ghiaccio menzionando la visita di Frank a Ginevra.

— Come avete fatto a saperlo? — gli chiese May facendosi seria.

— Me l'ha detto qualcuno — rispose Jasper con leggerezza.

— Jasper siete mai stato a Montreux, voi? — chiese May guardandolo negli occhi.

— Sono stato a Montreux, o per meglio dire a Caux — rispose. — È il villaggio che sta sopra a Montreux e uno per andarci deve passare appunto di lì. Perché mi fate questa domanda?

Un gelo improvviso s'era impadronito della giovane, un gelo di cui non riuscì a liberarsi né quel giorno né il giorno seguente.

Fecero insieme le escursioni di prammatica, arrampicandosi sui fianchi boscosi della Butte e, il terzo giorno dopo l'arrivo di Jasper erano insieme nell'alba chiara a osservare i raggi rosati del sole che aureolavano le cime del Monte Bianco.

— Non vi pare grandioso? — mormorò May. Jasper annuì col capo.

La serena bellezza del paesaggio che l'attorniava, la purezza, la maestosa elevazione dei monti la deprimevano e l'esaltavano a un tempo, e la conducevano più vicino alla sublimità dell'antica sapienza, le sgombravano il cuore dalle vane paure. Improvvisamente si volse a Jasper e gli chiese:

— Chi ha ucciso John Minute?

Lui non rispose subito. I suoi occhi pensosi erano fissi avidamente sulla gloria della luce e dell'ombra, dello spazio, dell'inaccessibile, della purezza, del colore, di tutto quanto aveva in sé l'alba sul Monte Bianco. Quando aprì bocca, la sua voce era quasi un sospiro.

— Io so che l'uomo che ha ucciso John Minute è vivo e in libertà — disse.

— Chi è stato?

— Se non lo sapete adesso, non lo saprete mai — rispose.

Ci fu una pausa che durò cinque minuti, e intanto la luminosità rossastra sulla vetta si tinse del colore dell'oro. Poi May tornò a chiedere.

— Siete voi, direttamente o indirettamente, colpevole? Jasper scosse il capo.

— Né direttamente né indirettamente — disse laconico, e un istante dopo la giovane era tra la sue braccia.

Non c'era stata tra i due una parola d'amore, non c'erano stati momenti di tenerezza, non s'erano mai scritti una lettera che altri non potessero leggere. Il loro corteggiamento era cominciato dove gli altri di solito finiscono: nella vittoria. In questo modo, senza prendere nessun accordo, May Nuttal si fidanzò e comunicò la cosa a tutti i suoi conoscenti a cui ebbe occasione di scrivere.

Quindici giorni dopo May arrivò in Inghilterra, attesa alla stazione di Charing Cross da Saul Arthur Mann. Era raggiante di felicità, di salute e di bellezza, e Saul Arthur Mann notò queste cose con una sorta di disperazione. Aveva un dovere da compiere, un dovere tutt'altro che piacevole. Sapeva che era inutile ragionare con lei, tanto più che non le poteva comunicare che dei mezzi sospetti. Aveva una carta da giocare, ma esitò molto prima di giocarla. Prima volle riferire a Frank Merril lo stato d'animo di May.

— Caro Frank — gli disse disperato, — quella ragazza non ragiona più! Se il mio dossier fosse completo, un secondo mi basterebbe a convincerla. Non c'è indagine fra tutte quelle che ho fatto che sia stata altrettanto penosa per me.

— Non c'è nulla da fare? — chiese Frank. — Sposare Jasper! Santo Iddio! Dopo tutto quello...

La sua voce era dura... le sue mani s'agitavano come per una protesta. Saul Arthur Mann si grattò il mento.

— Cercate di parlarle, per esempio — suggerì; e aggiunse con una smorfia: — io intanto cercherò di parlare a Cole.

Frank esitò.

— Non riesco a capire la vostra riluttanza — disse l'omino. — La posta è troppo alta perché la vostra delicatezza vi possa trattenere. Bisogna

prevenire la cosa ad ogni costo. Dobbiamo lottare contro il tempo, capite... in un mese, forse in meno di un mese, possiamo avere nelle nostre mani le prove di tutto.

— Avete trovato qualcosa attorno alla donna di Camden Town? — chiese Frank.

— Scomparsa — ribatté l'altro — e le tracce che abbiamo seguito non ci hanno portato a capo di niente.

Quel pomeriggio Frank si vestì con la solita cura, e dopo aver chiesto telefonicamente il permesso a May le andò a far visita. Come al solito lei fu cortesissima.

— Ero piuttosto offesa con voi, Frank, perché non eravate venuto a farmi visita prima — disse. — Volete farmi le congratulazioni?

E dicendo queste parole lo guardò fisso negli occhi.

— Non dovete aspettarvi questo da me, May — le disse lui molto gentilmente, — voi che sapete quello che rappresentate per me, e quanto io vi abbia desiderata. Onestamente, non riesco a capirvi, e posso soltanto supporre che voi, che io amo sopra ogni altra cosa al mondo, condividiate il sospetto che mi circonda come una nube avvelenata.

— Se condividessi questo sospetto — gli rispose calma — pensate che vi potrei ricevere? No, Frank, ero una bambina quando... voi sapete bene. Non sono passati che pochi mesi, ma mi sono convinta che quello sarebbe stato il più grave errore della mia vita. Sarei stata una donna infelice, perché ho sempre amato Jasper.

Disse queste parole con voce piana, una voce in cui non c'era né emozione, né turbamento, e Frank, narrando l'incontro a Saul Arthur Mann, definì quel discorso come qualcosa di meccanico.

— Spero che non ve ne avrete a male — proseguì la giovane. — Spero che resteremo amici come prima, e che il ricordo della morte del vostro povero zio, di quell'assurdo processo, e della parte che in esso ha avuto Jasper non distrugga la nostra buona amicizia.

— Ma non capite quello che significa per me? — proruppe Frank. Per un secondo i due si guardarono negli occhi e Frank poté indovinare il pensiero di May.

— Io so che cosa pensate — disse vagamente. — Voi pensate a tutte le sciocchezze che sono state dette al processo, cioè che, se avessi avuto voi, avrei avuto quello che cercavo di avere.

Lei diventò rossa.

— È stato terribile da parte mia, vero? — confessò. — Eppure l'ho avuto questa idea. Nessuno può controllare i propri pensieri, Frank, e voi dovete accontentarvi di sapere che credo nella nostra innocenza. Vi sono idee che nascono nella nostra mente come male erbe che non possono essere sradicate. Non vogliatemene se mi sono ricordata delle parole dell'avvocato; è stato un pensiero involontario e odioso.

Frank chinò il capo.

— C'è però un altro pensiero che non è involontario — proseguì May — e mi permetto di chiedervene conto per il semplice motivo che tengo alla vostra amicizia. Il vostro ventiquattresimo compleanno è ormai passato... e voi mi avete detto che il piano di vostro zio era quello di fare in modo che voi non vi sposaste prima di quel giorno. Voi non avete moglie, e il vostro ventiquattresimo compleanno è passato. Ebbene, vi domando: che cos'è successo?

— Sono successe molte cose — rispose il giovanotto con calma. — Mio zio è morto. Io sono ricco anche a parte il fatto trascurabile del suo lascito. Vi posso venire incontro da pari a pari.

— Non sapevo nulla di tutto questo — disse lei vivacemente. Frank scrollò le spalle e le chiese:

— Non vi ha detto nulla Jasper?

— No, Jasper non mi ha detto nulla. Frank tirò un sospirone.

— Allora vi posso dire soltanto che, fino a che il mistero della morte di mio zio non sarà risolto, non potrò parlare. Posso solo ripetere quello che vi ho già detto. Lei gli offrì la mano.

— Vi credo, Frank — gli disse — e i miei dubbi erano del tutto infondati. Frank le prese la mano.

— May — le chiese, — quale strano fascino esercita su di voi Jasper? Lei arrossì per la seconda volta durante quel colloquio e ritirò la sua mano.

— Non c'è niente di strano nel fascino che esercita Jasper — disse con un sorriso rapido, riuscendo così a riaversi quasi interamente dalla forma di angoscia che provava. — È l'influsso che tutti gli innamorati sentono, e che un giorno sentirete anche voi.

Lui rise con amarezza.

— Allora nulla vi potrà far cambiare idea?

— Nulla al mondo! — rispose May con enfasi.

Per un istante May fu in pena per lui che stava con le mani appoggiate alla spalliera della sedia, con gli occhi al suolo, come l'immagine della

disperazione, e gli si avvicinò passando il suo braccio sotto il suo.

— Non rattristatevi così, Frank — gli disse con tenerezza. — Sono una ragazza capricciosa e pazzerella, e non valgo neanche un istante di sofferenza.

Lui si scosse, raccolse il cappello, il bastone e il soprabito e le porse la mano.

— Arrivederci — le disse — e buona fortuna.

Nello stesso tempo un altro colloquio di tutt'altro carattere si svolgeva nella casetta che Jasper Cole occupava in Portsmouth Road. Jasper e Saul Arthur Mann s'erano incontrati già altre volte, ma quella era la prima visita che l'investigatore faceva all'erede di John Minute.

— Voglio andare diretto allo scopo, signor Cole — disse l'omino deponendo la sua borsa sul bracciolo della sedia e aprendola. — Vi dirò francamente che sto lavorando per conto del signor Merril, e che agisco anche, almeno credo, nell'interesse della giustizia.

— I motivi del vostro agire sono ad ogni modo ammirevoli — disse Jasper, allontanando le carte che ingombravano il suo scrittoio e sedendosi sullo spigolo.

— Voi sapete che in un certo senso siete sospettato, vero?

— Da voi o dalle autorità? — chiese Jasper molto freddamente.

— Da me — rispose Mann con enfasi. — Io non posso agire in nome dell'autorità.

— E i vostri sospetti su cosa si appuntano? — disse ficcandosi la mano in tasca e guardando fisso il suo interlocutore.

— Il mio primo sospetto è che voi sappiate chi ha ucciso John Minute. Jasper Cole approvò col capo.

— Io sono assolutamente convinto che è stato ucciso dal vostro amico, il signor Merril — rispose.

— Io sostengo — disse pacatamente Saul Arthur Mann — che voi conoscete l'assassino, e che voi sapete che *non è* Frank Merril.

Jasper non rispose, e sulle sue labbra vagò per un momento un sorrisetto, ma non diede altri segni del suo stato d'animo.

— Avete altro da aggiungere? — chiese poi.

— L'altra cosa è più delicata, perché riguarda anche una donna — disse l'omettino. — Voi state per sposare la signorina Nuttal, vero?

Jasper Cole confermò col capo.

— In questi ultimi mesi avete esercitato una grande influenza su di lei, a

quanto pare...

— Spero! — rispose Jasper allegramente.

— C'è un'influenza che può essere ottenuta con mezzi normali. Ma ce n'è un'altra... — Saul Arthur Mann si chinò, scandendo le parole, e battendo il pugno sul tavolo — che può essere stata ottenuta da un esperto chimico che ha trovato la maniera di distruggere la volontà della sua vittima.

— Somministrandole droghe? — chiese Jasper.

— Somministrandole droghe — ripeté Mann. Jasper Cole sorrise.

— Mi piacerebbe conoscere questa droga — disse. — Ci sarebbe da far fortuna, senza contare i benefici che ne verrebbero all'umanità. Per esempio, io potrei somministrarvi la droga e voi mi dovreste dire tutto quello che sapete (e mi dicono che sapete parecchio). E voi, signor Mann, con la vostra meravigliosa raccolta di informazioni su tutti gli argomenti, pensate che questa droga esiste?

— Esiste sicuro! — disse trionfante *l'Uomo che sapeva.* — È conosciuta ed usata. La si conosceva fino dai tempi dei Borgia. È stata impiegata in Francia all'epoca di Luigi XVI, e attualmente è stata in un certo senso riscoperta e viene usata nei manicomi per calmare i pazzi pericolosi.

Jasper lo guardò con profondo interesse, poi disse scandendo le parole:

— Non ne ho mai sentito parlare: l'unica sostanza che si impiega in questi casi è il bromuro di potassio.

Mann tirò fuori un pezzo di carta e lesse una lista di nomi di manicomi tedeschi e americani.

— Oh! — disse con disprezzo Jasper. — Adesso capisco di che droga si tratta. È una specie di sonnifero, fatto di ioscina e di morfina. Mi rincresce molto, signor Mann — proseguì, — ma avete fatto una fatica inutile. Parlando come può parlare un modesto studioso di scienza, vi posso dire che le vostre teorie sono del tutto infondate.

— Allora, io vi posso opporre un'altra obiezione — disse l'investigatore per nulla risentito. — E questo dovrebbe essere il principale motivo per cui voi non dovreste sposare la signorina che vi onora della sua fiducia e che, ne sono certo, ascolterà in questo caso il mio consiglio.

— E quale è questa obiezione? — chiese Jasper.

— Riguarda la vostra moralità e perciò mi imbarazza molto il discuterla con voi — disse l'omettino.

L'altro lo premiò ancora del suo sorriso imperscrutabile. — Adesso si sta

assalendo la mia moralità — disse in tono di sfida. — Vi prego di andare avanti, la cosa mi interessa molto.

— Qualche tempo fa siete stato in Olanda. Lo sa la signorina Nuttal? Jasper assentì.

— È al corrente della cosa.

— Eravate in Olanda con una signora — accusò lentamente Mann. — È al corrente anche di questo, la signorina Nuttal?

Jasper scese dal tavolo e rimase in piedi a guardare attraverso le palpebre socchiuse il suo accusatore.

— È tutto qui quello che sapete? — gli chiese.

— Una delle cose che so, non tutto — ribatté l'altro. — Voi siete stato visto in sua compagnia. Stava nel vostro stesso albergo e si faceva chiamare "signora Cole".

Jasper approvò col capo.

— Mi scuserete se mi rifiuto di discutere questo argomento — aggiunse poi.

— E se io lo discutessi con la signorina Nuttal? — disse l'altro in tono di sfida.

— Voi siete padrone delle vostre azioni — disse bruscamente Jasper Cole — e se l'espediente vi sembra buono parlate pure alla signorina Nuttal. Vi avviso però che, sia che parliate, sia che preferiate tacere sposerò ugualmente la signorina Nuttal.

E con queste parole accompagnò il suo visitatore alla porta e, appena l'auto fu partita, gli chiuse la porta alle spalle.

Quella sera tardi i due amici confrontarono e si scambiarono le loro esperienze.

— Sono sicuro che c'è del marcio sotto — disse Frank con enfasi. — Non era più lei. Parlava macchinalmente, come se recitasse una lezione. Certo pareva che qualcuno la reggesse col filo e le dettasse le parole e i gesti. È una cosa terribile, Mann. Che cosa dobbiamo fare?

— Dobbiamo impedire il matrimonio — disse calmo l'uomo — impiegando tutti i mezzi suggeriti dall'opportunità. Non c'è pericolo di sbagliare — disse con enfasi. — Un fuscello basta per far cadere Cole. Oramai sa di essere stato battuto. Ed è stato per una combinazione che ho trovato la donna dell'Olanda. Il mio agente è andato a esaminare i registri degli alberghi e ha trovato scritto, senza nessun tentativo di mascheramento:

Signor Cole e signora, di Londra.

— Quello che si dovrebbe fare è correre da May subito — disse Frank — e aprirle gli occhi. Però la cosa mi va poco... Mi sembra una vigliaccheria.

— Macché vigliaccheria — esplose il signor Mann. — Non dite sciocchezze! Avete troppi scrupoli voi, per fare una cosa simile. Ci andrò io, domani.

— Verrò con voi — disse Frank, dopo un momento di riflessione. — Ormai non ho più nessun interesse a cercare di evitare la responsabilità in materia. Quasi certamente May finirà per odiarmi, ma ormai... mi importa solo che si possa salvare.

Rimasero d'accordo che si sarebbero trovati nell'ufficio la mattina seguente e avrebbero fatto insieme la strada.

— Ricordatevi, però — disse Mann serio, prima di separarsi — che se Cole s'accorge di qualcosa è un guaio.

— Voi pensate che dobbiamo prendere delle precauzioni?

— Io direi di sì — confessò Mann. — Non è ancora il momento di chiamare la polizia, però c'è un'ottima agenzia privata che qualche volta lavora per me, e che potrebbe fare un servizio di sorveglianza attorno a May.

— Sarei molto contento se vi accordaste in questo senso — rispose Frank.

— Questa faccenda oramai mi ha prostrato. May deve essere protetta. Vedrò di parlare con la sua cameriera per sapere quando esce. Un motociclista appostato davanti al Savoy la potrebbe seguire dappertutto.

Alle nove di quella sera May stava cenando da sola, quando le venne consegnato un telegramma. Veniva dalla presidentessa della Associazione e diceva:

Urgentissimo. Abbiamo qualcosa di molto importante da dirvi.

Era firmato col nome della presidentessa, e May, senza toccar più la cena, si cambiò d'abito e corse in taxi verso i sobborghi orientali.

Arrivò in sede, e trovò tutto buio. Davanti alla porta però c'era un uomo (senza dubbio un nuovo assistente) che l'attendeva e che vedendola le disse

— Voi siete la signorina Nuttal, vero? Me l'ero immaginato. La presidentessa è andata a Silver Rents, e mi ha pregato di accompagnarvi.

La giovane donna licenziò il taxi e, accompagnata dalla sua guida, attraversò l'intrigo di viuzze tra la missione e Silver Rents. A metà strada, in un vicoletto male illuminato vide una grande automobile pregiata, e si stupì che qualcuno avesse potuto portare quella prova di sfarzo nelle povere strade di Canning Town. Ma il suo stupore non durò molto a lungo, perché quando ritornò alla luce e alzò le mani per proteggersi gli occhi dai raggi che l'abbagliavano, le sue braccia furono afferrate rudemente, uno scialle le fu gettato sulla faccia, e fu così trascinata nell'interno della macchina.

Una mano le strinse la gola:

— Se gridate, vi ammazzo! — le sussurrò nell'orecchio una voce.

In quel momento la macchina si mosse e May svenne sul sedile, dopo aver tentato un grido che non poté uscirle dalla gola.

Quando tornò in sé, May s'accorse che l'auto correva ancora nell'oscurità e che la mano del suo rapitore era ancora stretta sulla sua gola.

— Voi siete una brava ragazza — disse una voce alterata — e se state zitta non vi si farà del male.

— E perché mi portate via? — chiese la giovane.

— Lo saprete più tardi — fu la risposta.

Era una brutta notte. La pioggia batteva contro i vetri della macchina e May udiva il vento urlare più forte del rumore dei motori. Senza dubbio andavano verso la campagna, perché di tanto in tanto, adesso, alla luce dei fari riusciva a scorgere siepi e alberi che sparivano subito. Il rapitore tutt'ad un tratto abbassò uno dei finestrini e sporgendosi diede qualche istruzione al conducente.

May era in preda al panico. Sapeva che il suo rapitore non sarebbe indietreggiato di fronte a nulla, e che se la sua morte avesse potuto giovare a lui o ai suoi compagni, avrebbe potuto considerarsi in imminente pericolo di vita. Erano forse gli stessi uomini che avevano ucciso John Minute?

— Chi siete? — domandò. Udì una risatina sarcastica.

— Lo saprete presto.

Queste parole erano state appena pronunciate che ci fu un sobbalzo. L'auto si fermò di colpo e si rovesciò. La giovane cadde sulle ginocchia. Non era rimasto un pezzo di vetro intatto, e dalla posizione in cui l'auto si

trovava era chiaro che il danno era irrimediabile.

L'uomo s'alzò, aprì lo sportello e saltò giù.

— La sbarra d'un passaggio a livello, signore — disse l'autista. — Mi sono rotto la mano.

Scomparso il suo rapitore, May cercò la maniglia dell'altro sportello e la girò. Con sua grande gioia la porta s'aprì senza far rumore. E lei scese nella strada, tremando come una foglia. Si rincuorò quando vide il passaggio a livello e da un lato il passaggio per i pedoni.

Ma, appena l'ebbe raggiunto, il suo rapitore scoprì la fuga e le gridò brutalmente:

— Tornate indietro!

May udì un rombo, vide un barbaglio luminoso e attraversò i binari proprio mentre passava un diretto che la schivò di pochi centimetri e che con lo spostamento d'aria provocato la gettò a terra. Lei si rialzò, corse tra le rotaie, e raggiunto lo sbarramento dalla parte opposta scomparve nelle tenebre. Aveva guadagnato esattamente il tempo che il treno aveva impiegato a passare. Corse alla cieca per la via buia, sentì il passo del suo inseguitore, cadde nel fango, fece per rialzarsi, ma sentì sulla spalla la mano forte del suo rapitore. Lanciò un grido disperato e lui, tappandole la bocca con una mano, le disse:

— State zitta!

In quel momento un fascio di luce li avviluppò entrambi.

— Ehi là! — gridò una voce — a che gioco giochiamo?

May non poteva vedere la faccia di chi le stava venendo in aiuto ma sapeva che quello doveva essere un soccorso inatteso mandato dal cielo.

— Niente di male — borbottò l'uomo, — è una pazza che sto portando in manicomio.

Ma all'improvviso la luce fu proiettata sul volto di lui, e una mano pesante calò sulle sue spalle.

— Siete voi? Bene: vi porterò io in manicomio, sergente Smith, o Crawley o quello che volete. Voi sapete chi sono... mi chiamo Wiseman.

Per un istante il rapitore rimase come pietrificato, poi con un balzo improvviso si scagliò addosso al poliziotto e i due uomini lottarono rotolandosi nell'oscurità della strada. L'agente Wiseman non era un inesperto, ma aveva perduto il suo vantaggio iniziale e, mentre s'alzava e cercava la sua torcia elettrica, Crawley era sparito.

17.
"Rex Holland"

— Se Wiseman non pensasse che voi siete un assassino, lo considererei una persona intelligente — disse Saul Arthur Mann.

— Hanno trovato Crawley? — domandò Frank.

— No, è riuscito a fuggire. L'autista e la macchina erano stati presi a nolo da un garage di West End con la scusa di una pazza che doveva essere portata al manicomio. E l'uomo che l'ha presa a nolo è con molta probabilità Crawley, o Smith. L'autista dice che ha nutrito qualche dubbio e che voleva, una volta giunto a destinazione, informare la polizia. L'incidente è successo proprio alle porte di Eastbourne. Dove ha detto che doveva portarla? — chiese a Frank.

— Doveva portarla a Eastbourne, dove gli sarebbero state date informazioni più particolareggiate.

— La polizia ha trovato convincente il suo racconto e l'ha rilasciato. Ho lasciato May proprio in questo momento — disse Frank. — Non ho mai visto una donna così eccitata. Spero che avrete predisposto per il servizio di sorveglianza.

Mann fece cenno di sì col capo.

— Sarà l'ultima avventura del genere che il nostro amico tenterà — disse.

— Però quest'avventura serve a fare un po' di luce! Noi sappiamo che Rex Holland ha un complice e che questo complice è il sergente Smith. In tal modo noi possiamo presumere che entrambi fossero presenti al delitto. L'agente Wiseman è stato servito a dovere — disse Frank gioviale.

— Voi non gli portate rancore? — disse Saul Arthur Mann.

— E come potrei? — disse Frank con semplicità.

May aveva ricevuto un'altra visita. Jasper Cole, venuto a conoscenza del rapimento era tornato a Londra, ma l'aspetto della giovane l'aveva rassicurato.

— È stata una cosa molto emozionante — gli disse May, — ma in realtà non sono molto scossa... infatti ho l'aria meno stanca della vostra.

Lui approvò col capo.

— È possibilissimo. Sono andato a letto molto tardi — disse. — Ero talmente preso dalle mie ricerche, che non mi sono accorto che era

mattina, se non quando sono venuti a portarmi il tè.

— Non siete stato a letto stanotte? — gli disse scuotendo la testa a mo' di rimprovero. — È una abitudine che dovete perdere — Io ammonì.

Jasper Cole non prendeva la brutta avventura alla leggera come faceva lei.

— Non riesco a capire che cosa volessero fare — osservò. — Perché vi hanno portata a Eastbourne. Penso che il quartiere generale di quella banda infernale sia in qualche angolo del Sussex.

— Il signor Mann la pensa diversamente — disse lei — e crede che l'auto dovesse incontrarsi a Eastbourne con un'altra e che io dovessi venir trasbordata per togliere modo alla polizia di trovar le mie tracce. — Fremette. — È stato un brutto quarto d'ora — riconobbe.

L'incontro avvenne nel pomeriggio (qualche ora dopo la visita di Frank alla giovane). Saul Arthur Mann era andato a prendere la ragazza ad Eastbourne. Jasper aveva deciso di passare la serata in città e aveva prenotato due poltrone all'*Hippodrome*. May aveva comunicato questo fatto a Mann avendogli promesso di tenerlo al corrente di tutti i suoi movimenti e fu sorpresa quando, mezz'ora dopo, il minuscolo investigatore si presentò.

Gli andò incontro col fidanzato che sapeva benissimo quali fossero le intenzioni di Mann.

— Non voglio far del male a nessuno — disse Mann. — Ma prima di andare avanti, signorina Nuttal, c'è qualche cosa che devo dirvi. Ritengo di sapere il nome dell'autore del fattaccio della notte scorsa.

— Chi pensate sia il responsabile?

— Onestamente credo che il responsabile sia in questa stanza — fu la risposta fulminante.

— Volete dire che sarei io? — chiese Jasper Cole con rabbia.

— Voi, signor Cole. Io credo che il colpo sia stato organizzato da voi. La fanciulla lo guardava attonita.

— Ma voi non pensate a quello che dite?

— Io penso che il signor Cole abbia i suoi buoni motivi per desiderare di sposarvi — disse. — Quali siano questi motivi per ora non lo so, ma riuscirò a trovarli. Ora a me risulta — proseguì scendendo le scale — che il signor Cole sia già sposato.

May guardò alternativamente i due uomini.

— Già sposato? — ripeté Jasper.

— Se non è già sposato — disse Mann — io sono stato indiscreto. L'unica cosa che vi posso dire è che il vostro fidanzato ha viaggiato per il continente con una signora che si qualificava come signora Cole.

Per un momento Jasper rimase in silenzio e si limitò a guardare l'interlocutore, con uno sguardo strano e profondo.

— Io capisco, signor Mann — disse poi, — che voi fate raccolta di fatti come fareste raccolta di francobolli.

Saul Arthur Mann si irrigidì.

— Distruggete questo fatto, se potete...

— Lasciatemi parlare — disse Jasper Cole alzando la voce, — vi devo fare una domanda: avete un dossier completo della vita di John Minute?

— Lo conosco tanto bene — disse con enfasi Saul Arthur Mann — che ve lo posso ripetere parola per parola.

— Volete sedere, May? — disse Jasper prendendo una mano della giovane e facendole dolce violenza perché sedesse. — Noi stiamo facendo l'esame della memoria del signor Mann.

— Ma volete proprio che io ve lo ripeta? — chiese l'altro con una punta di sospetto.

— Sicuro — disse Jasper e porse una sedia a quell'incomodo visitatore. Il resoconto della vita di John Minute uscì rapidamente dalla bocca di Mann.

— Nel 1892 — disse l'investigatore — si è sposato nella chiesa di St. Bride a Port Elisabeth con Agnes Gertrude Cole!

— Cole! — mormorò Jasper. L'omino lo guardò a bocca aperta.

— Cole! Santo Iddio... voi siete...

— Io sono suo figlio — disse con calma Jasper, — io sono uno dei suoi figli. Secondo le vostre informazioni non ce n'era che uno, ma in realtà ce n'erano due. Mia madre ha abbandonato mio padre per fuggire con uno dei più grandi farabutti che siano mai esistiti, che la condusse in Australia, dove nacque mia sorella, sei mesi dopo che mia madre aveva abbandonato il marito. In Australia l'amico l'abbandonò e lei per sette anni lavorò a Melbourne come cuoca, per raggranellare denaro a sufficienza per riportarci a Città del Capo. Mia madre aprì anche una latteria in Adderley Street e guadagnò abbastanza per dar da vivere a me e a mia sorella. Fu in quel negozio che incontrò Crawley, il quale le promise che avrebbe usato l'influenza che aveva su mio padre per farli riconciliare nell'interesse dei figli. Non so come siano andati a fine i suoi tentativi, ma credo che siano

stati vani, perché tutto continuò come prima.

Un giorno, mentre ero ancora nel collegio sudafricano, mia madre tornò in Inghilterra portando con sé mia sorella. Ho ragione di credere che il responsabile della sua partenza sia stato Crawley. Quello che so è che dal quel giorno mia madre scomparve. M'aveva lasciato una somma di denaro per continuare gli studi ma, passati otto mesi senza ricevere sue notizie, decisi di venire in Inghilterra. Poi seppi quello ch'era successo. Mia madre aveva avuto un ictus ed era stata ricoverata in ospedale da Crawley, che s'era preso mia sorella facendola passare per sua figlia.

Allora non le sapevo queste cose, ma conoscendo molto bene l'identità di mio padre gli scrissi pregandolo di aiutarmi a cercare mia madre. Egli mi rispose dicendo che Crawley gli aveva detto che era morta, e che non c'era traccia di mia sorella Margareth. Scambiammo un certo numero di lettere, e alla fine mio padre mi chiese di andare a fargli da segretario, e di aiutarlo a cercare Margareth. Quello che non sapeva era che la presunta figlia di Crawley, che non aveva mai visto, era la ragazza che cercava. Cominciai la mia nuova vita e trovai che John Minute — riesco male a chiamarlo padre — era molto più tollerabile di quello che credessi. Poi un giorno trovai mia madre.

— Avete trovato vostra madre? — disse Saul Arthur Mann nel cui cervello si accendeva una luce.

— Le vostre accanite ricerche nella casetta di Silver Rents non hanno avuto risultati — disse sorridendo. — Ma se voi aveste preso la scala di bambù e aveste attraversato il cortile dietro la casa, sareste giunto al 16 di Royston Courte, e avreste avuto la sorpresa di trovare un interno molto più lussuoso di quanto uno si possa aspettare in un simile quartiere.

In Royston Courte, il numero 16 è chiamato "la casa delle infermiere" perché ci sono sempre di servizio tre infermiere, e nessuno all'infuori di loro ha mai visto l'interno della casa. Là avreste trovato mia madre, paralizzata, e tanto male in arnese che i dottori che l'hanno visitata non permettono che venga spostata.

Io ho ammobiliato quella casa, stanza per stanza, di notte, per non destare la curiosità della gente del quartiere, e perché la faccenda non giungesse agli orecchi di John Minute. Sentivo che, fintanto che godevo della sua amicizia e della sua fiducia, restava sempre una speranza che lui si potesse riconciliare con mia madre, cosa che lei desiderava molto! Ma non era destino — disse con tristezza. — John Minute fu ucciso proprio

quando i miei piani parevano avvicinarsi al successo. La cosa più strana è che la morte di John Minute contribuì a far ristabilire mia madre a un punto tale che fui in grado di muoverla e di portarla sul continente.

Aveva sempre desiderato visitare l'Olanda e la Francia, e in questo momento — si volse con un sorriso a May — è nello chalet in cui stavate voi durante le vostre vacanze.

Mann era sbigottito. Le sue teorie erano andate in fumo.

— Ma cosa è avvenuto di vostra sorella? — chiese poi.

— Comincio a saperne adesso qualcosa — disse brevemente. — Per qualche tempo è vissuta a Camden Town, al numero 69 di Flowerton Road. Adesso invece è più vicino ed è sorvegliata notte e giorno, quasi con la stessa cura con cui gli agenti del signor Mann sorvegliano voi.

— Sorvegliano me? — disse May stupita. Mann arrossì.

— È stata un'idea mia — rispose secco secco.

— Un'ottima idea — approvò Jasper, — ma purtroppo avete collocato le vostre sentinelle troppo tardi.

Mann tornò nel suo ufficio col cervello in fiamme, ma tanta era in lui la forza dell'abitudine che non si diede a considerare i nuovi fatti raccolti prima d'averli accuratamente registrati nei suoi dossier.

Il suo lavoro non cessò che alle undici e, mentre si preparava a rincasare, il portiere gli annunciò la visita di una signora.

— Una signora? A quest'ora? — disse Mann turbato. — Ditele di venir domattina.

— Gliel'ho detto signore, ma ha insistito per vedervi subito.

— Come si chiama?

— Signora Merril — rispose il fattorino. Saul Arthur Mann si abbandonò sulla sedia.

— Fatela entrare.

Non ebbe nessuna difficoltà a riconoscere nella giovane che entrò timidamente nella stanza la persona ritratta sulla fotografia che gli aveva spedito Wiseman.

Era vestita con molta semplicità e non portava ornamenti di sorta, ma era innegabilmente graziosa: c'era però nella sua aria qualcosa che denunciava in lei una grande apprensione.

— Sedete — disse con gentilezza Mann, — cosa posso fare per voi?

— Sono la signora Merril — disse lei timidamente.

— Me lo ha detto il portiere. Siete nervosa, come mai?

— Oh! Ho paura — rispose con un brivido. — Se sa che sono stata qui...

— Non c'è da aver paura. Sedete un momento solo. — L'uomo andò nella stanza vicina dove c'era il telefono e chiamò May. Era fuori e Mann lasciò detto che appena fosse tornata corresse da lui in compagnia di Jasper.

— Ho sentito parlare di voi — gli disse la giovane donna quando lo vide tornare — prima che andassimo nel villino del Sussex col signor Crawley. Dovevano portare laggiù un'altra donna e io dovevo sorvegliarla, ma lui...

— Lui chi?

— Mio marito — rispose la giovane donna.

— Da quanto tempo siete sposata?

— Da un pezzo. È stata una vita da cani. Un'idea del signor Crawley che mi ha detto che sposando il signor Merril sarei riuscita a vedere mia madre e Jasper. Ma era così crudele!

La giovane ebbe nuovamente un brivido.

— Abbiamo vissuto in camere ammobiliate un po' dappertutto, sono stata quasi sempre sola e non potevo mai uscire, non potevo mai far nulla.

— Come si chiama vostro marito?

— Frank Merril — disse stupita la giovane, — si chiama così. Crawley mi ha sempre detto che si chiama così. Forse non è vero?

Mann scosse la testa.

— Povera giovane! — le disse con simpatia. — Mi rincresce ma voi siete stata grossolanamente ingannata. L'uomo che avete sposato come Merril è un impostore.

— Un impostore? — balbettò. Mann fece cenno di sì.

— Costui s'è attribuito il nome di un uomo onesto, e con questo nome ha commesso delitti mostruosi. Spero che riusciremo a liberare voi e il mondo di un simile farabutto. Lei lo guardava ancora senza capire.

— È sempre stato un bugiardo — disse. — Mentiva sempre e con tale sfacciataggine che gli si doveva credere. M'ha detto cose che io so che non sono vere. M'ha detto che mio fratello era morto, e invece l'altro giorno ho visto il suo nome sul giornale. È per questo che sono venuta da voi. Conoscete Jasper voi?

Era così ingenua e così semplice che pareva una scolaretta, e il vecchietto si commosse a sentir la sua voce monotona e piagnucolante. — Vi prometto che troverete vostro fratello — disse.

— Sono scappata via da Frank — disse all'improvviso. — Ho fatto

male? Non ci potevo più restare. Mi aveva picchiata anche l'altro giorno e poi ha la pretesa di essere un gentiluomo. Mia madre mi diceva che i gentiluomini non trattano mai male le donne, ma Frank sì...

— Nessuno vi tratterà più male adesso — le disse Mann.

— Io lo odio — proseguì con violenza. — Lui mi prende in giro e dice che vuole prendere un'altra moglie... oh...

Mann vide la giovane coprirsi il volto e i suoi occhi volgersi con terrore verso la porta.

Frank Merril stava sulla soglia e la guardava senza aver l'aria di riconoscerla. — Mi rincresce che abbiate una visita — disse.

— Venite, venite. Sono lietissimo che siate venuto.

La giovane s'era alzata in piedi e s'appoggiava al muro.

— Conoscete questa signora? Frank la guardò con attenzione.

— Sicuro: è la figlia del sergente Smith — disse lui con un sorriso. — Dove diavolo siete stata?

— Non toccatemi! — ansimò la giovane mettendo avanti le mani come per proteggersi.

Frank la guardò attonito, poi guardò Mann, poi guardò di nuovo la donna perplesso.

— Questa donna — disse Mann — crede di essere vostra moglie.

— Mia moglie? — disse Frank fissandola nuovamente.

— È uno scherzo di cattivo genere, o... Ma pensate proprio che io sia vostro marito?

Lei non rispose, ma accennò di sì muovendo il capo lentamente.

— È una cosa piuttosto complicata — disse Frank sedendo. — Forse voi potete spiegarla.

— Io non so che quello che mi ha detto lei — disse Mann, scuotendo la testa. — Ci deve essere un terribile equivoco.

Frank si rivolse alla giovane.

— Vostro marito assomiglia a me? La ragazza accennò di sì col capo.

— E si chiama Frank Merril? Ella confermò.

— Dov'è adesso?

La giovane fece segno a lui.

— In nome del cielo — disse Frank con un gesto di disperazione. — Non penserete mica che sia io?

— Sì, siete voi — disse la giovane.

— Non so cosa si possa fare — disse Frank. — Se mi lasciate solo con

lei per un minuto forse...

— No! No! — ansimò la donna — non lasciatemi sola con lui. Rimanete.

— Da dove venite? — chiese Frank.

— Dalla casa dove mi avete portato. Mi avete picchiata l'altro giorno — disse.

Frank rise.

— Non solo sono sposato, ma sono anche un marito che bastona la moglie — disse con amarezza. — Cosa ci posso fare? Penso che il meglio sia che questa signora ci dica dove abita. L'accompagnerò a casa e mi metterò a confronto con suo marito.

— Non voglio venire con voi! — urlò la giovane. — Non voglio! Non voglio! Signor Mann, voi mi avete promesso di proteggermi.

Il piccolo investigatore vide che era eccitata a un punto tale che una crisi era imminente.

— Ma anche questo signore vi protegge! — disse. — Anche lui vuole salvarvi da vostro marito.

— Io non andrò — urlò. — Se quest'uomo mi tocca, io griderò. Si sentì picchiare alla porta e Frank si guardò attorno.

— Altre visite? — chiese.

— Bene — disse Mann. — Se sono una signora e un signore che mi cercano — disse al portiere — fateli entrare. May entrò per prima e si fermò intuendo istintivamente la scena, Jasper la seguì.

La donna, che seguiva con gli occhi le mosse di Frank, alzò un momento il suo sguardo verso i visitatori, e alla vista di Jasper si precipitò attraverso la stanza. Un attimo, e singhiozzava tra le braccia del fratello.

— Ho il diritto di chiedere che cosa significa tutto questo? — chiese calmo Frank. — Sono certo che voi troverete giustificata la mia irritazione, ma ho sofferto tanto e sono stato vittima di tante sorprese che non sono più disposto ad accettare rassegnato tutti i colpi che il destino mi manda. Forse voi potete spiegarmi il mistero. Sono impazziti tutti... o sono io il pazzo?

— Non c'è nessun mistero — rispose Jasper tenendo stretta la giovane. — Conoscete questa signora?

— Non l'ho mai vista in vita mia — disse Frank, — ma lei si ostina a credermi suo marito. È uno dei vostri trucchi, Jasper?

— Penso che voi conosciate questa signora — rispose di nuovo Jasper. Frank scrollò le spalle.

— Siete abbastanza monotono. Vi ripeto che non l'ho mai veduta.

— Allora ve lo spiegherò io — disse Jasper.

Allontanò pian piano la sorella e la affidò a May dopo averle sussurrato qualcosa all'orecchio. Le due donne uscirono insieme dalla stanza.

— Voi siete stato il segretario particolare di John Minute e in quella funzione siete venuto a conoscenza di molti segreti. Il più notevole di tutti fu quando il sergente Smith venne a ricattare mio padre (oh, non fate lo gnorri! Voi sapete benissimo che John Minute era mio padre!) — disse rispondendo allo sguardo di stupore di Frank.

Smith vi ha messo al corrente dei suoi segreti e voi aveva sposato la sua presunta figlia. John Minute ha scoperto la cosa, senza sapere che si trattasse di sua figlia, e pensando che l'intrigo con mia sorella fosse una cosa indegna di suo nipote. Voi non avete creduto bene di apparirgli come genero, ed avete pensato di aspettare di vedere il suo testamento.

In esso egli non faceva menzione di sua figlia, perché era nata dopo che la moglie aveva lasciato il tetto coniugale e lui non ne aveva riconosciuto la paternità. Più tardi, nel dubbio di commettere un torto verso colei che poteva essere sua figlia, Minute s'è messo a cercarla. Se voi aveste saputo di queste sue ricerche, avreste potuto aiutarlo, ma non poteste far nulla. L'avete sposata nella speranza di ereditare una parte dei milioni di John Minute, ma quando avete saputo che il vostro piano era fallito avete tentato di compiere un atto di bigamia per assicurarvi comunque una parte delle sostanze di John Minute che sapevate considerevole.

Egli si rivolse a Mann.

— Voi pensate che io non sia stato abbastanza energico nel cercare l'assassino di John Minute? Ecco la spiegazione. Quest'uomo — e indicò Frank — è il marito di mia sorella. Rovinare lui significava coinvolgere lei nella sua rovina. Per un certo tempo ho pensato che fossero felici; è solo da poco che ho scoperto la verità.

Frank scosse la testa.

— Io non so se devo ridere o piangere — disse. — Non ho sentito...

— Sentirete di più — disse Jasper Cole. — Dirò come è stato commesso il delitto e chi era il misterioso Rex Holland. Vostro padre era un falsario, tutti lo sanno, e voi avete imparato fin da bambino a falsificare le firme.

Rex Holland eravate voi. La notte del delitto, voi siete venuto ad Eastbourne e con un trucco ingegnoso vi siete assicurato una prova in vostro favore. Facendo finta di aver perso il biglietto, vi siete lasciato

perquisire dall'ispettore ferroviario, per dimostrare che non avevate armi addosso. Vi siete fermato davanti alla porta di mio padre e, appena il conducente se n'è andato, siete andato a prendere la vostra macchina nascosta da voi in un campo poco lontano dalla casa.

Eravate già venuto nel pomeriggio ed eravate passato da Polegate Junction dove avevate preso il treno. E siccome avevate il biglietto di andata e ritorno staccato a Londra il vostro trucco non è stato scoperto. Avevate raggiunto la vostra auto e pochi minuti dopo eravate di ritorno.

Dall'auto avete preso l'arma e con quella avete ucciso mio padre. Per difendervi avete gettato i sospetti su di me e avete fatto amicizia con uno dei più furbi uomini del mondo — s'inchinò al signor Mann che non parlava più — e per mezzo suo avete portato questo sospetto anche nelle alte sfere della polizia. Siete stato voi che, salutata la signorina Nuttal a Ginevra, siete comparso la sera stessa a Montreux e avete scritto un biglietto falsificando la mia scrittura. Siete voi che avete lasciato un pezzo di carta con la mia calligrafia al 69 di Flowerton Road.

Ma non avete mai fatto un passo senza che io ne fossi a conoscenza. I miei uomini vi hanno seguito giorno e notte dopo il delitto.

Frank trasse un sospiro e prese il cappello.

— Domani mattina avrò una storia da narrarvi — disse.

— Siete un eccellente attore — disse Jasper — e un mentitore mirabile. Ma non siete mai riuscito ad ingannarmi.

E gli spalancò la porta.

— Quella è la strada. Voi avete le ventimila sterline che vi ha lasciato mio padre e le cinquantacinquemila sterline che avete intascato la notte del delitto... vi ricordate il badile trovato sull'auto? — disse volgendosi a Mann.

— Vi do ventiquattr'ore di tempo per lasciare l'Inghilterra. Non vi possiamo più accusare dell'assassinio di John Minute, ma possiamo denunciarvi per la morte dei vostri autisti.

Frank Merril fece un movimento verso la porta. Andò dall'altro capo della stanza, volse per un momento le spalle e poi ritornò.

— Penso — disse — che non valga la pena di tirare avanti. Ho perduto, ecco tutto.

Jasper Cole si lanciò verso Frank, che stava per cadere, e lo afferrò. Lo distesero e Saul Arthur Mann chiamò per telefono un dottore. Ma invano, perché Frank Merril era morto.

— Io lo sapevo — disse l'agente Wiseman quando la cosa gli giunse all'orecchio.

FINE